









6.5.A.31



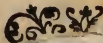
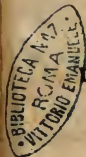
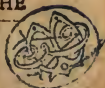
LE OSSERVATIONI

GRAMMATICALI E POETICHE

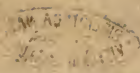
DELLA LINGVA

ITALIANA.

Del signor Matteo Conte di San Martino
e di Viscbe.



65



LE OSSERVAZIONI

GLAUCONIA E PORTO DI

DELLA LIGURIA

ITALIA

AL ILLVSTRISSIMO ET

REVERENDISS. SIGNOR MIO

Offeruandiss. Monsignor Alessandro

Cardinal Farnese
dignissimo.

I COME la maestra Natura di tutte le mondane forme produttrice, con proportionati lineamenti, e misurate Symetrie il tutto generò, e cio piu diforme ne pare che piu si discosta dalla usata forma naturale; cosi la humana fauella che è il suono delle anime Celesti ne i corpi terreni in a fuse, di maggior symphonia o consonantia giudicar si deue, secondo che piu seguita la comune intelligentia, & il quotidiano uso del ragionare, pur che ornatamente con proprie, e regulate parole si esprimino i concetti della mente, di che tanto piu degni si mostrano hauer spiriti soua gli altri buomini quelli che far lo fanno, quanto piu gli huomini eccedono tutti gli altri animali di dignità per la ragione solamente, e per l' intelletto co i quali parlano. E che cosi far debbiamo dato n'è non solo

A ii



per institutione naturale, ma per precetto anchora dell'arte. Se quanto dunque per debito di natura al secol nostro siamo astretti satisfar uorremo, con regolata norma del dire, e graui historice descrittioni, procuraremo di exaltar il materno nostro Italico idioma, & in modo facilitarlo che ciascuno in esso possa distintamente i suoi concetti esprimere. Però che poiche la misera Italia fu da sì uari furori di barbare nationi conquassata; fra le inestimabil perdite trouò che la eleganzia della Latina fauella con diuerse parole guasta e confusa l'haueano, per tal maniera che non solo alterata, ma del tutto trasformata pareua. Ne bastando l'animo alla gente rimasta di riformar sì immensa confusione, a guisa di coloro che dal diluuio camparono, i quali uedendo le uastissime campagne dal soprabondante humor delle 'acque essersi a un tratto imbofcate, sì che disperauano di mai le sfizze e sterpi diradicarne, nel cultiuar solo quanto per l'uso del uiuer proprio bastaua a loro, si appagauano. Così quei detti quanto per esser da gli altri intesi era loro necessario imparando, non più oltre inuestigauano. E così di uno in altro secolo senza altra reformatione trascorsi. Pur in processo di tempo soprauennero brigate di compositori Siciliani, poi Toscani, et altri, che in essa lingua a comporre cominciarono, usando però molti uocaboli, e rime inculti, e di mala consonantia, e secon-

do che in esso idioma si produceuano alcuni buomi-
 ni di piu acuto giuditio de gli aleri, piu quello se-
 guendo che alcuna descrittta offeruatione, chi in
 una parte e chi in altra limando l'andauano, fin
 che soprauennero Dante, e i suoi coetanei, che con-
 castigata offeruationi restringendolo sotto alcune
 regole non poco l'abbellirono. Onde estimo che fos-
 se a i detti autori una delle piu gloriose imprese che
 imaginar potuto s'haueffero, nel dar norma di ben
 ragionare alla piu bella parte del mondo, & insie-
 me porla cosi regolata in opera, il che piu è da co-
 mendare nel Petrarca, il quale senza trappassar
 l'ordine in uiua offeruatione la pose. E pur seguen-
 do essi il precetto di Cicerone, cioe che nello studio
 della eloquentia è arte il saper celar l'arte, ne i lo-
 ro poemì esse regole occulte le nascosero, si che piu
 tempi stette quel rinchiuso loro soauissimo succo ne
 i loro Poemì sepulto, che ancor che i lettori leggen-
 doli ui conoscessero non so quale harmonizzata con-
 sonancia risuonare, non fu però mai spirito alcun-
 no si eleuato che attentar presumesse di piu oltra
 inuestigarne, fin chel Fortunio primo che io crea-
 da di mia notizia, in scritti parte raccogliendone
 le diede in luce. E non trouando calpestato anco-
 ra il sentiero per cui si inuiua, necessarie estimò
 solo ad essa fauella quattro parti della oratio-
 ne, cioè. Nome, Verbo, Pronome, & Aduerbio.
 E dopo Monsignor Bembo da colui forse piu di

luce prendendo, pur di tutte le otto parti distintamente o indistintamente ne ragionò. Appresso il Trissino succintamente ne disse, i quali tutti hauendo io riueduti, ne parendomi che a bastanza alcuni di loro hauesse detto, a guisa delle api che gustano i fiori piu odoriferi, per riempirne le loro celle poi di soaue mele, a compor mi disposi le infrastrate regole, non gia per farne alcuna determinatione, però che tanto di me non mi prometto, ma come investigator del uero per instruir me stesso ne i miei componimenti presi il predetto assunto, in due cose però dal Bembo discostandomi, l'una oue seguir in tutto uole l'antico parlar Tboscano, il che non mi par conuenire, per esser ripieno d'inusitati uocaboli, non intelligibili quasi insino a i Tboscani propri, non solo a gli altri Italiani, a i quali tutti si ha da scriuere, chel Petrarca da ciascuna parte d'Italia sciogliendo i piu tersi e limati uocaboli in sino da i forestieri oue i suoi piu propri fossero che i nostri, ne arricchì questa lingua, mentre che dalla Tboscana sua patria in exilio pellegrino discorse. Et a imitatione de i Greci i quali di quattro loro lingue distinte, una comune piu limata ne formarono, compose una comune Italica fauella, che udir si deuesse, per tutto il bel paese, Ch' Apenin parte e il mar circonda e l'alpe. Di che altroue esso si gloria di douerla in tal modo abbellire, & illustrare, quando disse, l' farò forse un mio lauor si doppio,

Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco. Oue aperto si conosce di non uoler puro Tosco parlare, ne sol da i Latini uolersi rimouere, ma da i Toscani ancor suoi coetanei. E uolendo il medesimo a tutta Italia il dir suo indirizzare, secondo che nel preallegato uerso attestò, da Italia si dee nomare, a cui proprio elli il fece. Et oltre cio parmi che a imitatione del Latino i uocaboli delle prose seruino al uerso, se non che per la disonancia della lunghezza loro male nel uerso capissero, o che figuratamente si tronchino per habilità del uerso, si come che il troncarli a le prose raro conuenga, le quali i soi periodi numerosi ricercano. Hor chiesto a i di passati il parer suo di alcune mie rime ad un mio confidente, non so da qual liuore incitato mi disse, che per esser io confine d'oltramontani, che hauer non poteua la Italica lingua propria ne limata, ne offeruar poteua similmente le regole Grammaticali, ne Poetiche: a cui risposi che l'offertioni con assiduo studio piu perfettione ci rendeuano, in qualuque scientia, che il natal sito di qual si uoglia regione, e che Virgilio, Cicerone, Liuius, & altri infiniti autori cosi Italiani come ancor stranieri non fur di Latio, e pur accostumando con lunga exercitatione quella lingua scrissero in essa tanto eccellentemente, quanto che si uede. Si che niuno disperar debba di peruenir anch' elli in cotal modo a qualche perfettione. E perche liuor forse ne i miei scritti

(quali che essi si siano) gli adombraua la uista, paruemì di dar in luce esse mie offeruacioni, per le quali conoscer potesse qual norma del dire io seguitassi. Onde che le fatiche mie di più di uenti anni passati che io solo per instruction mia hauea raccolte, con animo che stessero perpetuamente sepulte, fui costretto di riuedere, e limare, quanto che le debil forze del mio ingegno si estendeuano, e commettendole alle publiche dettrattioni farne a gli Italiani studiosi dono, dapoi che nasciuti non siamo per noi soli, ma per giouar ad altrui quanto più si puo, il che è di Christiano il proprio officio. E conoscendo tra questo Monsignor mio illustrissimo quanti fossero i singular meriti uostri, degni di alta commendatione, e quanto fosse ancora il debito ch'io ui tengo di farlo, benchè conseguentemente conosceua quanto disegual mi trouassi di ragguagliarli con humil mie azioni e stile. Pur paruemì che se far cio non posso quanto che io ui debbo, e si conuiene, che almeno quanto uolendo posso offerirui mi si appartenga, massimamente, essendo uoi per hereditario titolo di colui che ui lasciò il nome, fautor de i professori di buone lettere, sotto la cui protettrice ombra schermir mi potessi in parte dalle mordaci lingue: per il che le predette mie fatiche che consecrai al uostro eterno nome, sperando dalla innata uostra bontà onde che con grata amoreuolezza benificar procurate a ciascuno che ui

richieda, & onde che amar ui fate e reuerire in
 no da gli inimici, che accettar debbiare piu il buon
 uoler mio che effetto alcuno che da me riuscir ne
 possa. Protestando che oue in errori incorra, aleri
 di gratia con piu saldo giudicio a sana opinione mi
 riducano, però che tolerabile è l'ignoranza quan-
 do che procede da humana imbecillità, e non da
 pertinace ostinatione. Ma per non or
 dir piu lungo tema, al proposto
 soggetto mi espedirò
 & uiuete se.

lice.

LE OSSERVAZIONI GRAM
maticali, e Poetiche della Italiana
lingua.



COMINCIANDO hor dunque a risolvere quanto di sopra proposi hauendo a trattar di Grammatica, dico che è arte da cui tutte le parti deriuano di ben parlar e scriuere: la quale si forma di lettere, sillabe, parole, e ragionamento, detto oratione, e souerchio parmi trattar delle sillabe, e delle parole di cui si forma la oratione, poiche nella Poetica che segue mi conuerrà a pieno trattarne; ma sol dirò che l'oratione è una conueniente ordinatione di parole perfetta sententia esprimendo di alcuna cosa di cui s'ha da parlare. E dico che otto sono le parti onde si forma essa oratione, del detto nostro parlar Italiano, secondo che sono nella Latina lingua, cioè Nome, Pronome, Verbo, Aduerbio, Participio, preponimenti, Interiectione, e Copula, cosi qui seruendomi, et in discorso di tutta l'opera di fondamenti Latini, per non intricar la mente con nuouì uocaboli a coloro che di Latinoban cognitione. Fra le quali parti principal è il Nome, perche contiene la sustantia, la qualità, e la quan-

età della cosa di cui si parla, il quale per casi uariando corpo, o altra cosa propriamente, o comunemente significa. Propria come Roma, o Teuere, comune come Città, e si diuide in nomi sostantiali, & aggiuntui, i sostantiali sono quelli tutti che si danno a sustantie le quali si possono ueder o palpare, come Matteo, mōte Vessulo, Po, Turino, i nomi aggiuntui si chiamano tutti quelli che ad essi nomi sostantiali aggiungono alcuna qualità che a loro si dona, come bianco, nero, prudente, stolto, e simili, o uero si diranno Epitheti, cioè titoli conuenienti a la cosa di cui si parla. E de i detti Nomi sostantiali alcuni dinotano la particular sustantia appropriata ad una sola cosa proposta, alla quale conuengono, e son detti nomi proprii i quali possono quasi in ogni lettera terminare, nelle uocali così Enea, Cesare, Giouanni, Pietro, Artu, nelle consonanti in alcuni stranieri così Iacob, Isac, Dauid, Ioseph, Paris, Agamennon, Saul, et altri. E ui sono altri nomi che dinotano la seconda sustantia comune a tutto un genere a cui conuengono, come Huomo, Anima, le, Arbore, Pietra. E questi che contengono general sustantia a tutto un genere son detti nomi appellatiui, onde i predetti nomi aggiuntui che sono comuni a diuerse sustantie prime e seconde, si chiameranno similmente appellatiui, de i quali ne sono come nel Latino diecesette maniere. La prima è intelligentiā ad alcuna cosa detta, come dicendo pas

tre s'intende di necessità bauer figliuoli, e così figliuolo bauer padre. La seconda maniera è quasi intelligentia a cosa detta, che ben che habbia alcun contrario adherente pur non lo significa, come giorno tempesta, non significano notte ne tranquillità. La terza maniera è detta gentile, che denota la gente o prouincia, come Assirio, Afbicano, Greco. La quarta è patrio che denota la patria, come Romano, Bolognese, o Turinese. La quinta è di nomi interrogatiui, i quali seruono ad interrogare, e questi sono Chi, in cambio di quis latino, Che, Cui, quanto, e quale, cioè quando significa qualità, come de i due dice il Petr. Che parlo? o doue sono? e chi m'inganna? e del quale disse, qual mio destino, qual forza, o qual inganno? si che dirassi cui piu conuiensi lo studio di te? quanto uale il libro? e simili. La sesta maniera è di nomi infiniti, degli interrogatiui contrarij, perche non determinano la persona, come quale, Chiunque, e Qualunque, quando hanno neutral senso, da per se reggendosi, come il Petr. Qual piu diuersa, e nuoua, cosa fu mai. altroue. Chiunque alberga tra Garona e'l monte, ouero. A qualunque animale alberga in terra. La settima maniera è di nomi relatiui, pari a i precedenti di uoci, così detti perche si riferiscono a le persone di chi si è parlato, e questi sono, Chi, Che, Cui, il quale, o quale, Et onde, pur le tre prime uoci interrogando hanno breue senso, così, Chi è insegnò?

Che ti feci io ? Qual prima giunse di uoi ? e simili.
 Ma senza richiesta si sciolgono , ciascuna per se o
 ciascuna geminata , come nel Petr. Chi è fermato
 di menar sua uita, cioè colui il quale, & altroue.
 Se chi tra bella e honesta , Qual fu piu lascio in
 dubbio, cioè colei la quale, o fa che ti piace cioè quel
 lo che, ouero cosi, Chi legge, e chi non legge, cioè
 alcuno il quale, e del cui dice Dante, E non s'arres-
 sta, e questo e quello intende , A cui porge la man
 piu non s'appressa, cioè quello al quale . Et ancor
 che altri tengano che la uoce Chi si dia al primo
 caso, e che il cui gli serua a tutti gli altri casi, e che
 trouandosi Chi in casi obliqui habbia in se chiuso
 sempre esso primo caso , come in molte auctorità
 che essi allegano del Petrarca , cioè Che per cosa
 mirabile s' addita , Chi uol far d'Helicon nascer
 fiume, ouero, Piu si disdice a chi piu pregio brama,
 & in feminil genere dicendo , I non son forse
 chi tu credi . pur questa opinione per fermo nie-
 go, però che il Chi, ha l' inflection sua da per se
 per tutti i suoi casi, come nel secondo caso Petrar-
 ca, A guisa di chi brami e troui cosa , o uero, Non
 per lor forza , ma di chi le spiega , e nel terzo ca-
 so , Fra magnanimi pochi a chi il ben piace , o
 Diedero a chi piu fur nel mondo amici , o Meco
 pensando a chi fu questo intorno , nel quarto ca-
 so cosi, Come chi 'l perder face accorto e saggio,

nel quinto caso, così Chi uol ueder quantunque
 puo natura, ne l'ultimo caso così Da chi danno tes-
 mea n' hebbi mercede. Si che uariando il Chi, per
 tutti i casi non ha mestieri del Cui, il quale ha del
 pari la inflessione sua da per se per tutti i casi, ec-
 cetto nel primo caso, oue non pare drittamente
 piegaruisi, ma ben mostra hauer in casi obliqui
 chiuso il senso d' esso primo caso, come nel Petr.
 Senza colei cui sola par che pregi, cioè quella la qua-
 le, e Dante, O felice colui cui iui elegge, ma che
 habbia il cui l'inflessione da per se per tutti gli al-
 tri casi questo è chiaro, Petr. E quella di cui ancor
 piangendo canto. O uoi cui fortuna ha posto in ma-
 no il freno. O era un di color cui piu dispiace, e
 Dante. O donna di uirtù sola per cui. Petr. E doler
 mi uorrei ne so di cui. Piegandosi dunque il Cui per
 tutti i casi, dir si puo che non habbia dependencia
 dal Chi, ne da altro nome se non da se stesso solas-
 mente, e seruono le dette uoci ad ambi i generi e
 numeri, come della uoce Che, disse Dante, nel plu-
 rale, Intelletti che muouon queste stelle. & è il che
 cioè la qual cosa, e che che, cioè quel che si uoglia,
 Dante, Ma ua a la uia sua che che gli appaia, &
 è quale, o il quale di due generi, e si forma come
 fanno i nomi aggiuntiui, cioè il quale i quali, la
 quale le quali, Et albor usò Dante questo quale sen-
 za articolo, così. Ne quai mirando mio desio ha pos-
 sa, & altroue, A quali tu nel mondo gia dicesti,

Et il Boccaccio l'usa infinite uolte, cioè a quali in
 cambio di dir a i quali, e Petr. ancor usò talhor qua-
 le senza esso articolo, come Qual piu gente possede,
 colui è piu da suoi nemici auolto, che così si ris-
 solue, Piu è circondato de i suoi nemici colui qual
 piu gente possede. E si rende questo relatiuo il qua-
 le a ciascun nome e pronome, in cui luogo si dice
 ancor che, in ogni genere e numero, e questo Cbe,
 o il che, si pone ancora neutralmente, come quello
 offeruarò il che promesso ho, Et è Onde, cioè per
 la qual cosa, Petr. Onde mi nacque un giaccio nel
 core. La ottaua maniera è di nomi Collettiui, che
 nel singular suo raccolgono moltitudine, come po-
 polo, plebe, uulgo, gente. La nona maniera è di no-
 mi che si chiamano distributiui, o diuidui, che di
 due o di piu di chi si parla a tutti si riferiscono,
 d'un pari numero distribuito, e di questi alcuni so-
 no affirmatiui, come Ciascuno, o Ciascheduno, o
 Catauno, già inusitato per esser uoce men tersa de-
 l'altre, però che questa Italica lingua ad effempio
 della Latina, e de l'altre tutte, le quali non si alte-
 rano a cangiar in tutto i uocaboli per uecchiezza,
 come altri crede, se non per isforzo di straniera
 incursioni, solo si andò da per se correggendo, Et i
 uocaboli improprij Et asperi ne andò risecando,
 da altre lingue prendendoli, o da se formandoli, in
 modo che non si cangeria ualore, che in un senso
 suo importa quanto che la indole latina, ne il me-

rito o stile, ne ueloce o agile, ne i nomi delle uirtù,
 come modestia, fede, che in altri uocaboli di questa
 lingua mal si potriano esprimere. Et è Alcuno,
 e veruno, & Ogniuno, o tutti, & ambedue, e Chi
 unque e Qualunque quando non hanno neutral sen
 so, che uagliano quanto quicunque nel Latino, cioè
 Ciascuno che. E benche Chiunque quando si giun
 ge a uerbi di modo soggiuntiuo par che significhi
 semplicemente Ciascuno, e che richieda aggiunger
 uisi espressamente un' altro relatiuo, come nel pes
 trarca appare secondo che 'l Fortunio l'allega, quan
 do disse, E proual ben Chiunque è in fin a qui, che
 d'amor parli o scriua. Pur questo non mi par ue
 ro, però che quiui il Chiunque pur si risolve secon
 do ch' io sopra dissi, in Ciascuno che è in fin a qui,
 il quale d'amor parli o scriua, e seruono questi due
 nomi ad ambo i generi, e numeri. Ma ancor che se
 condo il parer d'alcuni il Chiunque si dia a gli buo
 mini ne si giunga con nome sustancial, e che da
 per se si regga, e che Qualunque si dia alla quali
 tà delle cose di cui si ragiona, ne sola si regga, co
 me si uede per gli effempj loro del Petr. oue dice,
 E cosi uada chiunque amor legittimo scompagna,
 & a l'incontro di questo si uede del Qualunque, co
 me A Qualunque animale alberga in terra, pur si
 ritroua dar si Qualunque anco a gli huomini, e che
 da per se si regga, petr. Togliendo anzi per lei
 sempre trar guai, che cantar per qualunque, e di

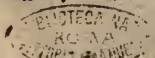
tal piaga morir contenta , e uiuere in tal nodo . Et hanno ambe le dette uoci la inflessione sua ancho per tutti i casi , secondo che ha il Cbi semplice , onde si forma il detto Cbiunque , però che il deriuato segue la natura di quello onde ei deriua , come in piu luoghi del Boccac. si uede , in tal modo , di Cbiunque sia di uoi , o a Cbiunque , o uero per Cbiunque di uoi , nel quinto caso dice Dante ; Cbiunque tu se , del sesto caso parimente si dice cosi , da Cbiunque che uenga di uoi l'haurò caro , e cosi auuiene ne piu ne meno del Qualunque , come in Dante , Batte col remo qualunque s'adagia , & il Petr. soprallegato , A qualunque animale alberga in terra , & è Chunque che uale quanto fa quicquid nel latino , & ha neutral senso nella medema forma , cioè che cosa si sia , dicendo il Petr. Ma cheunque si pense' l'uulgo o parlo , & è qual che , cioè qualunque si fosse , come in Dante , Qual che si fosse lo maestro fello . E sonoui Tale e Quale , non quando fanno comparratione , ma partigione , di cui l' ultima si pone a luogo di Cbi , cosi domandato qual gridasse , & a l'incontro Cbi , si pone a luogo di quale , cosi , Chi d'una parte Cbi d'altra correndo , & ambe neutralmente scusano quanto alcuna cosa , o qual cosa , Petr. Tal par gran merauiglia , e poi si sprezza . et il Boccac. incominciò a pensare qual far deuesse , e uale ancor tale , quanto tal stato o tal conditione , e simil cosa , Petr. Et hor. siam giunte a tale , che

costei batte l' ale . Altri pur sono nomi Distributivi, ma negativi, come Nessuno, o Niuno, o Nullo, le cui uoci oltre il comun senso loro negatiuo, uagliano quanto alcuno o ueruno, o qualche che si dice in ogni genere e numero, come qualche huomo, qualche donna, o qualche cose, nel cui senso dice il Petrarca, I di miei piu leggier che nessun Ceruo. Et è Nulla, o Niente che hanno neutral senso medesimo. La decima maniera di Nomi si chiamano nomi Pacticij, che dalla proprietà de i suoni si formano, come il ruggir di Leonidal la uoce stessa che esso adirato suoda, e Cricb dal romper della giaccia che questo istesso suono par rimbombare, e simili. La undecima maniera è di nomi generali, che in uarie specie si diuidono, come Animale che gli huomini, e tutte le specie terrene animate comprende, cosi Arbore o Fruteto o Herba che comprendono la uarietà di tutte le loro specie. La duodecima maniera di nomi si chiama di nomi speciali, che da i detti generali si trahono, come Elephante, Cauallo, Lauri, Palme, Pomi, Oliue. La decimatertia è di nomi Ordinali, che dinotano ordine, come Primo, Secondo. La decima quarta maniera è di nomi numerali, che numero dimostrano, come uno una però che sono d'ambi generi, e due, duo, dui, e crederei ancora che si potesse dir duoi, secondo l'uso comune del

parlar per una regola di Quintiliano , cioè che la consuetudine è maestra certissima del parlare, secondo che piu ampiamente dirò nella Poetica , ma da tre poi fin a mille non hanno distintione di genere , se non quelli che in uno finiscono, come uentiuno uentiuna e simili . La decimaquinta maniera è di nomi Absoluti , che da per se sono intesi senza altre circostantie , come Dio , Mondo , o Cielo . La decimasesta è di nomi Temporalì , che tempo dinotano , come Hora , Giorno , Mese , Anno . La decima settima è di nomi Locali , che loco dinotano , come Vicino , Lontano , Prossimo . Hor seguono le Specie de i nomi comuni , si a i nomi propri come a gli Appellatiui , le quali sono sei , cioè Primitiua propria come Giulio , Primitiua appellatiua come Terra , Deriuatiua propria come Giuliano , Deriuatiua appellatiua come terrestre , Corporal propria come Pietro , Corporal appellatiua come huomo , Incorporal propria come Prudentia , Dea , Diligentia di Cesare , Incorporal appellatiua come la Prudentia o la Diligentia , vniuoci propri , come l'yrro Re d' Epiroti , Pyrro figliuol d' Achille , Vniuoci appellatiui sono come nipote figliuol del fratello , e nipote figliuol del figliuolo . Equiuoci propri o Sinonimi , come Gaio Giulio Cesare , Equiuoci appellatiui come Scudo , Targa , Rotella .

Sono ancor noue maniere o spetie di nomi Deriuatiui. La prima è di nomi Patronimici, che si deriuano comunemente da i nomi propri de gli auì o padri, come Priamide, significa il figliuolo o'l nepote di Priamo, e talhora si formano dal nome di colui del quale in alcuna opra si ragiona, come Encade, o Iliade, che trattano di Enea, o di Ilo, cioè di Troia città, benchè rarissima formatione hanno da questa lingua, come Alcide, che è Hercole, d'Alceo auo, e Giulide che io di Giulio Cesare ordisco. La seconda spetie ha similmente rara formatione da questa predetta lingua, e chiamansi Comparatiui, di cui solo gli infra scritti ne trouo, cioè Maggiore, Minore, Migliore, Peggior, Superiore, Inferiore, Anteriore, posteriore, Citeriore, Vltiore, Interiore, Esteriore, Prossimior, Lungior, o Lunginquire, e Priore, benchè la maggior parte di questi mal si chiamino Comparatiui, per non hauer propri Positiui da cui si formino. La terza spetie è di Superlatiui si come dottissimo, fortissimo, ottimo, massimo. La quarta spetie è di Possessiui, come Petrarchesco, che sensi possiede del Petr. o Reale o Signoril honore, cioè posseduto da Re o Signore. La quinta è di Diminutiui, come Signorotto da Signore, buomicciuolo da huomo, cioè piccioli. La sesta è di Denominatiui, da i nomi deriuati, come Organista dal sonar l'organo, uestito da ueste. La settima maniera è di nomi uerbali, come amatore, cantore,

da amare, e cantare. La ottaua è di nomi Partci-
 piali, si come da reuertito uien reuerrendo. La no reuerito
 na spetie è di nomi Aduerbiali, come da continuaz-
 mente uien continuo, e questi nomi tutti uariar so-
 gliono per generi, numeri, casi, spetie, e figure. Il
 genere è una inquisitione del sesso, che così si nomi-
 na dal generare, la cui potentia consiste solo fra
 maschio e femina. Numero è accrescimento di quan-
 tità da uno a molti procedendo. Caso è un grado di
 declinatione da cader detto, però che per lui il no-
 me dal primo esser suo in inflessione cade. La spe-
 tie è original dispositione delle parole, per la quale
 si fa la differentia de i nomi, cioè Primitiuo che da
 niuno discende, e Deriuatiuo che da questo si deri-
 ua. Figura è differentia de i nomi semplici o compo-
 siti. Ma i generi principali due sono, di maschio co-
 me Pieteo, di femina come Laura, e questi seruono
 in questa lingua in luogo di neutro, che essa si co-
 me l'Hebrea non ha propriamente distinto, secon-
 do che ha la Latina. Numeri sono duo, singular che
 un solo comprende, come huomo, plurale che molti
 ne comprende, come huomini. I Casi sono sei, due
 che si chiamano dritti, cioè il Nominatiuo che drit-
 tamente nomina la cosa, come Matteo scriue, e vo-
 catiuo che pur drittamente quella cosa istessa chia-
 ma, come o Matteo: gli altri casi chiamansi obli-
 qui, i quali per trauerso la cosa nominano, de i qua-
 li l' uno che essa cosa nomina come generatrice, o



posseditrice, è detto Genitiuuo, come il figliuolo di Pietro, o l'opra di Matteo, un altro che la nomina da dare è detto Datiuo, come io dono a te questo libro, il seguente da accusare e detto Accusatiuo, come io accuso Pietro, l'ultimo da auferre che nel Latino uol dir torre, è detto Ablatiuo, come da te toglho il libro, a i quali Casi si danno alcuni segni sottoseguenti per fargli conoscere, uariandoli di senso, benché non li uariano della uoce. Le Specie sono due, cioè Primitiua come Selua, Deriuatiua come Seluaggio. Le figure ancor son due, Semplice come giusto, Composta come ingiusto.

Restringendo hor dunque tutti i predetti nomi sotto alcune regole de i loro finimenti. La prima regola sarà che i detti nomi così propri come appellatiui, nel singulare terminati in a, nel plurale loro termineranno in e, quando che sono di femminil genere, come Regola Regole, Forma Forme, come nel Petr. Senza loro a ben far non mossi un orma, altroue, Quinci uedeà'l mio bene e per queste orme, o uero, Ben riconosco in uoi l'usate forme, & altroue ancora, Questa fenice de l'aurata piuma, o pur, Rimembrando ond' io uegno e con quai piume. E sotto la predetta regola si comprendono non che altri, ma ancora i nomi aggiuntui femminili nell'a, terminati, però che essi nomi aggiuntui sono di

due generi, come Bello, Saggio, Robusto, e Bella, Saggia, Robusta, ne mai questi nomi lasciano la a, nel loro singulare, nella e, nel plurale. Ma quando i detti nomi terminati in a, sono di maschio genere, allora essi finiscono nel plurale in i, si come il Petrarca del lauro parlando disse, Honor d'Imperatori e di Poeti. E così si dirà Patriarchi, Propheti, Pianeti, Geometri, e così sempre osservar si debbe, ben che male l'offeruò Dante, che disse Heresiarche buomicide, idolatre, & altre voci simili.

La seconda regola sarà che tutti i predetti nomi di ambi i generi nel loro singulare in e, terminati, che nel plurale finiscano in i, Petrarca, Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, o uero, Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci, e Parte Parti, ben che Dante disse per autorità Poetica, Le parte sue uiuissime & eccelse, & il medesimo usò ancora Face, Concorde, e Consorte nel plurale. Stanno ancora sotto la medesima regola cioè di terminare il suo plurale in i, tutti i nomi che nel singulare terminano in o, pur di ambi i generi, nella cui uocale finiscono il piu de i nomi propri degli huomini moderni, se non d'alquanti Toscani, che in i, finiscono, come Geri, Rinieri, Neri, Giouanni, che 'l resto d'Italia dirà Giobanne.

Ma i nomi delle famiglie finienti in i uengono dal plurale, & in e sono terminati quei nomi che nel secondo caso del latino crescono d' una sillaba , come Amore, Vergine, Margine, e Genere, i quai nomi diranno similmente nel lor plurale, amori, uergini, e cosi gli altri tutti . E pur a i detti nomi talhora hanno dato i poeti altro fine, come grando, pondo, turbo, imago, image. Et in e spesso hanno terminato nel dir Thoscane molti di quei nomi che regolarmente sogliono hauer fine in o, come pensiero, e Sentiere, Caualiere, Destriere, Cinghiare, scolare, & altri simili . E Dante piu intento forse alla speculatione della celeste philosophia che al regolato ordine del metro disse , Hai ragunato , e stretto ad ambe mano, & altroue disse, Per questo la scrittura condescende A uostra facultate e piedi, e mano, Atribuisce a Dio, & altro intende . oue che mani dir douea. E spesso ancor prendono i predetti nomi altro fine, il che si fa per Collisione o Apocopa, come fier per fieri, e anima', lacciuo', che disse il Petr. oue proferir si deueano animali, o animai, e lacci uoli. Et altri nomi femminili ancora ritengono medesimamente in ambo i numeri un fine, come la uirtu', la bontà honestà, e le bontà honestà, e simili, hauendo su l'ultima lettera l'accento acuto, a le quai uoci spesso cangiano i Poeti il T in D, come la uirtude le uirtudi, il che fanno in altre uoci che non si accorciano, come padre madre, e simili. Et a i

nomi aggiuntiui di feminil genere nel suo singular
 re in e terminati, e nel plurale terminati in i, spess
 so che esse due uocali ui si troncano, hauendo la l;
 per ultima consonante, come debil', sottil', crudel',
 e cosi nel plurale, il che si fa ancora nel plurale del
 maschio genere, come nel Boccac. crudel' roncigli,
 fuor di regola stan pari, che si dice in ogni caso, e ge
 nere, e numero, ancor che pare nel singular si sia
 detto nel uerso. Così le uoci con cui si numera, co
 me i due, o le due, o duo, o dui, secondo che di sopra
 dissi, e tre, sei, diece, o dieci, le quali uoci cosi si torco
 no per gli casi. E talhora che nel maschio genere si
 lascia l'ultima uocale nel uerso, in quei nomi che
 hanno la R, o N. per ultima lor consonante come
 fier per fiero, primier', dur', stran, uan, pien', buon'
 cosi nel singulare come nel plurale, il medesimo
 usò ancora il Petr. nel feminil genere, come l'ima
 gin donna ogni altra indi si parte. Ne solo si lascia
 la uocal sua ne i nomi di maschio, ma talhor l'ul
 tima sillaba ancora come in santo, prode, grande,
 che è di comun genere, e bello belli e simili, ma le
 uoci che con piu consonanti empiono l'ultima silla
 ba nulla perdono, come destro, siluestro, sangui
 gno, di graue ancora greue si dice nel uerso. E sot
 to la predetta regola si inchiudono i nomi aggiun
 tiui ancora, i quali gia inanzi dissi che erano di co
 mun genere.

La terza regola sarà che i nomi nel Latino di neutro genere, i quali hanno nel singulare secondo il dir Tboscano articolo è fine di maschio, e nel plurale articolo di femina, terminano comunemente il suo fine in a, come il braccio le braccia, così le ciglia, le labbra, le legna, le fila, le fata, le uestimenta, e simili, e pur molti di essi neutri in i, solo finiscono, ritenendo il fine del maschio in ambi i numeri, come Sasso, scanno, Regno, Segno, Tormento, Sospiro, Bene, Male, Lume, Fiume, Monile. E molti altri nomi nel Latino maschi, nel parlar Tboscano finiscono il plurale come i neutri, come Anella, Saccà, Risa, Coltella, Frutta, Letta, Ramora. Ben che se queste & altre simil uoci maschiamente si dicono come i letti, e secondo che disse il Petr. Diti schietti soauì a tempo ignudi, e altroue. Fra miserie e peccati, o pur, Lei non trouo io ma suoi santi uestigi, ancor che esso altroue dicesse. Di uaga fiera le ue-
 stigia sparse. Più tosto e questo cotale uso da altre lingue tolto che da la Tboscana, il quale uso più terso esser si uede ne i uersi allegati del Petr. e secondo il parlar comune del resto d'Italia che dir secondo che disse Dante cioè peccata, e diua, e sacca. Et il Boccac. similmente usò letti, sacchi, coltelli, et altri simili, conoscendole più uaghe uoci de l'altre. Ma gli antichi Tboscani altro fin ancora nel plurale usarono spesso in segno del loro genere neutro, come Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Grador

ra, Pratora, e simili, e Dante disse Corpora, e Ramora, onde si è detto ramoruto, e Boccac. usò ancor Latora, Biadora, Tempora. Ma tutti i predetti nomi nel plurale terminanti in a, crederei secondo che di molti ne diedi le autorità, che terminar potessero esso plurale in i, il quale uso dissi esser comune della Italica favella, e tanto maggiormente ciò mi fa credere, perche Dante nella Poetica non ne obbliga al parlar puro Toscano, ma Aulico, & illustre, il che di pari intese il Petrarca, secondo che io nel principio di questa mia opera lo allegai, ma delle desinentie de i nomi tali più a pieno ne tratterò nella sotto seguente regola.

La quarta regola adunque sarà che quei nomi che si chiamano Heteroclitici, cioè scambievolmente declinati, per haner ciascun d'essi uario fine, non stanno sotto ad alcuna determinata regola, i quali per il più di loro sono neutri, come nel Petrar. E ricercarmi le midolle e gli ossi, altrozue, Spirito ignudo od huom di carne e d'ossa, o pur vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse. Così si dice ancora Muri Mure Mura, Calcagni Calcagne Calcagna, Ginocchi Ginocchie Ginocchia, Membri Membra Membra, Vestigi Vestigie Vestigia, Orecchi Orecchie Orecchia, Cerchi Cerchie Cerchia, Frutti Frutte Frutta, Corni Corne Corna, Cigli Ciglia, Castelli Castella,

La terza regola sarà che i nomi nel Latino di neutro genere, i quali hanno nel singulare secondo il dir Toscano articolo è fine di maschio, e nel plurale articolo di femina, terminano comunemente il suo fine in a, come il braccio le braccia, così le ciglia, le labbra, le legna, le fila, le fata, le uestimenta, e simili, e pur molti di essi neutri in i, solo finiscono, ritenendo il fine del maschio in ambi i numeri, come Sasso, scanno, Regno, Segno, Tormento, Sospiro, Bene, Male, Lume, Fiume, Monile. E molti altri nomi nel Latino maschi, nel parlar Toscano finiscono il plurale come i neutri, come Anella, Sacca, Risa, Coltella, Frutta, Letta, Ramora. Ben che se queste & altre simil uoci maschiamente si dicono come i letti, e secondo che disse il Petr. Diti schietti soaui a tempo ignudi, e altroue. Fra miserie e peccati, o pur, Lei non trouo io ma suoi santi uestigi, ancor che esso altroue dicesse. Di uaga fiera le uestigia sparse. Più tosto è questo cotale uso da altre lingue tolto che da la Toscana, il quale uso più terso esser si uede ne i uersi allegati del Petr. e secondo il parlar comune del resto d'Italia che dir secondo che disse Dante cioè peccata, e diua, e sacca. Et il Boccac. similmente usò letti, sacchi, coltelli, et altri simili, conoscendole più uaghe uoci de l'altre. Ma gli antichi Toscani altro fin ancora nel plurale usarono spesso in segno del loro genere neutro, come Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradoz

ra, Pratora, e simili, e Dante disse Corpora, e Ramora, onde si è detto ramoruto, e Boccac. usò ancor Latora, Biadora, Tempora. Ma tutti i predetti nomi nel plurale terminanti in a, crederei secondo che di molti ne diedi le autorità, che terminar potessero esso plurale in i, il quale uso dissi esser comune della Italica favella, e tanto maggiormente ciò mi fa credere, perche Dante nella Poetica non ne oblige al parlar puro Toscano, ma Aulico, & illustre, il che di pari intese il Petrarca, secondo che io nel principio di questa mia opera lo allegai, ma delle desinentie de' i nomi tali più a pieno ne tratterò nella sotto seguente regola.

La quarta regola adunque sarà che quei nomi che si chiamano Heteroclitici, cioè scambievolmente declinati, per haner ciascun d'essi uario fine, non stanno sotto ad alcuna determinata regola, i quali per il più di loro sono neutri, come nel Petrar. E ricercarmi le midolle e gli ossi, altrozue, Spirito ignudo od huom di carne e d'ossa, o pur vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse. Così si dice ancora Muri Mure Mura, Calcagni Calcagne Calcagna, Ginocchi Ginocchie Ginocchia, Membri Membra Membra, Vestigy Vestigie Vestigia, Orecchi Orecchie Orecchia, Cerchi Cerchie Cerchia, Frutti Frutte Frutta, Corni Corne Corna, Cigli Ciglia, Castelli Castella,

Stridi Strida, Diti Dita, Gridi Grida, Anelli Anella, pugni Pugna, Vngbie Vngbia, Risi Risa, Quas drello Quadrella, e Gregge Greggia nel singular, e Greggi, e Gregge nel plurale, Dante, D'anime ignude uidi molte gregge. Ne tacerò quiui che molti nomi aggiuntiui hanno il senso del neutro, come disse il Boccac. tutto pieno era di neue, cioè ogni cosa era piena, Petr. Et ella è degno che le sue piaghe laue, cioè degna cosa è che laue le sue piaghe.

La quinta regola sarà che quelli nomi che due finimenti hanno nel singulare, cioè in a, & in e, come fronda fronde, hauranno anchor due finimenti nel plurale, cioè in e, & in i, Petr. Che da i bei rami mai non mosse fronda, altroue, Defendi l'honorata e sacra fronde, e nel plurale così, Alla dolce ombra delle belle frondi, o uero L'aura serena che fra uerdi fronde, così ancor si dirà Ala Ale, Dante; Et esso tendea in su l'una e l'altra ale, Petr. Sopra gli homeri hauea sol due grande ali, o uero io penso assai destro esser su l'ale, così nel singulare Arma Arme, Loda Lode, e laude solo ha laudi nel plurale, e Froda Frode, Canzona Canzone, Vesta Veste, e nel loro plurale si dirà Arme Armi, Lode Lodi, Frode Frodi, Canzone Canzoni, Veste Vesti, benche alcuni de i detti finimenti homai usciti siano da l'uso del dire.

La sesta regola sarà che i nomi aggiuntiui il cui numero singulare in e finisca, che rimangano

comuni a l'uno & a l'altro sesso, col medesimo suo finimento, come saria debile, sottile, e graue prudente. Et alcuni nomi substantiali che parimente in e finiscono, sono d'incerto genere, riceuendo l'articolo talhor di maschio, e talhora di femina, però che gia dissi chel neutro in questa lingua era in poca consideratione, ben che Dante dica l'ampio aria, e lo tondo ethera, cosi, Che lieta uien per questo ethera tondo, il che dal Latino s'usurpò. Ma per essempio de i detti nomi comuni si dirà Camillo debile, o graue o agile o prudente, e si dirà similmente ancora Hortensia graue, o agile, o prudente. E per gli nomi d'incerto genere porrò fonte e fine, Petr. Cercate dunque fonte piu tranquillo, altroue, In una fonte ignuda si staua, e Due fonti ha chi del una bee muor ridendo, altroue. Finire anzi 'l mio fine, o uero Signor della mia fine, e spetie, ri tien similmente in ambi numeri un fine medesimo.

La settima regola sarà che molti nomi si trouano di senso esser in una stessa significatione, hauendo uariate uoci d'ambo i sessi, come il Lodo la Loda, che disse Dante, & il Dimando la Dimanda, lo scritto la Scritta, il lampo la lampa, il Chiostro la Chiostra, l'Oliuo l'Oliua, il Costume la Costuma, il Calle la Calla, cosi il Bisogno la Bisogna, il Buco la Buca, il Velo la Vela, il Candelo la Candela. Hor di queste ultime uoci femminili non uie dubbio si come nomi propri, che nel dir comune s'usano, e

percio porrò gli effempi solo di esse due prossime uoci di maschio genere, Dante, si che reino nō unol ne altro uelo, altroue, Fermossi come a candelier candelò, e Cerchio ancor ha Cerchie e Cerchia, Aiuto Aita Priego Preghiera, Orecchio Orecchia, Fauille Fauilli, Dāte, Come pareua ardente in quel fauilli, e Puzzo Puzza, pezzo Pezza.

Seguono i segni di Casi.

Ma perche sopra dissi che i nomi sogliono uariar per li casi, i quali son come gradi di declinatione, da cader detta, però che per quelli il nome dal primo esser suo in inflection cade, altro nō essendo essa declinatione se non una cōmutatione nel senso di parola in parola, senza che la uoce si muti, però cōueneuol parmi di porre dopo i nomi quei segni per li quali essi casi si dinotano. E prima porò i segni de i nomi propri de gli huomini, a i quali nō si dà articolo, di cui è il segno del 2. caso, di, come il libro di Matteo, del 3. caso è il segno a, come è spesso ancor segno del 4. come diedi il libro a Matteo, o uado a Matteo, del 5. caso è il segno o, come rispondi o Matteo, e talhor non ui si da alcun segno, Petr. Voi ch'ascoltate in rime, non o uoi, altroue, Chi uol ueder, del 6. caso è il segno da, come hebbi da Matteo, e talhor al 4. caso si da il segno per, quando che importa mouimento, come uado per Roma, il che si usa talhor senza che importi mouimento, come odo ucelli cantanti per selue, e ad altri casi il segno per, ancor si suol dare, come scriuo per Matteo, o uado per Matteo. Et

a i nomi appellatiui ad alcuni si da articolo, ad altri no, si come un ramo d'arbore, l'acqua del fiume. Ma ouunq; che i segni de i casi a gli articoli si congiungano sarà il segno del 2. caso de, il simil si dirà conuenendo che l'articolo ui si dia, come l'opra de boni, del 3. caso è il segno a, e così ancora del 4. come porto acqua a l'orto, e uado a l'orto, e tal uolta al 4. caso si da il segno per, come uado per l'orto, o uero se li dona il segno da, quando si congiunge col uerbo in finito, come mentre che io bebbi da correre, e del 6. caso è il segno da, o de, o per, o in, o ne, come uengo dal fiume, ti spogliai della tua ueste, m'affatico per gli amici, stetti in piazza, o ne l'orto, e talhor ha il segno di, come uengo di naue, cioè di entro dalla naue. E si leua tal uolta il segno del 2. caso da le uoci Altrui, Cui, Onde, Colui, Costui, Loro, Coloro, Costoro, e così da tutti gli altri pronomi, come in altrui forza, e non d'altrui, per il cui ualore, non per il ualor del quale, onde uien tu, cioè di onde, al colui grido, cioè al grido di colui, Petr. Giouaneeto posi io nel costui regno, cioè nel regno di costui, del padre loro, cioè del padre di loro, per lo costoro, o per lo coloro amore, cioè per l'amor di costoro, o di coloro, Dante Che'l tuo ualor per la costei beltate, cioè per la beltate di costei. Il che far s'usa ancor ne i nomi, come la Dio merce, o per la metà diletto, secondo che usò il Boccac. cioè la merce di Dio, e per la metà del diletto. Ne solo il detto segno del secondo caso si toglie dalle uoci loro, & altrui,

ma se li toglie spesso il segno del terzo caso ancora, si come diede loro, o diede altrui, cioè diede a loro, o ad altrui, il che si fa ancora con altri pronomi di leuarli il segno del terzo caso, Petr. Ben me la die, e non a me la die, altroue, E il buon Re Massimissa egli era auiso, e non a egli era auiso.

Dopo i segni de i Casi seguono gli articoli.

Adunque dopo i nomi, & i segni de i loro Casi a ciascun d' essi appropriati per li quali essi nomi uengono ad esser conosciuti, necessario parmi che si pongano gli articoli, poiche ne i nomi senza essi, ne essi senza i nomi a pena si reggono in piedi, però che separando da i nomi la uoce che comunemente per accompagnarli ui si aggiunge, mal si potrebbero declinare. E sono gli Articoli di maschio genere che a i nomi si danno i quali cominciano da uocale nel singulare lo, e nel plurale gli, come lo ardore, gli ardori. E quando i nomi maschi cominciano da consonanti l'articolo singulare è il, e l'articolo plurale i, o uero e, o li, come il giusto il peccatore, e i giusti li peccatori, o uero e buoni, i cattiu, petr. O misero colui che e giorni conta, o uero, Lento ch'è simplicetti cori inuesca. Ma questi due articoli cioè e, & i si giungono comunemente, co i nomi aggiuntiui piu che con i nomi substantiali, e gli o uero li, si giungono con gli uni e con gli altri. Et a i detti nomi che cominciano da uocale spesso

spesso lascia l' articolo lo , la uocal sua dinanzi ad altra uocale , come l'ardore , l'errore , il che opera la figura Apostrophe chel fine li tronca , per fuggir conculcationi di uocali , e cosi fa l' articolo il dopo essa uocale come da' l Cielo , co' l Mondo . L' articolo femminile singular è la , & il plurale è le , come la scientia le scientie , lasciando ancor spesso questi doi articoli femminili le loro uocali dinanzi ad altre uocali , come l'acqua , l'berba , e l'acque , l'herbe , benchè non cosi spesso lascie l' articolo le , la uocal sua dinanzi ad altra uocale , come fa l' articolo la , eccetto nel uerso , nel quale pur ancor spesso ui si lascia . E questi doi articoli di maschio , e di femina dinanzi a uocal posti , ritengono talhor la uocal sua , benchè si prepongano ad altra uocale , e cio auiene quando essi nomi hanno la n , seguente , come lo' nganno , lo' nuito , la' ngiuria , la' nuidia , o che ambi quelli uocali perdono in cambio recuperando la e , come l' enuiò , l' enuoglia , non lo inuiò , ne la inuoglia . E talhora che a luogo del detto articolo li , o uero i , o e , si pone gli , dinanzi alla S , giunta ad altre consonanti , o alla u , che a luogo di consonante stia , come gli sbanditi , gli sciocchi , gli suenaturati . A le cui uoci nel singulare lo , e non il , è richiesto , come lo spirito , lo tormento . Ne credo che per altro a cio si mouessero quelli che tal ordine per regola fermarono , se non per fuggir conculcatione di consonanti , affermando i medesimi che 'l simile

si offerua dopo per , come per lo petto , e per gli
 fianchi. Pur alla detta S, giunta ad altre consonan-
 ti, o alla u, che al luogo di consonante stia, o dopo
 per, dar uisi puo ancora l'articolo il, nel loro sin-
 gulare, e li, o i, nel loro plurale, secondo che gli
 usò il Petr. che disse, Essendo il spirto gia da lei di-
 uiso, e altroue, Beati i spiriti che nel sommo choro,
 Et usò di darui ancora il Pronome il, che ha la me-
 desima conculcatione di consonanti che habbiano i
 predetti articoli, come, Quel poco che m'auanza
 fia ch'io no'l schiui, si'l uo dar a lui, o uero, l' no'l
 dirò, per che poter no'l spero, Et in questi ragio-
 neuolmente dee cader la medesima consideratione
 che faccia ne gli articoli, essendo medesimo lo ef-
 fecto, Et altroue disse, Chi è fermato di menar sua
 uita, Su per l'onde fallaci e per li scogli, cosi, Cb'io
 prouo per lo petto e per li fianchi, o uero, Cantan-
 do d'acquetar li sdegni e l'ire, o pur, Tu hai li stra-
 li e l'arco, o La mia barchetta poi che'n fra li sco-
 gli, ne i quai luogbi tutti anco dopo per, usò li, e
 non gli. Ne il Petrar. secondo che altri iui ancor
 l'aduce, usa di dar l'articolo lo, o gli dinanzi alle
 consonanti, se non alla S, accompagnata, come è
 detto, o a uoci monosillabe, si come appare per mol-
 te autorità sue che allega, come, Ma contrastar nō
 posso al gran desio, Lo qual è in me dapoi, o pur,
 D'un uento occidental dolce conforto, Lo qual per
 mezzo questa oscura ualle, o pur Lo mio fermo de

fin uien da le stelle, o pur ancora, E co' l'idesio le
 mie rime contempre, Ma non in guisa che lo cor si
 stembre, altroue E piu colei lo cui bel uiso adorno, co
 si Lo qual farà non gia quando io uorrei. Pur Dan
 te spesso die esso articolo lo, dinanzi ad altre conso
 nanti, come Lo giorno se n' andaua, o pur Nō ispera
 re mai ueder lo Cielo, et il Petr. diede ancora il Pro
 nome gli, che ha quel medesimo suono dināzi ad' al
 tre cōsonanti, come L'esser mio gli risposi nō sostie
 ne, o uero, Chiusi ch' a pena il uiso gli comprende.
 E la consonante di questi articoli nel singular delle
 prose si radoppia, e nel plurale ancora quādo hāno
 dināzi a se il segno del 2. caso, come dell' huomo del
 la dōna, delli huomini delle dōne, ben che per usanza
 si dica de gli huomini. Il simile auiene se essi artico
 li bāno a, o da, o ne, che luogo o stanza dimostrino
 inanzi a loro, ouero cō o per, da le quai due ultime
 uoci nō solo si getta la uocale del loro articolo, ma
 l'istessa sua consonante ancora, senza in altra can
 giarla, come co' l' dir suo, o pe' l' mio potere, o pe' fat
 ti loro, secōdo che spesso usa il Boc. e de l' altre uoci
 dette cosi si dirà uado all' orto, o uengo dall' orto, o
 sto nell' orto. Ne solo si raddoppiano le cōsonanti a
 gli articoli, ma ad altre uoci oue essa a, o ad si prepō
 gano, come allui, accio, affrettare, allettiare, il che ne
 i uerbi e uoci participati s' offerua ancor ne i uersi,
 il medesimo si fa cō la uoce ra, come raccogliere rad
 doppiare, ilche solo auiene per alla a, o ad, preposte

che così non fa la r, giunta con la i, che non si dirà riddoppiare riccogliere, ma ridoppiare, ricogliere. Et altro uso hebber Toscani ancora, ad alcune uoci si di maschio come ancora di femina darui l'articolo, e ad altre non, come nel Boccac. il mortuo della pietra, la corona dello alloro, le colonne del porfido, altroue, Ad hora di mangiare, Et essendo arche grandi di marmo, Et essi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati. E questo si fa che quando a le uoci precedenti, a quelle del secondo caso si da articolo, si dia ancor a quelle d'esso secondo caso, e non dandosi alle dette prime uoci, non si dia ancora a le seguēti, il che essi antichi talhora offeruaron in altri casi, si come ghiaccio a Sole, o come la neue al Sole. Ma piu ebbero in uso di non por l'articolo ne al secondo caso, ne a le uoci onde esso dipende che di poruelo. E men si danno articoli ad esse uoci quando hanno da, o in, mouimento dimostranti, come che uenir possa foco da Cielo che tutte u'arda, o recatosi suo sacco in collo, e simili. Ma al secondo caso che contenga il corpo dell'huomo o le parti sue non si da articolo, ancor che si dia alle uoci precedenti, come leuossi la laurea di capo, o le mise la mano in seno, pur il Petr. cio poco offeruò come dicendo, Che gli amorosi strali, mi tengono ad ogni hor di pace in bando, oue ancor che al nome anteriore si dia l'articolo gli, pur segue a dir di pace, e non della pace, altroue, Tempo è da ricourare am

be le chiaui, del tuo cor, oue die a le chiaui artico-
lo, & anco il die al segno del secondo caso seguente
di parte del corpo, e cosi uariò in altri moltissimi
luoghi. Ma gittansi spesso gli articoli del maschio
genere, nel plurale quando i preponenti o i segni
di casi si danno a le uoci che cominciano da conso-
nanti, come a pie, o de studiosi, o da maligni, e ne li
bri, o co miei, e simili.

Seguono hora i Pronomi.

Ma appresso a i Nomi, & alle predette partiz-
celle che necessariamente debbeno a quelle unirsi,
conueneuol parmi di porre appresso quella parte
della Oratione che Pronome si dice, la quale le per-
sone di chi parla, & altre che ascoltano, o che sian-
no da quelle absenti, finitamente e declinabili com-
prende, e però si chiama Pronome, perche si pone
in cambio di nome. A i cui Pronomi sei qualità in-
teruengono, cioè Spetie, Genere, Numero, Figura,
Persona, e Casi. Le Specie dunque di essi Pronomi
sono due, cioè Primitiua, come io, tu, se. Deriuatiua
come mio, tuo, suo. I Generi ancora sono due, cioè
masculino come Ezzo o Colui, feminino come essa
colei. Il neutro genere chel Latino offerua, sopra
gia dissi non essere in consideratione tale di questa
lingua chel Pronome molto ne participi. I Numeri
suoi similmente sono due, singulare come Costui
Colui, plurale come Costoro Coloro. Le figure pur
ancor sono due, semplice come se, composta come

se stesso. Le Persone son tre, prima come io, seconda come tu, terza come se, ben che tu in progresso del pronome, lo chiamaro di prima persona, a rispetto delle persone che si hauranno da esprimere. I casi suoi uariano con la medesima inflessione che uariano quei de i nomi, come tu, di te, a te, te, o tu, da te. nel plurale uoi, di uoi, a uoi, uoi, o uoi, da uoi. Ma uolendo declinare io, in tutto si mostra contrario al se, però che io, non ritien la uoce sua se non nel primo caso, in luogo della quale scusa il me, per tutti gli obliqui, eccetto al quinto caso che non ha, però che a niissuno accade di chiamar se stesso, ne ha il se, ancora esso quinto caso, però che essa terza persona uì s'intende absente, che quando presente uì si chiamasse saria alhor seconda e non terza persona. Ne d'alcun Pronome di quanti se ne trouano s'intende che altri parli con le persone che essi esprimono, se non con il tu, e uoi, ancor che molti di quelli per la uoce loro dimostrino d'esser presenti a chi parla, onde che nessun pronome ha il quinto caso se non tu e noi, però che non parlandoli non li accade il caso da chiamarli. Ei detti si declinano io, di me, a me, me, da me, o in, o contra, o uerso, o in uerso me, nel plurale noi, di noi, a noi, noi, da noi, e Se, che primo caso non ha è la medesima in tutti gli obliqui, cosi di se, a se, se, da se, la cui stessa inflessione cō la medesima uoce si usa ancora nel suo plurale. Ma delle due spetie di pronomi ch'io dissi, cioè Primitiua e Deriuatiua, la prima si sotto diuide,

che d'essa specie alcuni si chiamano pronomi Dimostratiui, altri Relatiui, i propri Dimostratiui sono solamente di prima e 2. persona, come io, che i' ancora si dice nel uerso, e tu, noi, uoi, e Questi o Questo Questa Queste, la qual prima uoce Questi, ancor si usa nel suo plu. cosi tra i detti si pōgono similmente Coteſto Coteſta, Coteſti Coteſte, e Coſtui, e Coteſtui, e Coteſti di rado, che piu raro si dice Coteſtui e coteſti si dice ancor nel plu. E danſi Coteſti che si dice ancor nel 1. caſo del ſing. o Coteſto ſolamente a coloro, et a le coſe che ſon dal lato di colui cō cui ſi parla, per che oue interrogando cada la riſpoſta ſouera i predetti, per il proprio ſenſo loro ſenza altro ſi dichiarano, ſi come chiedēdo chi ha da uenir leggere, ſe riſpōde io, tu noi, o queſto, e ſimili, ſubito la richieſta è aſſoluta e manifeſta, ma riſpōdendo il medefimo che ti ſcriſſe q̄ſta lettera deue uenirui, o ſimil relatione, tal riſpoſta per ſe non è inteſa, ma per la ſcrittura della lettera a cui ſi riferiſce, e però q̄ſti pronomi che ad altro ſi referiſcono chiamāſi Relatiui, i quali cōtengono genere e numero, come come ſe iſteſſo iſteſſa iſteſſi iſteſſe, ne da ſe ſi reggono ſe non giunti con altri pronomi, e ben che ſi dica egli ſteſſi, nō però ſi dirà eſſo, ſteſſi, però che eſſo è ſing. e ſteſſi plu. Et egli, ſerue al ſing. e plu. coſi il medefimo la medefima, i medefimi, le medefime. E q̄i pronomi Dimostratiui propri ch'io ſopradiffi, ſi intēdono eſſer coſi di perſone ſingulari cōme plurali

le quali siano appresso di colui che parla, o di colui che ascolta, e per questo mi parue di chiamarli di seconda persona, di cui se la interrogazione che si fa, il loro numero comprende, subito essi si dimostrano, come chiedendo chi uinse a correre, se uno o piu ui sono che uinsero, per quelli pronomi soli si manifestano, cosi rispondendo Questi o Questo, o Costui o Costoro, e simili, di prima persona chiamando solo quelli che insieme parlano. Le quai persone dette cioè appresso di chi parla, o di colui con cui si parla, insieme a un modo istesso il Petr. talzhor le confonde, come di persona appresso di se dice, Questa humil fiera un cor di Tigre o d'Orsa, o Costei per fermo nacque in paradiso, o da Costor non mi puo tempo ne luogo. E di persona che sia appresso di coloro con i quali si parla, dice, l'era amico a queste uostre diue, o pur Giouanetto posi io nel costui regno, Dante, Meno costoro al doloroso passo, o uero, Figliuol mio dentro da cotești sassi, cosi ferde gli aleri. Ma se saranno pronomi di terza persona, absente da chi parla, e da colui con cui si parla, impropriamente esser possono dimostratiui, però che della interrogazione che a loro s'indirizzi, essi pur rimangono ignoti, se non che col proprio nome o per circonlocutioni si palesino, come Quello, Quella o Quelli in ambo i primi casi suoi, e Quelle, Ezzo, Essa, Essi, Esse, Lui, Lei, e Loro che ad ambi i generi serue nel plurale, e Colui, Colei, Coloro,

Altri, Altrui, Altra, Altre, Egli, o Elli, & Ella, Elle, e Cio, che si dice in luogo di questa cosa, che non ha genere ne numero, e questi tutti esser possono relatiui. Ma per che interuiene talhor di conuertir in se stesso le proprie attioni, quei pronomi pur di dimostratiui che esse dichiarano, sono detti reciprochi, come io stesso mi accesi la lucerna, te stesso condanni, se stesso gabbò, e simili. Altri Pronomi sono Deriuatiui, i quali dimostrano la persona che possiede, e insieme il genere & il numero della cosa posseduta, come Mio Mia Miei, Tuo Tua Tuoi, Sua sua Suoi, e nel loro plurale da noi uien Nostro, Nostra Nostri, e da Voi Vostro Vostra Vostri, e questi si chiamano pronomi possessiui, però che distinte le cose possesse dichiarano. I quali Pronomi tutti per più facilità de i lettori sotto alcune regole così restrinsi.

La prima regola adunque sarà che i Pronomi di queste due prime persone, cioè io tu, che sempre s'intendono esser nel parlar persone insieme giunte, e Se similmente, benchè s'intenda essere di terza persona absente, ne i casi obliqui del singulare posti inanzi a i uerbi in i, terminano, come mi o'ti o si fece, pur il Petr. disse, Me riponete oue il piacer si serba, così quando si trouano fra loro i detti pronomi preposti l'un l'altro, o sia inanzi o dopo il uerbo, come mi ti do, mi si die, ti si fe, o darmi ti, far si mi si, deuerti si, e non dartimi, ne far si mi, e cio di

pari s'usa cō queste due uoci, ui e ci, che luogo dimo-
 strino, come l'acque mi ui paiono dolci, e q̄ste ombre
 ti ci piacciono, e paionmiui, essertici. Ma se altre uoci
 era il pronome et il uerbo si intrapōgono, si muta la
 si, nella se, rimanendo il pronome d nāzi a lei senza
 mutarsi, come nel Boc. E questo chi che ti se l'abbia
 mostrato o come tu il sappi io no'l niego. E in i, an-
 cora terminano regolarmente essi pronomi quando
 composti col uerbo stanno sotto il medesimo accen-
 to di quello, ne altra uoce sotto esso accento si sta
 dopo loro, come diedemi, disseti, fecesi, e cio fa an-
 cor la se, nel plurale, come amansi, seruonsi. Il che
 ancor s'offerua ben che le uoci che in cambio di lui
 o di lei o di loro si pongono, siano intraposte tra
 il pronome & il uerbo, come è dārlo mi fārlo ti, da-
 rāle mi, e farōletti. Ma in e, & in i, terminano essi
 pronomi, quando composti sono col uerbo infinitiuo,
 o col uerbo di una sillaba, Petr. E per farne uendet-
 ta, o per celarse, o uero In alcun modo piu non puo
 celarsi, altroue, E potrete pensar qual dētro sammi
 o pur, Mi giacqui un tempo hor a l'extremo fam-
 me, e dolermi, consolar me, duolmi, ualme, tolmi, cal-
 me, e dolersi, stassi, fasse, e diemme, riemme, pom-
 mi disse il Petr. Il che falle nel te, che ancor che co-
 i uerbi infiniti o di una sillaba composto sia termina-
 nel singular sempre in i, come salutarei, consolarci,
 dieti, baiti, pur nel plurale dirā ancora farui, darue
 falle ancora quando essi pronomi composti col uer-

bo hanno altra uoce o pronome che gli segue, che in e, solo terminano, come uommene, dáróttene, dár melo, fártelo, daró:tegli, daròtele, similmente auie ne ponendo i segni de i casi o altra uoce tra il uerbo & essi pronomi, che in e fanno ancor terminarli, come nel Petr. Ben me la die ma tosto la ritolse, cioè quella a me tolse, e Dante, Me degno a cio ne io ne altri crede. Così si dirà quando si prepongono composti con altre uoci, come meco teco seco. E così auiene ancora quando essi pronomi seguono il uerbo, ne siano composti con quello, ma che habbiano l'accento sopra se stessi, come nel Petr. Ferir me di saetta in quello stato, E a uoi armata non mostrar pur l'arco, & il Boccac. Fecero se e gli altri arricchire. Hor me e te nel plurale interi non uariano, per che sempre si dirà noi, & uoi, & essendo manchi il ne, ancora non uaria, ne il ui parimente, eccetto nella rima sottoposto all'accento dello infinitiuo che farui e darue si potrà dire, o sottogiungendoli il ne, che in e ancora il ui si termina, come mi ue ne dolsi, mi ue ne sia lamentato. Il qual ne, posto dietro a i detti pronomi, tutte in e, si finirli, come me ne rendo certo, te ne do libertà, ui se ne conuiene, e uommene, fattene, uassene. Ma in luogo di io, & tu hauenti sopra se gli accenti si pongono nel plurale noi, uoi, come noi uogliamo, uoi uolete, o uero così, ferir me, o noi, o uoi di saetta, secondo il uerso preallegato.

Et in luogo di mi e ti, o di me e te che da altri accenti si reggano, uì si danno la ne & uì, come seruirne, amarui, danelo, faruelo, o darlouì farlouì. E la uoce ci che in cambio di quel ne, spesso s'usa, come nel Boccac. Noi ci siamo aueduti che ella ogni di tiene la cotal maniera, altroue, Egli non sarà alcuno che ueggendoci non ci faccia luogo, e lascici andare, e Dante, Non ci puo tor alcun da tal n'è dato, la detta ci, cangia la i, in e, nella maniera che si disse del uì, che discende da uoi, come tu non ce ne potresti far piu, così farcene, darcene, o pur farci darci, e farce darce, o così, mi ce ne dolsi, mi ce ne sia doluto, e pongonsi ancor la ci, e ne, per uoci repletue, niente rappresentanti, Dante, Piu d'un miglio di trauerso non ci ha, che iui il ci, niente rappresenta, se non d'empir il uerso.

La seconda regola sarà che i Pronomi i quali io dissi esser di seconde persone che s'intendono esser quelle che sono appresso di chi parla o di colui con cui si parla, che sono Questi o Questo, così Cotesti o Cotestui, ben che in rarissimo uso siano, e Cotessto, le loro prime uoci cioè Questi o Cotesti o Cotestui, seruono al primo caso del singulare, & a tutti i casi del plurale, e le altre loro uoci cioè Questo o Cotessto, seruono solo a tutti i casi del singulare, come per essempi dimostraro, di cui uoci per figura Apheresi che esse uoci al capo tronca si dirà ancora Esto Esti Este Esta, o Sta, che è suo diminus

ciuo, come, sta mane era un fanciullo, & hor son
 uecchio, cosi sta sera sta notte, con queste tre uoci
 sole giungendosi il detto pronome, al qual proprias-
 mente prepor uisi puo ancora la i, come ista mane
 ista sera, ista notte. E Questo o Coteſto, si piegano
 per ambi i generi e numeri, e per suoi casi obliqui,
 come fanno Costui e Costei, che non hanno nel lor
 plurale se non una medesima uoce, cioe Costoro o
 Coteſtoro, che seruono ad ambi i generi. Hor di
 Questi o Questo, ben che sia il loro piegarſi per
 tutti casi manifesto, pur ne porrò effempi ſi del ſin-
 gulare come plurale, Petr. Questi in ſua prima età
 fu dato a l'arte, o Questo noſtro caduco e fragil be-
 ne, e ne gli obliqui, Piacciaui homai di queſto ha-
 uer mercede, del terzo caſo, A queſto un ſtrido la
 grimoso alzò, e gridò, del quarto caſo, Che criò
 queſto e quell'altro hemiſſero, del ſeſto caſo, In que-
 ſto ſtato ſon donna per uoi, nel plurale, Queſti cin-
 que triumphi in terra giuſo, del ſecondo caſo, E ue-
 drà il uaneggiar di queſti illuſtri, del terzo caſo,
 Renda a queſti occhi le lor luci prime, del quarto,
 Per fuggir queſti ingegni ſordi e loſchi, del ſeſto,
 Da queſti magi trasformato fui. Coſi auiene di
 Queſta Queſte, e d'Eſto dice Dante, Eſti tormen-
 ti creſceranno ei, o pur, Se uuoì campar d'eſto loco
 ſeluaggio, Petr. E le mie d'eſto ingrato. Ne in al-
 tri caſi hor mi ſouiene bauer effempi d'Eſto Eſti,
 ben che ſe il deriuato ritien natura del ſuo principi-

pale onde deriuu , crederei che esse uoci per tutti i casi si piegassero secondo che si piegano Questo Questi da cui si formano, che si dicono ancor neutralmente, e così quello e cio, che uagliano quanto Questa cosa, Petr. Ancor e questo è quel che tutto auanza, o Quando cio fia no'l so sassel proprio essa.

La terza regola sarà che i Pronomi che io chia mai di terza persona, cioè absenti da chi parla, e da colui con cui si parla , i quali hanno uoce plurale non dimeno seruono nel singular secondo che io dis si di Questi o Cotesi, i quali sono Quelli Elli Altri, ben che regolarmente si pongano nel primo caso d'ambi numeri , e insieme per casi obliqui, pur cio fanno in uaria maniera tra loro , eccetto quelli che si regola secondo che di Questi fu detto, cioè che Quelli serue a tutti i casi del plurale, & al primo caso del singular, e Quello serue a tutti i casi solamente del singular, Dante, Se tu se quelli che mi rispondesti, o Tu uoi saper mi disse quegli al botia, però che si dice Quelli , o Quegli, o Quei, o Que, o Quello, Petr. Ma 'l nostro studio e quello , che fa per fama gli huomini immortali, & in casi obliqui E la imagine trouo di quel giorno, o Vidi una donna e quel signor con lei, o pur Quand'era in parte aler'buom da quel ch' io sono, Dante, Piangendo a que che uolentier perdona. Nel plurale è manifesto che questa uoce quelli , si dia per tutti i casi si come auien di Quella Quelle. E d'Egli o Elli che per figu

re Sincopa o Apocopa di cui la prima nel mezzo l'altra nel fine le parole troncano si dirà Ei o E, secondo alcuni entra nel plurale per tutti i casi, dal terzo in fuori . e nel singulare entra solo nel primo caso supplendo lui, per gli altri suoi casi, così Ella Elle, che si piegano similmente per tutti i casi dal terzo in fuori . Pur trouo la uoce Egli , entrar nel terzo caso singulare che è piu dubitabile, & in altri casi obliqui, si come del primo caso dice Dante, E se di se la uendetta egli stesso , o pur Attendi ad altro & ei la si rimanga, nel terzo caso ; Fatte ei saper che l'fe per ch'io pensaua, Petr. E'l buon Re Massinissa egli era auiso , nel quarto caso, Tal che mi fece hor quando egli arde'l cielo , pur Ello non trouo se non in primo caso, Petr. E rallegrassi 'l Cielo ou' ello è gito, ma in cambio suo scusa lui, e d' Ella dice Dante nel terzo caso, Cinsela e girossi intorno ad ella, per il che crederei ch'Egli & Ella si piegassero per tutti i casi d' ambi i numeri, ma egli talhor si pone in cambio di questa cosa, Petr. Ma s'egli auien ch'ancor non mi si nieghi, e talhor si pon per cominciamento o legamento di parole, Petr. E non si uide mai Ceruo ne Damma , o Orso e non fusron mai fiumi ne stagni , dandosi questa uoce sempre al uerbo , e Boccac . usò ancora el, così Ella il dimandò chi el fusse, & Altri, che serue al primo caso d' ambi i numeri ha Altrui per loro obliqui e sono di comun genere , Petrar . Altri che uoisso ben che non m' intende, pur usò talhor il Petr.

altri in casi obliqui così, Ch' altri che me non ho di cui mi lagne, e forse usò Altrui in primo caso, così E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista, però che iui gli occhi parlano per difesa loro non impersonalmente come dice il Fortunio. Ma a i singular detti non se li aggiunge sustantiuo, ma neutralmente si dicono, ne si dirà questi huomo, quei libro, altri modo, si nel plurale questi huomini, quei libri, altri modi, e si dirà ancor Altro per tutti i casi del singulare, e neutralmente, Petrar. Ne mai in tuo amor richiesi altro che modo.

La quarta regola sarà che gli altri pronomi di terza persona che non hanno la uoce plurale, come Ezzo, Lui, Colui, seruono per tutti i casi d'amb numeri, e si torcono ad ambi i generi. E tale o tali giunti con articolo o altri pronomi uagliano quanto Colui o Coloro, e Cotale ual quanto tale, hauendo Emphasi cioè maggior espressione, come ha Cotanto piu che tanto, e come han d'Ezzo d'Essa piu che Ezzo Essa, di cui uoci pure, Dante, Giamai rimanga d'essi testimonio, o Ch'io stessi fermo. Et inchinassi ad esso, o Vede qual loco d'inferno e da essa e pongonsi impersonalmente, come con esso lui o lei o loro. E da quei pronomi che hanno la l, sola o doppia con la uocale nel singulare, come Tal, Qual, Quel, se li leua nel plurale piu che intera sillaba, nel uerso, come ta, qua, que, in cambio di loro. Hor di Lui e Lei che si estimano di non cader nel primo

primo caso, infinite sono le auctorità che pur ui ca-
 piscono, Petrar. Beatissima lei che morte ancise;
 altroue, E ciò che non è lei, già per antieha usan-
 za odia & disprezza. Ne rileua la opposition che
 ui si adduce chel uerbo essere talhor richieda il
 quarto caso, come nel Boccacio Credendo che io
 fossi te, ò pur Che alcuno intanto il somigliasse
 che fosse creduto lui, che anzi questa ultima au-
 torità gli è contraria, è frequentemente diede esso
 al uerbo essere il primo caso, così se'l Petrar. che
 disse Pien di pietate era io, o, Questo è colui che'l
 mondo chiama amore, è nel preallegato uerso pros-
 priamente si risolve in primo caso, così. Id q ipsa
 non est iam longo usu odit & spernit, è Dante,
 Ma per che lei che di è notte fila, Non hauea trat-
 ta à fine la conocchia, è nel conuito disse. Dunque
 se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili, è se
 lui fu uile tutti siamo uili, Ne quiui dir si può che
 ui segua il relatiuo, che, per dimostrarlo esser pos-
 sibile in cambio di colui, secondo che iui di questa &
 altre auctorità altri allega, è pur in esse predette
 auctorità cadono lui è lei nel primo caso, è il Boc-
 catio dice, Si uergogno di fare al monacho quello
 che egli si come lui hauea meritato, però che dan-
 dosi alla uoce come, alcun caso, quello se le dà che
 ha la uoce con cui si fa comparatione, & quiui è
 di pari nel uero senso del primo caso, che così si

D

essane, id facere monacho erubuit, quod ipse si-
cut ille meruerat, alitroue dice, Costoro che da l'al-
tra parte erano si come lui malitiosi. Ne Auctor
alcuno d'essi mai dichiauo che lui posto nel primo
caso, si ponga a luogo di Colui, per cagion del res-
latiuo, che, il qual segua, ne ponno hauer inter-
prete circa questo, che sapia l'opinion loro. E ser-
uono Colui, Costui, lui lei, per tutti i casi fin a
le cose insensibili, come Dante parlando d'arena
disse, Non d'altra foggia fatta che colei, Che fu
da i pie di Caton gia soppressa, onde nel mantener
altri opinion tale, a se stesso contradice, oue al-
troue tiene che al Gerundio sempre il primo caso
dopo se si dia, & il Petrarca dice, Seguendo lei
per si dubbiosi passi, come piu a pieno ne i Gerun-
di si dira, E nel primo caso del suo plurale si po-
ne ancor loro, come il Boccacio nel suo principio
quasi loro non fossero, altroue, Elle non fanno delle
sette uolte le sei, quello che elle si uogliano loro stes-
se, E scusano lui e lei, e loro in luogo di se, Bocca-
cio tra lei e il suo amante, o pur per saluamento di
loro le donne han fatte.

La quinta regola sara che i pronomi lui e lei, si
abbreuiano talhora e in cambio suo si dira li, o le,
nel terzo caso, et lo, e la, nel quarto del singulare,
cosi li, o le, in luogo di loro nel quarto caso plurale

e in cambio del li, d'ambi i numeri serue ancor gli co-
 me diedeli o diedegli, e li o gli, o gle diede, o diedele
 diedegle, preselo, presela, ma in luogo del lo,
 del quarto caso, si dice ancora il, Petrarca; Ciecho
 non gia ma pharetrato il ueggo; E talhora a i detti
 ti pronomi il, e la, & lo, si leua la uocal sua,
 quando precedono o seguono a loro altre uocali,
 come Si'l dissi mai, o l'inspiri, l'honori, il che si
 fa talhora di leuarli la uocale ne i uerbi composti,
 ancor che non si giungano ad altre uocali, Dan-
 te Ne mostrerolti; Petrar. Che'l cor m' auinse e
 proprio albergo felse, e diolti, d'olti, uedetel-
 ui, E questo pronome lei, se con uerbi in uocal
 finienti si compone con l'accento su l'ultima sil-
 laba, ha tal forza che come l'accento nel fin de
 un uerso di dieci sillabe, supplisce per due sillab-
 be, cosi mostra forza esso accento di raddoppiare
 ui la consonante di lei, e dira aprilla dipartille; per
 che la sillaba ne diuengha piu piena, e cio si fa
 ancora in mi, ti, ci, & ne in cambio di noi, cos-
 me fammi, mostrommi, dimmi, stassi, uedrassi,
 e nelle prose si dira etti, faratti, dinne, dienne, bacci
 uacci, ne sol si doppiano le dette consonanti, ma la
 uocale ancora che in luogo di consonante s'lia, come
 nel ui, che si dice in cambio di uoi, onde che si dira
 faui, è dieui, puoui, il che non si fa essendo l'ac-
 cento su la penultima sillaba, come quetami, fará-
 ne, hami, dirélo; le quai uoci compite non sono,

che diriano quietaimi, faraine, haimi, direilo. Et questo lo, à luogo di lui, o di lei, e gli altri mi, ti, si, ui, talhor si raddoppiano per piu uaghezza, come Dio il fa, io mi rimarrò, tu ti uoi cenare, uoi ui conoscete, e simili, chel Boc. disse e Pet. Beata s'è ch'puo bear' altrui, altroue E quale è la mia uita el la se'l uede, così fa la particella ci, o ce, et ne, E sempre che a geminar si ha la uoce che in cambio di lui o di lei o di loro si pone, inanzi o dopo il uerbo, à qualunque persona che si diano esse uoci così si dira, io glielo diedi, o gliela diedi, o glieli dessimo, e mandarglielo, o mandargliela, mandarglieli, il simile si fa con la uoce ne, come gliene diedi, gliene uidero, gliene dissi, & simili.

Seguono hora i verbi.

Ma discendendo a i verbi che senza casi si fanno declinabili, dico quelli essere la secōda parte principale richiesta alla oratione, expressiui delle operationi o passioni del nome, o d'ambe due, il che operare o patire, è proprio accidente del nome, cioè cosa che senza alterarlo li puo accadere o non accadere, onde ragioneuolmente rassimigliar si puo il uerbo alla calce, che le pietre tutte di cui la fabbrica si compone insieme restringe, a cui otto qualità interuengono, cio è genere, tempo, modo, specie,

figura, persona, numero, coniugatione, di generi non riceue questa lingua se non tre, l'uno che opera in se o in altri, detto actiuo, come io amo Hortensia, l'altro in chi l'effetto è operato detto passiuo, come Hortensia è amata da me. Il terzo che non opera manifestamente in se ne in altri, il quale per questo è da latini chiamato neutro, et per che ancor da esso non si formano passiuu, che non si dira da dormo o da riposo, son dormito o son riposato, ne da uiuo son uiuuto, perche di presente partisca da altri riceuer sonno o riposo o uita, ancor che esse uoci se li diano nel tempo passato. E per che le dette operationi o passioni a diuersi tempi si fanno, i tempi d'esso uerbo sono sei, presente come io amo, passato, imperfetto cioè non finito, come io amaua, passato compito indeterminato come io amai, passato compito di poco come ho amato, passato compito di molto tempo come io haueua amato, e del tempo auenire, come io amero, E i modi suoi sono cinque Indicatiuo o, Dimostratiuo che dimostra la attione o passione che si fa, o che si era o che si e gia fatta di poco assai tempo, o che si farà, come a dir io honoro; L'Imperatiuo così detto da imperar cioè comandar, come honora tu, honori quelloi, Desideratiuo che desiderio contiene, nel uerbo di cui si ragiona, come amassi io o tu, Soggiunttiuo che altro uerbo al suo conditionale soggiunge, come se io sapessi io leggeri, o così ancor

che io o tu o quello ami, non però siamo riamati. Infinitiuo che così è detto per che non può hauer tempo numero o persone determinate, ad altro uerbo ancora pur sempre coniungendosi, come io amare o udir uoglio, de i quat modi distintamente a suo luogo si ragionerà. Le specie sono due, Primitiua come salta, Deriuatiua come fratello. Le figure sono tre, semplice come uoglio, composta come inuoglio, ricomposta come rinuoglio. Numeri son due, come i nomi, cioè singulare che si dà a un solo come io leggo, plurale che si dà a molti, come noi leggiamo, di Persone e ancor il uerbo triplice come il latino, che a le persone de i uerbi si danno io tu e lui. Le sue Congiugationi pur come nel latino quatro sono, le quali ancor che come in quello mal si conoscano alla seconda persona presente dello Indicatiuo, nel quale non hanno senon una sola terminatione, cioè in i, in tutte quattro le maniere, doue il latino ne ha quatro, cioè in as, in es, in is, breue, & in is lunga, pur distinte a lo Infinitiuo si conoscono le dette quatro maniere, che alrethane terminationi hanno come quelle del latino, però che la prima nella sua penultima sillaba ha l'a, lungo come amare, la seconda ha di pari lo e, lungo come ualere, la terza ha lo e, breue come scriuere, la quarta ha lo i, lungo come uider. Per dichiarazione adunque di esse maniere, porrò la uariatione d'alcun uerbo d'ogniuna di loro, del modo dimostratiuo, nel quale propon-

go che ogni uerbo di tutte esse maniere finisce la sua prima uoce in o, e la secōda in i, la terza a i uerbi di prima maniera finisce in a, che mai non si leua a l'altre tre maniere finisce in e, della prima cosi io honoro, tu honori, quello honora, a l'altre cosi io uoglio, leggo sento, tu uali leggi senti, quel uale legge sente. Ma i uerbi della prima maniera nella secōda persona che io dissi terminar in i, terminano ancor in e. Petr. indarno sopra me tua forza adopre, alzerone. A bi crudo amor ma tu albor piu m'informe. E nella prima persona del plurale dirassi noi amiamo possiamo leggiamo sentiamo secondo il dir thoscano, pur dirassi ancor nella seconda. Et terza maniera semo, Et hauemo seconda che usò il Petr. le quali uoci pria dette formansi da la terza uoce del singulare giungendoui la i, a i uerbi della prima maniera, e quādo naturalmente ui sta la i, come auiene a i uerbi della quarta maniera, ui giungan la a. B. la seconda uoce del plurale pur si forma dalla terza ancora del singulare giungendoui la sillaba te, come amate, sedete, reggete, sentite; ben che ne i uerbi di quarta maniera si forma essa uoce della seconda uoce del singular non dalla terza come e deuo. La terza uoce del plurale che serba la a, nella penultima sillaba, de uerbi di prima maniera, Et la o, in quelli de l'altre maniere, sempre ha simiglianza con la prima uoce del singulare, come uagliano, pongono sentono, cosi amano. Ne alcu-

na prima uoce del modo Dimonstratiuo fa muta-
mento, ecceto seggo, leggo, ueggo, a cui tal uolta
si aggiunge la i, dicendosi seggio, leggio, ueggio,
& deggio, che propriamente dira debbo, E uegno
tegno, thoscamente diransi uengo tengo, e leuasi
talhor la uocal loro che in luogo di consonante sta
cioè nel uerso, come Petr. che sego, disse in cambio di
seguo, così uedo, sedo che uoci thosche non sono
leuasi ancora intera sillaba al uerbo uoglio, & di-
ra uo. Ma la uoce di seconda persona nella seconda
maniera non si forma da la prima uoce se non da
se stessa, che non si dira dogli tenghi, ma duoli, ties-
ni, uuoli & uuoi, suoli, siedì, puoi, agginngen-
doui la i, o la u, per ciascuna, spesso, eccetto doue
cada la a, nella penultima sillaba come uaglio &
simili a cui niente si aggiunge; E lo accrescer delle
predette uocali si estende solo fin alla terza uoce del
singulare, ecceto nel uerbo siede che ha, siedono,
oue che seggono è il thoscano & in qualunque uo-
ce prima sua s'accresce la i, o la u, l'accresce an-
cor la terza del plurale come nuoto, scuoto e nuo-
tano scuotano, questo uso passa ancora ne i uerbi
della quarta maniera, forse in qsti uerbi solo uengo
uieni uiene, ferisco fieri fiero, o fiede et chero chie-
ri chiere, ben che questo uerbo serua ancora alla ter-
za maniera, pero che ha eberire et eberere, per uo-
ci d'infinitiuo, e pongo ch'è della terza maniera tra
l'una e l'altra sta di queste regole, che non ha pen-

ghi ne puoni ma poni, E traggo ba due uoci quasi per tutto il uerbo, cioè traggi, & trahi ma in quelle sue uoci oue entra la r, nella seconda sillaba, raddoppiandola perde le dette forme, come trarremo, o trarranno, non trageremo ne traggeranno. E Muolo ba due uoci ba se conformi, la seconda di quel numero muoi, e la terza del plurale muoiono, da le quali ne deriuano tre altri uoci dello Imperatiuo, cioè muoia, muoi, & muoiono, le altri uoci del uerbo tutto si formano da moro. Ma delle dette uoci della seconda persona spesso si leua la uocal ultima, Bocaccio, tu non mi par d'esso, o tu par mezzo morto, laqual uoce non uien da paio toscano ma da paro. Ne solo ui leuo il Petr. la detta uocale, come uien, tien, per uieni, e tieni, ma l'ultima sillaba in tutto o parte, come tuoi per toglì, suo, per suoli, cre, per credi. Leuasi ancor spesso la uocal sua e, dalla terza persona singulare, dopo la l, o dopo la n, quando la uoce che segue e composta col uerbo di seconda ò di quarta maniera, come duolmi, suolmi, uuolsi, uuolui, e tienmi, uienmi, & simili. Il che talbor si usa ben che la uoce che segue non sia composta col uerbo, come fier, chier, par, pon, uien, per fiere, chiere, pare, pone, uiene, e del uerbo puote si dice ancor puo, incontrario fa il uerbo ba, che crescendo una sillaba fa baue, Ma nella prima maniera la a, su l'ultima uocale mai non si leua, Et e falla per terza persona del uerbo fallare, cioè è man

care, & non bastare, & falle per, per quella del uerbo fallire, che è far errore, et inganno, hauendo tra se diuersa terminatione & senso, ben che talhor si pone fallire in senso di mancare, ma fallare in senso di peccare non mai, Pungo, ungo, & altri uerbi due fini hanno nella seconda & terza uoce del singular secondo che prepongono o postpongono la n, alla g, come pungi, punge, ungi unge, et pugnì ugni pugne ugne, così fanno stringo & altri uerbi, che esse uoci con le due consonanti dette chiudono. Di regola esce Soffero uerbo thoscano, che ha la terza uoce soffera, & non soffre, ma nel dir comune si dira Soffro soffri soffre. Petr. di quanto per amor giamai sofferse & baggio a soffrir'anco, e la detta prima uoce uien da sofferere questa uien da soffrire, E la terza uoce del plurale alle uolte in alcuna parte di se è di due maniere, come in saglio doglio, toglio che sagliono dogliono togliono e salgono dolgo no tolgono, nel thoscano si dicono deriuata da salzo dolgo tolgo, ben che sagliendo & saliente uoci piu thoscane siano che salendo & salente, Et ponno & pon, che disse il Petrar. in cambio di possono thosche uoci non sono; ben che thosca uoce e deono, che si dice in cambio di debbono, da l'antico inusitato uerbo deo deriuata, con la seconda uoce di quel numero dei o de, e la terza uoce dee, o de, usitate, pur debbe o deue sono le dritte sue uoci, E

dansi fansi & simili per accorciamento dette del
 uerso sono, e in luogo di fansi disse il Petrar. fasse,
 come De quai duo tai romor al mondo fasse. Ap-
 presso sono le uoci singular del tempo passato non
 compito, che nella prima persona così si diranno
 io chiamaua sedeu a reggeua sentiua, ma in luogo
 di questa uoce uso il Petrar. talhor il uerbo passa-
 to compito di poco; nella terza persona, come
 Mentre chel cor da gli amorosi uermi, fu consu-
 mato, in luogo di dir si consumaua, & esse sono
 le medesme uoci nella terza persona; Et la secon-
 da uoce di questo tempo è così, tu chiamaui sede-
 ui reggeui sentiui, a la qual uoce in alcun uerbi
 talhor si lascia la u, come potei, solei, uolgei, in
 cambio di poteui soleui uolgeui, e spesso ancor si
 lascia la u, alle dette uoci di prima & terza pers-
 ona, fuor che ne i uerbi di prima maniera, a i
 quali mai, aon si lascia onde si dira sedea reggea
 sentia, ma profereua non la lasciara, la qual uien
 da proferere, & non da proferire, e il Petrar. si-
 milmente di faceua disse fea, il che non si usa nel
 plurale se non imparte, le cui prime uoci son que-
 ste, amauamo uoleuamo leggeuamo udiuamo. E la
 seconda uoce loro amauate ualeuate leggeuate udi-
 uate. La terza uoce amauano reggeuano udiuano.
 E dissi che nel plurale in parte sol s'usa leuarli la
 u, da le uoci sue, cioè da la terza uoce come so-
 leano leggeano, sentiano, pero la lascia la pri-

ma uoce che non si dira sedeamo, leggeamo, sentiammo, ma sedeuamo, & cosi l'altre. E nella terza uoce predetta si e usato cangiar la a, che par sua lettera necessaria, nella e, & dirsi hauenó, morienó, seruiénó, conteniénó, poniénó, Petr. Come ueniénó i mei spirti mancando, altroue, Ma scama par non potiemí ale ne piume, in cambio di dir non potienomi, & hauié, udié sentié in cambio di basuea, udia, sentia, le uoci poi del passato non terminato di poco o assai, in due uocali sempre finiscono ne i uerbi della prima maniera, come amai, portai, eccetto queste uoci di due sillabe stetti diedi, feci, che fei ancora si dice nel uerso, e stè & diè per figura troncate, Petr. I'die in guardia a san Pietro, altroue Gbe i'li die per colonna, il che si offerua ancor nella prosa, non lasciandoli pur solo la i, che par fine a questa uoce richiesto, spesso leuando la detta uocale ne i uerbi composti, come deliberami, in cambio di deliberaimi, & simili. Ma ne i uerbi della seconda & terza maniera ancor che la detta uoce termini in i, sempre pur lo fa in diuersi modi, che nella seconda maniera i uerbi che hanno la c, per consonante, come giacere, tacere, nella detta uoce con la c, aggiungono la q, come giacqui, tacqui, & a quelle che hanno la l, si aggiunge la s, come ualsi, dolsi & uolsi, ancor che spesso pure dira uolli, in questa sua uoce sola doppiando la consonante, Et altri uerbi che naturalmente hanno de l'altre conso-

nanti raddoppianle ancora, come caddi tenni, seppi, bebbi, & sedetti, temetti, douetti, che nel uerso ancor dira douei, & beuui che pur uien dal uerbo beuere, ben che nel thosco si dica bere; Ma fuor di regola uanno godei, capei, potei, uidi & prouidi, che ancor ha prouedetti, e parui o parsi, et offerfi, che uien da offerere, Varij fini ha ancor la terza maniera, a i quali deuer conoscere tal regola si dara, che se la uoce che di nome e uerbo partecipa, in alcun d'essi uerbi termina in uto, come renduto, perduto, compiuto, pero che compito che è piu terso nō è thoscano. Il tempo suo passato termina in ei, come rendei, perdei, compiei, ecceto uiuuto che ha uissi, pero che uisso che è piu uago non è similmente thosco, e congeduto ha concedetti & concessi, che concessio ancora & concessi non sono thoscani, e creduto ha credetti; E se la uoce partecipante termina cō doi tt, come letto, scritto, & simili, il passato suo termina con doi ss, come lessi, scrissi, dissi; E se la predetta uoce così finisce nto, come pianto, spento, finto, il passato dira così piansi spensi finsi, e finiendo essa uoce in So, o in to, il passato suo termina in si, come risi, arsi, mossi, tolsi, accolsi; E sparso o talbor sparto, han sparsi, e messo ha misi & messi, posto ha posi. E morso e piu di rado morduto, hanno morsi e mordei, fuor di regola, stanno, stretto che ha strinsi, conosciuto che ha conobbi, e nociuto che ha nocqui, Regolato, e poi il passato tēpo della

quarta maniera, che sempre con la natiua consonante del uerbo dinanzi la i, finisse, con l'accento nel fin di esse uoci, come udi, senti, senon che talhor leuarono i Poeti la medesima i, non solo ne i uerbi della prima maniera, come è detto, ma de l'altre ancora, come Compie per Compiei, Petr. Et compie mia giornata inanzi sera. La seconda uoce poi del passato detto, e in tutti i uerbi a un modo, dalla terza loro uoce semplice del presente tempo per il piu formandosi aggiungendoui la sillaba sti, ecceto fa dà & stà che hanno desti & festi, & stesti. Et io dissi da la terza loro uoce semplice formandosi per differenza di quelle che ui aggiungono la i, o la u, però che esse due uocali accresciute mai non entrano in questa uoce, come tiene, tenesti, duole, dolesti, l'altre uoci diranno ama amasti, legge leggesti, e dissi ancora per il piu delle uolte, però che non così in tutto si formano le uoci della quarta maniera che non si dira sentesti, & odesti, ma sentisti & udisti. E in tutte le uoci del passato e de l'auenire ancora di questo uerbo odo, si muta la prima o, in u, come io udi tu udisti quelli udirono, & udito udiranno, e l'altre ancora. Ma da questa seconda uoce del passato si leuano talhora due ultime lettere, come nel Petr. Come non uedesti negliocchi suoi, altroue Già non fostu nudrita in piume al rezzo, e Boccac. oue fostu flamaue, altroue odisti in quella cosa niuna, così giungendo a detta uoce quel

pronome tu', la terza sua uoce ha poi tre fini che
 i uerbi di prima maniera in o, finiscono, come bra
 mò pigliò honorò lasciò; Et in e, finiscono i uer
 bi della seconda & terza maniera, come uol uolse,
 tolse, perdè, & in e, ancora terminano i uerbi di pri
 ma maniera quando nella prima uoce sono d'una
 sillaba, come dò & fò che han diede & fece; Del
 le quali tre prime maniere dir si puo che alle uoci
 della terza persona si richiede l'accento nel fine
 quando nella prima loro uoce finiscono in due uoca
 li, come amai potei perdei, che da loro discendono
 amò potè perdè, Petr. che di se & de l'arme empie
 lo speco. Ma a i uerbi della quarta maniera si da
 la i, con l'acchèto parimente come alla prima sua uo
 ce, come udì sentì dipartì, e solo il uerbo uenire ha
 uenni et uenne, nella terza uoce del singulare, et uē
 nero in quella del plurale. A prire ancora et Coprire
 hanno Aperi et Coperi, e Aperse et Coperse, ben
 che nel uerso Aprì & Coprì per le prime et terze
 uoci seruono, E taluolta alle uoci dette di questa ma
 niera ui si accresce la o, come udio sentio dipartio,
 il che si fa ad alcun uerbi ancora d'altre maniere,
 come potéo perdéo et féo che uien da facere, e discer
 neo che disse il Boccac. E in alcun uerbo ha la detta
 uoce doi fini, come uolse, o uolle, e beo ha bebbe &
 beue, & si forma dalla terza uoce del Dimostras
 tiuo, cioè beue, doppiandoli la u, la qual uoce thosca
 non è si come da Proue uien prouue. Due fini han

escono di regola Diedero, & Stettero, che pur da Dare & Scare si formano; E si leua spesso da queste uoci l'ultima uocale, come Dieder, Differ, è talhor se li leua la sillaba intera, come Andaro, Passaro, Accordaro, e partiro, sentiro, assaliro, & talhor se li leuano ancora due sillabe e nella prosa e nel uerso, come fur, fer, e Dier, che hanno per uoci compite, Furono, Feron, Dieron, & Diedono, e Comperar, Domandar, Diliberar, ma uesciscono Rima sono denno, fenno, Piacquen, Mossen; & altre che uso il Petr. ihosche uoci non sono, così Leggerono, e Risoluerono. La prima uoce poi del tempo passato compito di poco, con l'altre uoci sue tutte, non hanno uoci semplici particolari, del uerbo, ma generali mescolate con le uoci del uerbo hauere, come io ho letto, tu hai soritto, quello ha dormito, il che si offerua nel plurale ancora, come coloro hanno letto, o uoluto, o sentito. E in tal modo medesimo si formano le uoci del tempo passato compito già di molto. Ma in tutte due queste maniere di tempi la uoce del uerbo, onde il senso si forma si muta per generi e numeri & persone, come io ho amato amata amati amate, tu hai ueduto, ueduta ueduti, o goduto goduta goduti, o coloro hanno sentito sentita sentiti, così ancora io haueua Consigliato, Consigliata, Consigliati, o Consigliate, tu haueui posto, posta, posti,

Ne solo con il uerbo, hauere questo si fa , ma con il uerbo essere , in quei uerbi che il comportano , cioè quelli le cui uoci in se pieghano la operatione che si fa, come la donna s'è doluta, uoi ui sete ramarichati, coloro si sono ingegnati, & simili. E così questa uoce usa di tirarsi dietro quel fine che si tira dietro la persona che fa, che ancor che i uerbi fosser talhor senza persona, li dier la uoce personata , Boccac. il che molto a grado le era , si come a colei a la quale parecchi anni a guisa quasi di sorda era conuenuta uiuere , doue disse era conuenuta uiuere, in cambio di dir conuenuto. E giungon si ancora con il uerbo essere le uoci che dinotano movimento di loco, come io sono o era uenuto o andato , o passato, o giunto . Nel tempo poi d'auenire, la prima e la terza uoce del singular richiedono sempre lo accento su l'ultima sillaba , come amerò piacerò, reggerò, udirò, & quello amerà, piacerà, reggerà, udirà. E la seconda sua uoce termina in ai, come amerai, piacerai, scriuerai, udirai . Ma ancor che a i uerbi della prima maniera la'a, si richieda nella penultima sillaba, si come a quelli della seconda & terza si richiede la e, & a quelli della quarta si richiede la i, pur ancor ui si pon la e, come amerò, porterò , il che si offerua in tutte l'altre uoci di questo tempo, secondo questa uoce tutte formandosi, benche essa deriua dalla terza del Dimostratiuo giunta la sillaba ro , Nel plurale si dira

noi ameremo, piaceremo, scriueremo, udiremo,
 e uoi amarete, piacerete, scriuerete, udirete, ma
 la terza sua uoce sempre raddoppia la n, ad essa
 richiesta; così ameranno, piaceranno, scriueran-
 no, udiranno. Vsa si ancor spesso ne i uerbi che
 hanno it d, nella penultima sillaba, della prima uoce
 di questo tempo, leuarli la uocal loro, come uedrò
 credrò, udrò, il che ancor si fa nel uerbo Potrò, e
 Potrai, e nelle discendenti da queste, a le quali mai
 non si pon la e, ne si dice Potero ne Poterai, così fan-
 no l'altre loro uoci tutte, E alla prima uoce di que-
 sto tempo d'alquanti uerbi si leua una sillaba in cā-
 bio raddoppiandoui la r, ad essa uoce richiesta, co-
 me Dorrò, Corrò, Porrò, Verrò, farrò, merrò,
 pererrò, sofferrò, a luogo di Dolerò, Cogliero, Pos-
 nero, Veniro, Saliro, Menerò, Penero, Sofferirò,
 & simili, e così fanno l'altre uoci di questo tempo.
 Il simile si fa ancora nel uerbo Voglio, in tutte le
 uoci sue oue entra la r, da due in fuori, cioè uolere
 & uoleffero, che Vorrò Vorrà, Vorremmo Vorre-
 te, Vorrà Vorranno si dice sempre, e non Vogliero
 ne Voglierai ne così parimente l'altre tutte.

Dapoi seguono le uoci del modo Imperatiuo ò Co-
 mandatiuo, poi che Imperare ual quanto Coman-
 dare, le quali non sono in tutti i uerbi piu che due
 propriamēte cioè la seconda uoce singulare e la me-
 desma plurale del tempo presente, che prima per-
 sona questo modo non ha pero che niuno a se stesso

comanda, se non che nella prima uoce del plurale del modo Dimostratiuo ui si puo essa prima persona exhortando inchiuder si come Andiamo Veghiamo, Leggiamo, Vdiamo, e solo ancora a i presenti si Comanda, iquali seconde non terze persone esser si estimano, pur si comanda per nuncij a terzo persone absenti, onde che questo modo Imperatiuo haura le terze persone, ben che impropria mente. Ma delle dette due uoci proprie, la uoce sua singular nella prima maniera si forma dalla terza sua uoce presente del modo Dimostratiuo, Ne l'altre tre maniere si forma dalla seconda persona pur del detto modo, cosi ama tu, o sedi leggi senti tu, E si da ancor alla primiera uoce del modo Infinito la negatione inanzi, e serue in luogo di questa seconda uoce singular, come non far o non dir questo; Nel plurale a le sue medesime uoci singulari si aggiunge la sillaba te, come Amate, honorate, ma i uerbi della seconda & terza maniera cangiano la i, del suo finimento in e, cosi sedete leggete udiute uoi; E le terze persone di questo modo da comandare si formano dalle uoci presenti del modo Soggiuntiuo, come Ami, uaglia, legga senta quello, giangendoui al plurale semplicemente la sillaba no, come honorino, uagliano leggano sentano quelli, fuor di regola stanno Sapere, & hauere, che nelle seconde & terze sue uoci di questo modo han Sappi habbi, & Sappia Habbia, e

non hanno le seconde & terze uoci del Dimostratiuo cioè Sai hai e Sa & ha , e Sofferire ha Sofferrà per sua terza uoce , E leuasi talhor la i , da queste uoci a cui e richiesta , nelle tre ultime maniere ; onde si dira uien sostien pon, muor , in cambio di uieni sostieni, poni & muori, ne del passato tempo si puo comandare. Nel tempo a uenire si prendono le seconde & terze uoci di ambi numeri del Dimostratiuo pur d' auenire , cosi honorerai tu , honorera quello , o Vedrai Scriuerai Vdirai tu , Vedra Scriuera Vdira quello , Honorarete Vedrete Scriuerete Vdirete uoi , Honoreranno Vedranno, Scriueranno Vdiranno quelli.

Al modo Desideratiuo che io dissi dimostrar desiderio della attione del uerbo , per il tempo suo presente e insieme per il passato non compito si dira , Amassi io & Amerei , Amassi tu & Amaresti Amasse colui & amarebbe con doi bb , cosi in e , finiendo ambe esse terze uoci , o uero si dira Ameria in cambio di Amerebbe , però che questa Italica lingua ha doi proferimenti , di che il primo raddoppia la SS, in tutte le maniere & uoci ; eccetto nella seconda uoce del plurale , cioè amaste , uolesti , leggesti , udisti , però che nelle altre sue uoci si dira io , ò tu amassi , uolesti leggesti sentisti , e noi Amassimo Volestimo

Leggessimo, Vdissimo, e così le terze uoci plurali,
 coloro Amassero, Volessero, Leggessero, Vdissero.
 E da queste uoci talhor tolse il Petr. il suo mezzo,
 come, Che un foco di pietà fessi sentire, in cambio
 di faceffi, e talhor con altra figura li leua il fine,
 come, C'hor fostu uiuo come io non son morta, e
 altroue, Così hauestu riposti. Ma la terza sua uo-
 ce detta una uolta la pose, il Petrarca. finiente in i,
 sforzato essendone da la rima, Così, Rispose, e in
 uista parue se accendessi, E ancor che altroue para
 che essa terza uoce nel medesimo modo proferisse,
 oue disse, Ne credo già ch'amor in Cipro haueffi,
 pur non si deue intendere in quel modo, però che
 iui il parlar suo indirizza ad amore, & ui si intenz
 de in seconda, non in terza persona, nella quale disse
 il Boccac. Che cio che tu faceffi fareffi a forza, e la
 prima uoce una uolta la pose finiente in e, così Ch'io
 non haueffi i begliocchi d'auante pur penso che sia
 error di stampa. vso il Petr. ancora haues & fos,
 in cambio d'haueffi et fossi. Il secōdo proferimento
 che dal desiderio si genera ha per sua lettera la r,
 come Amerei, Vorrei, Leggerei, Vdirei, E talhora
 se li leua il fine, come Amere, sare, Potre, cioè nel
 uerso, nel qual si leua ancor la e, del mezzo, come
 Guardrei, Andrei, Vedrei, Vdrei, Potrei, il che si
 fa ancor ne l'altre persone, come Andrestì, An-
 drebbe, Petr. Nel terzo giro non habbitrebbe ella,
 in cambio di habiterrebbe, e Poria, in cambio di Pos

eria, e saria Potria, in cambio di Sarei potrei. Da queste uoci singular formandosi le plurali, come Amassimo noi, & Amereffimo, Amaste uoi, & Amereffte, Amassero quelli, & Amerebbero, o Ameriano, così Haueffero, Leggeffero, Vdiffero, o Amasseno, Haueffeno, Leggeffeno, Vdiffereno, secondo che talhor disse il Petr. Andassen, temprassen, Addolcissen, fossin, Haueffin. Hor la uoce Ameriano che io dissi nella terza persona plurale, tal uolta ha due alterationi seco recate, l'una d'hauer cangiata la a, che necessaria sta nella penultima sillaba, in e, l'altra d'hauer posto l'accento che sopra la i, giaceua su quella seconda e, come hauriéno, sariéno, guarderiéno, Gitteriéno, in cambio di Hauriano, Sariano. Petr. Come ueniéno i mei spiriti mancando, il che sol si fa nei uersi. Nel passato di poco e di molto dirà haueffi io o tu, o haueffe quello amato et haurei o haureffi, o haurebbe amato, haueffimo noi haueffte uoi, haueffero quelli amato, così l'altre maniere. Ne l'auenir dirà haueffi io, ad amar, o fossi peramar, & haurei ad amar o sarei per amar, haueffi tu ad amar, o fosti per amar, & haureffi ad amar, o saresti per amar, haueffe quello ad amare, o fosse per amar & haurebbe ad amar, o saria per amar. Nel plurale haueffimo noi ad amar, o fossimo per amar, & haureffimo ad amar, o sareffimo per amar, haueffte o foste uoi ad, o per amar, & haureffte o sareffte ad

o per amar, haueſſero color ad amar, o foſſer per amar & haurebbero o ſariano ad, o per amar; E nelle ſopradette uoci tutte in ogni perſona & numero che cio capisca, ſi leua talhor una ſillaba in cambio raddoppiandoui la r, che neceſſariamente ui ſta, come ſofterrei, diliberrei, in cambio di ſoſtenirei, dilibererei, & ſofterremo, diliberremo in cambio di ſoſteniremo diliberaremo; Leuaſi la e, penultima ancora da queſte uoci uedi ci uerei, poſtrei, le quali ſi dicono in cambio di vederei, vdirei, poterei.

Seguono a queſte le uoci conditionate del Soggiuntiuo, le quali ſi ſottogiungono ad altri uerbi, o che altri uerbi ſi ſottogiungono a quelle, e della prima maniera coſi ſara l'eſſempio, fanno i tuoi meriti che io ò tu, ò quello ti ami, la qual uoce ami, è del Soggiuntiuo, ne l'altro modo coſi ſi dira, per ben che io ti ami, non però ſono riamato, de i quai modi una regola dar ſi puo, che in tutte le perſone del preſente di prima maniera le uoci ſingulare terminano in i, o uero in e, formandofi dalla ſeconda uoce dello Indicatiuo ſecondo gli addutti eſſempj, & in a finiſcono le uoci de l'altre tre maniere, come ben che io Vaglia o Prenda, o uenga, formate dalla prima uoce dello Indicatiuo ſol cangiando la o, in a ſolo il uerbo Soffero eſce di regola che ha Safferi, pur nella ſeconda perſona di eſſe tre ultime maniere, terminano ancor le uoci ſue in i, come nel Petra.

Credo che te'l conoschi, altroue Ne stanchezza ne sonno, & pria che rendi, sempre aggiungendosi alle voci di questo modo alcuna uoce conditionale, come ben che, per che, come o quando, o ancor che, o pur che, o se. Nel plurale si dira come nello indicatiuo, cosi ben che noi Amiamo, Vogliamo, Leggiamo, Sentiamo. E ne la seconda uoce è simile ancora alla seconda uoce plurale pur di esso indicatiuo traponendoui la i, ne i uerbi di prima maniera, e la a, in quelli della quarta, come Amiate Sentiate uoi. Nelle altre due maniere pur dalla prima loro singular uoce propria semplicemente formandosi, ui aggiungono la sillaba te, per il che Voglia et Toggia, diranno Vogliate & Togliate, il che si fa ne i uerbi che hanno la i, che doue non è se li aggiunge, si come Legga Leggiate, Segga Seggiate, ben che sediate, & Sediamo piu in uso siano, Ma la terza uoce si forma dalla prima sua singular, giungendoui però la sillaba no, in tutte le maniere, come Amino, ò Ameno, Vogliano, Scriuano, & Sentano, & Però che ancora si disse da gli antichi stia & dia, e stea & dea, o dei, o uer di nella seconda persona singular' a luogo di dia, nelle voci di questo modo similmente dissero stiano & dianno e steano & deano. E i uerbi doglia toglia & scioglia, hanno ancor dolga tolga, & sciolga, cosi l'altre voci di questo modo, come dolgano, tolgano, & sciolgano. E per regola sia che in

tutte le uoci di questo modo le consonanti p, ob, o c, che senza mescolamēto d'altre consonanti semplicemente nel uerbo stiano ui si raddoppiano, che non sapia, si come sape, che tbosca uoce non e, o capia, si come cape, che pur tbosca e si dicono, ma sappia coppia, & altre, si come habbia debbia faccia taccia, & habbiamo debbiamo facciamo tacciamo, il quale uso pare che proceda per rispetto della i, che ad esse consonanti si postpone, la quale habbia forza di raddoppiarle. E per cio dir si puo, che non solo in questo modo Soggiuntiuo, ma in ogni altra uoce di qualunque si sia uerbo nel quale esse lettere interuengano, che ui si raddoppino le dette consonanti, come in habbiamo che hauemo ancora si dice, e taccio tacciono, piaccio piacciono, il simil auiene della g, come deggio ueggio, & simili. Benchè trangugiare uso il Boccac. & mugiare, Nelle uoci poi del passato non compito, si dira ben che io o tu amassi uolesti leggesti sentissi, e che quella amasse uolestesse leggestesse sentisse, si come si disse nel modo Desideratiuo; Nel plurale dira ben che noi amassimo uolestimo leggestimo sentessimo, che uoi amaste uolesteste leggesteste sentisteste, che quelli amassero uolestessero leggestessero sentissero. Nel passato compito di poco, dira, ben ch'io o tu o quello habbia amato uoluto letto sentito che noi habbiamo che uoi habbate che quelli habbiano amato uoluto letto sentito. Et ecci altro modo di dir di quel tempo, co-

me hebbi detto, hebbe fatto, hebber pensato, & si-
 mili ma questo modo, star non puo se non che una
 delle particelle ui si dia che al tempo si danno, come
 poi prima guari ancora, Boccacio poi che la donna
 s' hebbe assai fatta pregare, altroue, Ne prima ue-
 duta l' hebbe, o Ne hebbe guari cauato, Petrar.
 Non uolendomi amor perder ancora, Hebbe un al-
 tro lacciual fra l'herba teso. Nel passato compito
 di molto dira, ben che io o tu haueffi e quello ha-
 uesse amato uoluto letto sentito, e che noi haueffis-
 mo che uoi haueste che quelli haueffero amato uo-
 luto letto sentito. E nello auenire dira ben che io
 o tu o quello habbia ad amare o sia per amare uole-
 re leggere sentire, che noi habbiamo uoi habbiate
 quelli habbiano ad amare, o siano per amare uole-
 re leggere sentire. Et euui un'altra conditionata uo-
 ce similmente del tempo auenire, che in quello il
 passato insieme dimostra, come io haurò scritto tu
 haurai letto, giungendoui alcuna uoce conditiona-
 le, o che non essendoui ui si intende, come alhora o
 a quel tempo che colui uerra, Le uoci ancor tutte
 di questo modo, e di ogni altro, le quali si giunga-
 no con il uerbo hauere, si possono giungere pariz-
 mente con il uerbo essere secondo che già diceffimo
 nel modo Dimostratiuo.

A le uoci poi di tempo infinito da le quali si reg-
 gono & formano l'altre uoci tutte de i uerbi, che
 si come già dissi sono senza numeri & persone, nel

presente e nel passato non compito si dira, a me piace, o piaceua amare uedere leggere udire, reggendo sempre quando si giungono con i uerbi che i latini chiamano Impersonali il proprio caso inanzi, che essi uerbi senza persona reggono doppo se, con il caso poi dello infinito, come a me conuiene o aggraua amar pietro, o di seruire a pietro. E quando altri uerbi personati reggono i uerbi infinitiui ritengono albor inanzi, & appresso i casi propri de i uerbi infiniti detti come io desidero di uenir da uoi, o di scriuere il libro. E se auiene che essi uerbi infiniti da per se si reggano, pur ancor richiedono i casi propri de i uerbi onde formati sono, come io per seruire a pietro patisco danno. Ne mi pare che gli effempi di Bocc. che in contrario di cio altri adduce prouino l'opinion sua, cioè che l'infinitiuo richieda sempre il primo caso dopo se, quando da altri uerbi non si regga, come Vna giouane Siciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli passò appresso di lui, però che uederla, quel la, pronome serue a luogo di lei per quarto caso, & cosi si risolue, senza egli ueder lei passò appresso di lui, e mi merauiglio chel detto non si auedesse che nel medesimo effempio addotto per lui, in contrario si proua dello intento suo, doue dice a compiacere a qualunque huomo, la qual uoce è in terzo caso non in primo, e in altro suo effempio doue dice, io ho tante ingiurie fatte a domenedio che per farnegli io una

hora su la mia morte, ne piu ne meno ne fara, doue
 farnegli io, par che sia secondo l'opinion sua, pur
 cio non e, che quiui il gli, serue per terzo caso a luo
 go di dire a lui, che si risolue per farne a lui io una,
 Ma ben pospose il Petr. talhor a i uerbi di questo et
 de gli altri modi i pronomi io, tu, colui, ancor ch'essi
 fossero nel primo caso di chi opera, il qual pur si
 suole preporri, come nel Dimostratiuo. Nulla posso
 leuar io per mio tgegn, nello Imperatiuo Torna tu
 in là ch'io d'esser sol m'appagho, nel Desideratiuo
 Con lei fossi io da che si parte il sole. Et a qsti infi
 nitiui si muta talhor la consonāte ultima a loro ne
 cessariamēte richiesta, e piglia la consonāte del pro
 nome seco composto. Petr. E chi no'l crede uengha
 egli a uedella. Hor spesso si leua ad essi infinitiui per
 figura, nō che la ultima uocale, ma una r, quādo ne
 hanno due, come por tor, in cābio di porre et torre.
 E talhora se li leuo la e, penultima che necessaria
 mente ui sta. Petr. Arder con gliocchi et rōpre ogni
 aspro scoglio, in cābio di rōpere, et creder che disse
 il Boc. E taluolta secōdo il medesimo si pone ancora
 lo infinitiui a luogo di altre uoci del uerbo, cosi, Ni
 una cosa trouandosi di che poter honorar la donna
 per amor della quale egli gia infiniti huomini hono
 rati bauea, in luogo di dir di che potesse, altroue. E
 quiui di fargli honore e festa non si poteuano ues
 der saty, e specialmente la donna che sapeua a cui
 farlosi, in cambio di dir a cui il si faceua, altroue,
 o quiui e questa cena & non saria chi mangarla,

cioè chi la mangiasse, o pur coteste son cose da farle gli rei huomini, cioè che fanno. E al tempo passato non se li danno uoci proprie, ma composte con il detto uerbo hauere, come hauer amato hauer letto, hauer uoluto, o udito & udità uditi & simili, Così ancora si fa con il uerbo esser, come il Boccaccio pur, Se io fossi uoluto andar dietro a sogni; e questo si fa quando il uerbo infinitiuo puo conuertirsi in uoce che di nome & uerbo partecipa, come nel detto effempio, che dir si puo, Se io fossi andato, ma dicendo, Se io hauessi uoluto andare dir non si potria, se io hauessi andato, e cio medesimo si fa con i uerbi uoluto & potuto, come son uoluto uenire, son potuto andare, che parimente sciolgon si son uenuto o son andato, ne si dice ho uenuto, ho andato, così fa il uerbo creduto, giungendoui uno de i pronomi mi, ti, o si, come io mi sono creduto andarui, & io mi sono andato, E pur talhor se gli è posto essere in luogo di hauere. Boccaccio E quãdo ella si sarebbe uoluta dormire o forse scherzar con lui, Ma nel tempo suo auenire si dira penso o spero douer amare, o esser per amare, o hauer ad amare uedere leggere udire.

I Gerundij.

Hor seguono i Gerundij da i uerbi formati, che non hanno numeri ne persone, e di tre sue uoci che nel latino doppia significatione chiudono, cioè attiuà & passiuà, una sol uoce di esse ne riceue la no-

fra lingua in attiua significatione, e questi sono
 amando tenendo leggendo partendo et simili, E talhor
 secondo la prouenzale usanza ui si prepone la in,
 come inandando inleggendo, Petr. Durò molti an-
 ni inaspettando un giorno, e talhor a questo Gerun-
 dio die' l Petr. il segno del secondo caso, come Co'l
 gran desio d'udendo esser beata; E si formano i det-
 ti Gerundij dalla terza uoce singulare presente del
 lo Indicatiuo di ogni maniera, come ama tiene leg-
 ge sente, giungendoui la sillaba, ndo, e spesso si com-
 pongono con i pronomi lo, la, li, & le, come mi pia-
 ce il libro uedendolo ben scritto, e quel lo troncho
 per figura Apheresi nel capo, serue a luogo di quel-
 lo, cosi la le li, per quella, quelle, quelli; Ma toglie
 si da le dette uoci la uocale u, ouero i che nella ses-
 conda uoce si acquista, come tengo tieni, posso puoi
 il che auiene talhor ben che quella uocale u, nella
 prima uoce luogo hauesse, come fa ne i uerbi nuoz-
 to e scuoto, de i quali dirassi notando & scotendo,
 cosi le predette uoci ancor formano, tenendo & po-
 tendo non tienendo ne puotendo; E solo il uerbo
 Odo, prende noua uocale u, e dira udendo che si
 come lascia la o, in tutte l'altre sue uoci, cosi fa in
 questa, eccetto nelle tre prime singular dello Indi-
 catiui, cioè Odo, Odi, Ode, & Odonò nel loro
 plurale, e cosi nelle tre prime presenti del Soggiun-
 tiui cioè che io o tu o quello Oda e che quelli Oda-
 no, E ancor che i uerbi detti che hanno p, ò b, ò c,

dinanzi la i, le raddoppiano, pur non si fa ne i gerundi, che si dira sapendo, bauendo, douendo, facendo, non sappiendo, ne habbiendo, ne dobbiendodo, ne tacciendo, solo il uerbo scoppiando esce di tal regola, per hauer la i, sua naturale. E sempre a questi Gerundi secondo l'opinion di alcuni si da il primo caso, si come parlando io, operandol tu, che error dice che estimaria a dir me, o te, o lui, il che non mi par procedere, però che disse Dante, *Laztrando lui con gliocchi in giu raccolti*, oue lui, uista in ablatiuo, ne sol Dante ma il Petrarca ancor ra acio ripugna, che disse, *Sorridendo con lei nella gran calcha*, oue con lei pure ancor nel sesto caso, altroue Seguendo lei per si dubbiosi passi, oue e lei in quarto caso; e quando pur fossero in primo caso questo pronome secondo che lui uole il che non è, nõ si puo opporre che habbiano il relatiuo che, sotto seguente, per il che si conoscha porsi a luogo di colui o di colei, delle cui uoci piu in lungo gia ne dissi ne i pronomi, e questo bastiui quanto a i uerbi di attiuua forma, onde seguiro circa i uerbi di sensso passiuo.

I Verbi che i latini chiamano Passiui.

Ne i Verbi poi di Passiuo sensso pigliandosi le uoci partecipanti di nome & di Verbo, che sono amato, tenuto, retto, sentito, le quali gia dissi che si danno al tempo passato di poco o di molto, giungonsi con il uerbo essere, con cui per tutte le uoci discorrendo -

rendo formano il genere Passiuo, come nel Dimostratiuo, io sono tu sei, quello è honorato tenuto retto sentito, noi siamo uoi siete quelli sono honorati tenuti retti sentiti, io era tu eri quello era honorato tenuto retto sentito, noi eravamo uoi eravate quelli erano honorati tenuti retti sentiti, io fui o sono stato, tu fosti o sei stato, quello è o è stato honorato tenuto retto sentito, noi fummo o eravamo stati, uoi foste o erate stati, quelli furono o erano stati honorati tenuti retti sentiti, io sarò tu sarai quello sarà honorato tenuto retto sentito, noi saremo uoi sarete quelli saranno honorati tenuti retti sentiti. Nel modo Imperatiuo si dira sii tu, sia quello honorato tenuto retto sentito, siate uoi, siano quelli honorati tenuti retti sentiti, serai tu o sera quello honorato tenuto retto sentito, sarete uoi saranno quelli honorati tenuti retti sentiti. Nel modo Desideratiuo del presente e del passato non compito si dira fossi io fossi tu, fosse quello, honorato tenuto retto sentito, fossimo noi foste uoi fossero quelli honorati tenuti retti sentiti; del passato di poco o di molto si dira fossi stato io, fossi stato tu, fosse stato quello honorato tenuto retto sentito, fossimo stati noi foste stati uoi fossero stati quelli amati tenuti retti sentiti. Nel' auenire fossi io, fossi tu, fosse quello per essere o per deuer essere honorato tenuto retto sentito, fossimo noi

fosse uoi fossero quelli per essere o per deuer esser
 honorati tenuti retti sentiti. Nel modo Soggiuntiz-
 uo dira ben ch'io sia che tu sii che quello sia honora-
 to tenuto retto sentito, ben che noi siamo che uoi
 siate che quelli siano honorati tenuti retti sentiti;
 nei passati tutti dira ben che io era o fui o fossi, sta-
 to che tu eri o fosti o fossi stato, che quel era o fu o
 fosse stato honorato tenuto retto sentito, ben che
 noi eramo o fumo o fossimo stati, che uoi eraua-
 te o foste stati, che quelli erano o fossero, stati
 honorati tenuti retti sentiti. Ne l'auenire ben
 che io o tu o quel sia per esser o per deuer esse-
 re honorato tenuto retto sentito, che noi siamo che
 uoi siate che quelli siano per essere o per deuer esser
 honorati tenuti retti sentiti. Nel modo Infinitiuo
 del presente e del passato non compito si dira, per
 esser amato tenuto retto sentito. Nel passato di po-
 co e di molto per esser stato amato tenuto retto sen-
 tito, nell'auenire, per esser o per deuer essere ama-
 to tenuto retto sentito, e nel plurale amati tenuti
 retti sentiti. Ma spesso si suol pigliar alcuna delle
 uoci dello Infinitiuo le quali attiuamente si dicono
 facendole scusar al senso passiuo, come io fornisco
 il libro che solo restaua da scriuere, in cambio di dir
 da esser scritto, Boccacio trattasi la corona quella
 in capo mise à Pamphilo, il quale restaua solo di
 cosi fatto honore ad honorare, in cambio di dir ad
 esser honorato.

Seguono i uerbi Anomali.

Seguono dopo questi i uerbi da i Latini chiamati Anomali, cioè uarij & uariamente torcendosi per li tempi loro, che non seguono la prima inflessione del loro uerbo, si come auiene dello infinitiuo Essere, onde che dipende tutto quel uerbo, il quale non ha uoce a se conforme senon essendo, o sendo, ancora nel uerso, Nel cui tempo presente si dira, io sono o son, o so, tu sei o se, nel uerso, & colui è nell plurale noi siamo o semo, uoi sete o siete, quelli sono, o furono, o furo, o fur, io era tu eri quella era, noi erauamo uoi erauate, quelli erano io fui, tu fosti, o fosti q̃llo fù, e fue disse il Petr. si come disse die in cambio del di; io sono o era stato tu sei o eri stato, quello è o era stato, noi siamo o erauamo uoi siete o erauate, quelli sono o erano stati, io sarò tu sarai, quello sarà o fia o fie, e saremo sarete saran no o fiano. Nel modo imperatiuo sii tu sia, o sie quello, siate uoi, siano o sieno quelli, sarete uoi saranno quelli. Nel modo Desideratiuo fossi io & sarei o saria o fora, fossi tu e saresti, fosse quello e sarebbe, o saria o fora, o sarie, fossimo noi & saremmo, foste uoi & sareste, fossero quelli & sarebbero o sariano, fossi io o tu, o fosse quello stato, e sarei e saresti e sarebbe o saria stato, fossimo noi foste uoi, o fossero stati quelli, e saremmo sareste, sarebbero o sariano stati quelli o futi, ben che e uoce inusitata, haueffi io o tu, e hauesse quello ad essez

re o fossi o fosse per essere o per deuer esser, e sarei, o saria, e saresti, e sarebbeo, saria per essere, o per deuer essere, fossimo noi, foste uoi, fossero quelli stati, e saremmo, sareste, sarebbero, o sariano, per esser o per deuer essere. Nel modo Soggiuntiuo dira, ben che io o tu, o quel sia, che noi siamo, siate siano stati, ben che io o tu fossi, o quel fosse stato, che fossimo foste fossero stati, ben che io sia o sia, che tu sii o sie, che quel sia o sia, per essere o per deuer essere, cb' siamo siate siano per essere o per deuer essere. Nel modo Infinitiuo dira per esser io o tu o quello, o noi o uoi o quelli per esser o deuer esser, o per esser stato io tu quello, o stati noi, uoi quelli, per esser o deuer essere o hauer ad essere. E uso il Petrarca secondo la maniera Prouenzale ha in cambio di sono, cosi fuor tutti i nostri lidi, Ne l' i sole famose di fortuna, Due fonti ha chi de l'una, altroue, Che s' al contar non erro. hoggi ha sette anni, ne sol dissero ha, in cambio di è, & di sono, ma hauea per era erano, et hebbe, o per fu, o furono, come nel Boccacio, Quanti sensali ha in Fiorenza, o quante donne ui hauea, e di questo uerbo pose il Boccacio la terza uoce singular co'l plurale de i nomi, cosi, Gia è molti anni in cambio di dir sono. Ne altro uerbo è come questo che habbia la prima uoce sua singular simile a la terza plurale. Vario è similmente il uerbo Vo, o vado, che ha

per uoci infinite ire, & andare, e tutte le sue uoci del presente così si dicono Vado, o Vo, Vai, Va, Andiamo Andate o Gite, Vanno, io Andaua o giua, o gia, tu andauì o giui, quello andaua o giua, e Andauamo Andauate Andauamo, & Giuamo, Giuate, Giuano, e Andai Andasti o gisti, & Andò o Giò, Andammo Andaste Andarono, o Gimmò Giste Girono, io era tu eri e quel era ito o gito o andato, noi erauamo uoi erauate quelli, erano iti o giti o andati, e io Andrò tu Andrai quello Andrà, è irò irai irà, o girò girai, girà Andremo Andrete Andranno, e Giremmo Girete Giranno, o Ireto, Irete, Iranno, Nel Imperatiuo, Va, Vada, gite o Ite, Vadano, e Andrai Andrà, o Girai o Irai, e Gira o Ira, e Andrete Andranno, e Girete o Irete, Iranno. Nel Desideratiuo dira Andassì o Gissi io & Andrei, o Girei, o Andria, Andassi o Gissi tu & Andresti, Andasse o Gisse quello & Andrebbe, o Andaria, Andassimo o Gissimo noi & Andressimo Andaste uoi o Giste, & Andreste, Andassero o Gissero quelli & Andrebbero, o Andriano, fossi io o tu, e fosse quello Andato o Gito, o ito, e sarei, saresti, e sarebbe o saria o fora andato o ito, fossimo noi, foste uoi, & sareste, fossero quelli & sarebbero o sariano iti, o andati, fossi io o tu e fosse quello per andare e sarei o saresti o sarebbe

per andar, fossimo noi foste uoi fossero quelli per andare e saremmo, e sareste e sarianno per andare. Nel Soggiuntiuo si dira ben che io o tu o colui uada, e che noi Andiamo Andiate Vadano, ben che io o tu gissi o Andassi e che colui gisse o andasse, e che noi gissimo o Andassimo, che uoi Giste o Andaste, che quelli Gissero o Andassero, E ben che io tu colui sia ito o Andato, che noi siamo uoi siate quelli siano iti o andati, Ben che io sarò tu sarai quel sarà ito o andato, che noi saremo che uoi sarete che quelli saranno, Nello Infinitiuo per gire o ire, per esser ito o gito, o Andato, o Andati, per deuer ire o gire, o esser per ire, o bauer da gire o Andare.

Il Verbo Ho, ancora che insieme col verbo Sono, chiamansi uerbi|sustantiui, però che per se soli si sustentano, anzi che gli altri uerbi in questi due si risoluono, come honoro cio è io sono che honoro, e honorai cio è io ho honorato, pur questo ho, non pare che si propriamente si formi da hauere come fa haggio che è in uso, onde si formano haggia et haggiate, E So, che ancor si dice Saccio, ha nella terza persona Sa & sape, & nello Infinito Sapere, & ha saprò Saprei, piu in uso che Sapero & Saperei, e tal Sincopa si fa in tutte l'altre sue uoci da uenire. E Fo ancora ha face & faceffi, che uengono da faccio & facere che di pari si dicono. E Riedi et Riede uoci usitate nel uerso per la loro breuità.

ta, da redire & rediro e redi in cambio di tornò infinitato. Ma Tengo uengo pongo & simili non in tutto escono di loro ordine, ancor che nello Infinitiuo e nella maggior parte de l'altre uoci la E, non riceuano, E sono alcuni uerbi che hanno il senso medesimo di due maniere, come fu detto di Sofferere, & Soffrire, e imbrunisco da imbrunire, & imbruno da imbrunare, così Arrichire, o Arricare, che dir si usa a Roma, e sfiorire & sfiorare. Escono forse altri uerbi, e altri sono che poche uoci hanno, come Cale, che quasi uoci non ha senon Calse, Caglia, Callesse, Calere, e talhor Caluto, e Calea, e Calera, Oltre questi escono alquanti uerbi di quarta maniera in alcune uoci di pari, come Nutrisco Ardisco, impallidisco, E altri similitudine non hanno col loro Infinitiuo cioè nutrire ardire, impallidire, E questi tutti escono nelle tre prime uoci singolari, e nella terza plurale dello Indicatiuo, come Ardisco Ardischi Ardisce, & Ardiscono, e così nelle tre prime uoci del Soggiuntiuo cioè Ardisca Ardischi, nella seconda sua persona, & Ardiscaio nella terza persona plurale. Ma di queste similitudine uoci ne usano i Poeti ancor regolatamente, come fiere in cambio di ferisce, pato pate in cambio di patisco patisce, e pero pere pera, in cambio di perisco perisce perisca, così nutre langue & altri simili.

I Verbi Impersonali .

Seguono i Verbi poi che senza cōgiuntion di persone si esprimono , e per cio detti sono Impersonali da in, Latino ebe uuol dir no, et personali, cio è non con persona, la quale nō hāno da esprimere ne hāno parimente numeri, come diletta il canto, o incresce lo strepito . E questi sono di due maniere, alcuni usciti dal latino , che per se stessi sono Impersonali, come i sudetti , Altri pur cotai senso hanno i quali chiamano i Latini di eccettuata actione, come Ne uica , tempesta , Aggiorna , Lampeggia , Asserena , Piuue , Folgora , Tuona & Verna , ben che talhor i Poeti le persone ui aggiungano . Petrarca E'l folgorar de i begliocchi lucenti , altroue, E il uoler che lei segue ou'ella il mena , Si turba & rasserenata , è questi uerbi uariando uanno su la terza persona solo , come Asserena Asserenaua Asserenato si e , o era , Asserenaua . Altri son uerbi Impersonali che pur ancor senza congiuntion di persone da altri uerbi si formano, cio è da le terze persone del presente Indicatiuo giungendoui inanzi o dapoì la sillaba si , come si camina , o tiene , o regge , o sente , e caminasi tencesi reggesi sentesi , E questi pur come gli altri uerbi torcendosi uanno per li tempi e modi , nello Indicatiuo, Caminasi Caminauasi, Caminato si e o erā, Camineraffi, l' Imperatiuo , Caminisi , Camineraffi . Desideratiuo, Caminasefi , Caminato si sia , o si fosse , hauesse

si a Caminar o deuer Caminar. Soggiuntiuo , ben
che Caminasi o Caminauasi, o Caminato si è o era,
o che Caminerassi, Infinitiuo a Caminarsi a es-
sersi Caminato, a deuersi Caminare; ma quan-
do i uerbi sono d'una sillaba come Va stà fa, ui-
si raddoppia la S, sempre che segue, come Vassi,
Stassi, per esser su quella sillaba l'accento, co-
me e detto.

I Participij.

Segue hor la parte de la Oratione detta partici-
pio, però che partecipa di Nome e di verbo, ben-
che piu si auicini al nome, alla quale sei qualita
interuengono, cio è Genere, e Casi, Tempi, Si-
gnificatione, Numeri, & Figure, di cui due ne
prende dal nome che sono Genere & Casi, si co-
me parti appertinenti a le sustantie & qualita
del nome, due ne piglia dal uerbo cio è tempi &
significatione, si come proprie & appertinenti a
le attioni & passioni che i uerbi dinotano, è l'al-
tre due prende da ambe duo, si come ad essi Co-
muni che sono i numeri & figure, E sono i detti
Participij di tre maniere, D'una di cui le uo-
ci discendono da i uerbi attui, e formansi dal Ger-
undio, canglata la sua ultima sillaba do, in te, come
amante tenente leggente, ubidiente, delle altre due
maniere le quali discendono da passiuui. L'una così
ba le uoci sue, amato tenuto letto ubidito, che son le

proprie uoci che io dissi esser del tempo passato, le quali use sono di giungersi co'l uerbo hauere, o col uerbo essere. L'altra maniera non si forma da tutti i uerbi, ma da alcuni solo, e formansi dal detto participio del tempo passato cangiando il to, in, ndo, o e ndo, onde che ha la uoce simile al Gerundio, come da venerato uien Venerando, da reuerito reuerendo, da ammirato ammirando, da stupito stupendo, da costituito costituendo, da adorato adorando, da negato negando & simili; Ma in uero questa ultima maniera non sono propri participij, Che secondo che io gia nei nomi dissi, son nomi participiali. Dissi ancora che essi participij hanno genere, però che quei di prima maniera cioe amante Valente sono di commun genere, come amante o ualente huomo, o donna. Gli altri de l'altre due maniere sono di genere o mascolino o femmino, come honorato honorando, Venerata, Veneranda. E uariansi tutti i detti per gli casi, che si dira d'Amante a Amante, Amante, o Amante, da Amante, cosi de gli altri. E hanno i detti participij significazione Attiua o Passiua secondo che io dissi in esse maniere. Et hanno parimente i tempi ben che indistinti, però che ancor che queste prime uoci amante ualente, parono uoci di tempo presente, e l'altre amato tenuto, uoci del passato, nondimeno ambe due esse maniere, si danno alla persona o al numero o tempo, del quale e il uerbo che regge il senso,

come tu sei, o eri o fosti o sarai uincente, o così tu
rimani o rimaneui, o rimanesti, o rimasto sei o eri,
o rimarrai gabbato, E hanno essi Participij. i nume-
ri come l' Amante gli Amanti, l' Amato, l' Amata,
gli Amati li Amate, il Venerando o la Veneranda, i
Venerandi, le Venerande, E hanno figure similmen-
te, cioè semplice come uisto, composta come reuisto,
che è detta decomposta. E talhor i detti Partici-
pij di senso Passiuo, si danno con uoce di maschio
impersonalmente a femina, Petr. Passato è quella di
cb'io pianse & scrissi, e posti co'l singular si dan-
no al plurale, come nel medesimo, Che pochi ho ui-
sto in questo uiuer breue, il che si fa ancor ne i no-
mi, secondo il preallegato essemplio del Boccac. ne i
detti nomi cioè Ogni cosa pieno era di neue, in cam-
bio di dir tutto pieno. E spesso si pongono queste uo-
ci senza persona composte con alcun pronome per
abbreviamento, come Amatola, Tenutola, lettola,
uditola. E a queste uoci participiali, che io dissi che
seruono per uoci del tempo passato, talhor i Poeti
ne i uerbi di prima maniera accorciandole altro fi-
ne le danno, come ingombro, sgombro, macero,
cerco seuro, inchino, desto, uso & altre, in cambio
di ingombrato, sgombrato, macerato, cercato, ses-
parato, inchinato, destato, & usato, così fanno
d'alcuni nomi Denominatiui come da dubbioso dub-
bio, e così ancor si diranno lasso franco, stanco, a
luogo di lassato francato, stancato. E quando essi

participij di senso passiuo si pongono assolutamente con alcun nome o pronome, l'ultimo caso se li dà, secondo che si fa nel latino, come caduto lui, uenuto questo, il che ancor si fa ne i participij presenti, come uolsi lui corrente tenerlo.

Poi questi seguono gli Auuerbi.

Possi pria i nomi e le uoci che si pongono a luogo di nomi, & insieme i verbi si come principal parti della oratione, e da poi questi seguentemente posti i Participij come d' ambe due esse parte principali partecipanti, parmi che ragioneuolmente por si debbiano gli Auuerbi, la quale e parte indeclinabile, non piegandosi per generi numeri casi e tempi & modi, la qual parte al uerbo aggiunta, dichiarandolo li riempie il senso, per maniera che senza essa perfetto il detto senso suo non pare, però che dicendosi io leggo o scriuo è incerto se siabene o male, senon se li aggiunge, e perciò è detto Auuerbio quasi giunto al Verbo, poi che esso sempre o seguita o precede, donde ne ha preso il nome, si che ad essi uerbi opera il medesimo effetto che facciano i nomi aggiuntiui congiunti con i nomi sostantiali, come prudente huomo prudentemente opera, Ma non si giungono però essi Auuerbi così strettamente a i uerbi che alcuna altra uoce non se li possa talhor tra loro intraporre, però che cio pur interuenir ui si uede, Dante Colpa n'è la tua uo-

glia altroue intenta, e il Petrarca, Sono impo-
 tuno assai piu che io non soglio, o pur Da indi in-
 qua mi piace, questa herba si ch'altroue non bo-
 pace, pur comunemēte si congiungono inanzi o ap-
 presso d'essi uerbi, E tre qualita ad essi Auuerbi
 interuengono, cio è Specie Figura & Significa-
 tione, Le sue Specie due sono, cio è Primitiua co-
 me spesso, o occulto, Deriuatiua come spesso uol-
 te, occultamente. Le Figure sue sono tre, simpli-
 ce come in lungo, composta come gia in lungo, de-
 composta come gia lungamente, Le Significationi
 sue sono molte, come di tempo, di loco, di qualita,
 di quantita, di negatione, di Confirmatione,
 di giuramento, di prohibitione, di desiderio, di Sor-
 te, di exhortar, di rimettere, di Congregar, di ac-
 crescere, di Diminuir, di numerar, d'assimigliar,
 dubitar, auanzar, di chiamar, di dimostrar, di
 eligere, di persona propria, d'interrogar, d'ordina-
 re, di separar, di parangonar, di riserbar, e di
 excipere, Fra cui Dansi al tempo hoggi, heri, do-
 mane, damatina, adesso, horhora, dianzi, cio è po-
 co inanzi, o poco auanti, contraria a cui è poco
 dapoi, giungendosi queste uoci con l'Auuerbio di
 quantita poco. Et è di presente, per l'auenire, il
 di seguente, di gran pezza; E alcuna uolta tal-
 uolta, alle uolte, che sono il medesimo con tal-
 hora, & è qualhora, o qualuolta e il piu delle uolte

o le piu uolte. Et e gia , o per adietro che al passa
 to tempo si danno , contraria a cui e per lo inanzi
 & per lo adietro, e da indi inanzi, o da indi in auan
 ti, o da indi in qua, e inanzi ancora quando al tem
 po si dà, come inanzi giorno, Et e albora, o in quel
 l'hora, o in quel ponto il medesimo . Et e gia che
 in altro senso ual quanto hoggimai , o horamai, o
 homai . Et e sempre , o maisempre , di continuo ,
 ognibora , a tutte hore, il medesimo, Sono da ma
 ne, da sera , al tardi, di meriggio e de merigge, tol
 ta dal latino la d, in due g, mutandosi, come si mu
 ta in hoggi, Sono tosto o tostantemente o ratto, o res
 pente, il medesimo, cioe hora, e contrarie sono agio
 & adagio, cioe lento , e uale ancor tosto, quanto
 subito, & in uno instanti, e diceffi tosto che, in cam
 bio di subito che, ne cio di ratto si fa, ancor che il
 Petr. diceffe Ratto come imbrunir ueggio la sera,
 Et e prestamente rattamente spaciatamente infret
 ta, e immanentente, & incontinent il medesimo,
 cioe subito, e si dice ancor tantosto , E presto, che
 altri non uol che si pigli in questo senso , ma che
 uaglia quanto pronto & apparecchiato, & che sia
 nome sempre, onde si forma apprestare & appres
 to, che e apparecchiare & apparecchiamento. Pur
 a me pare che il Petr. in quel senso l'usò dicendo,
 E lei piu presta assai che fiamma o uenti, cioe piu
 subita, Sono Ancora & Ancho e tal uolta Anche,
 di cui la prima si da al tempo, l'altra ual talhor

quanto etiam dlo, & alhora sara congiuntione, pur spesso si pigliano una per un'altra, se non che la ancho o anche solo si danno al tempo, e la prima si prepone a consonante come ancor tu, ancor lei, l'altra si prepone a uocale come anch'io, anch'ella, E sono Vnque o Vnqua, e mai o Giamai, quando priuation di tempo significa il medesimo, ne si pōgono senza negatiua Petr. Primavera per me pur non e mai, e ponēdosi senza negatiua rimane affirmatiuo, cio è alcuna uolta, o in alcun tempo, come nel Petr. Hor quādo mai fu per somma belta uil uoglia spenta, e Dante Et io dissi al Poeta hor fu giamai, Et e un quancho che di due uoci è cōposta cioè unqua et ancho, e ual quanto ancor mai, e serue al passato tempo nel uerso solo, per abbreviamento detta, Et è al tempo cioè al bisogno, & in tempo, o temporeggiando, e nel dir Thosco si dira abada, cio è a lunghezza & perdimento di tempo, onde si dice badare, cio è aspettare, & talhor hauer attenttione & por mente, Et è per tempo, à bona hora, o matino, Et è mentre cio è infino, o fin che, o infin che, secondo che se li dà il relatiuo che, e si dice ancor infino, Petrarca, Alzo'l mio cor che infino alhora giacque, è talhor stanza, o mouimento dimostrano, come Mi pungon si che infin qua'l sento e ploro, altroue infino a l'uscio de'l suo albergo corsi. Et è in quella in quel mezzo, o in quel punto, e in questa il simile, petr. Et in questa traps

punto, e in questa il simile, Petrarca Et in questa
 trappasso sospirando, intanto ancora e il medesimo
 mo. Petr. Comincio e intanto lagrimando, sfogo,
 Et e guarir cio è molto, cui si giunge quasi sempre
 la negatione, come non ha guarir, non siete guar-
 ri, Et è quando che sia, cio è a qualche tempo. So-
 noui ancora di uoci geminate, come a punto a pun-
 to io finiuo, cio è alhora. Et amano amano, cio è
 appresso, o incontinente; ben che tal uolta questa
 uoce si dà al luogo. Et è ad hora adhora, cio è a le
 uolte, o uero a poco a poco, intendendo del tempo,
 Petr. De'l ben ch'ad hor adhor l'anima sente, Et è
 tratto tratto, cio è amano amano, o ogni tratto, &
 ogni punto, geminandosi queste & altre uoci, e no-
 mi ancora per maggior espressione del senso, ben che
 alcune si dicono tronche, e l'altre intiere, come ben
 bene, pian piano, & altre molte, Sono poi poscia,
 & da poi il medesimo, giungendosi per il piu alla
 che, Et è appresso, talhora & dopo il medesimo,
 in un senso loro. E la dapoi già detta, talhor cans-
 gia il poi in che; Petr. Con lei foss'io da che si par-
 te'l Sole, pur talhor si pon il poi solo, Petr. Ma poi
 uostro destino a uoi pur uietta. Et e come a luogo di
 poi che, o di quando, cosi come udito l'ebbero me'l
 dissero, e stanno ancor in luogo di menere, cose, co-
 me parlar gli uolse disparue, Et è anzi, che in un sen-
 so suo porsi a luogo di prima, cosi anzi che uenir
 fatto le potesse, E formano il doue, & l'unqua do-
 unque

uueche & ouunque cio è doue mai, Petr. Ouunque
 fur sue insegne fui lor presso, E qui & iui, in un
 senso suo talhor si dāno al tempo, come infin a qui,
 & iui a pochi giorni. Dansi al luogo qui & qua
 che hor stanza hor mouimento dimostrano, dan-
 dosi al luogo oue è colui che parla, pur piu propria-
 mente qui importa stāza et qua mouimēto, Et e là,
 che si dà al luogo oue non è quel che parla ne quel
 che ascolta, e talhor stāza talhor mouimēto segna,
 pur si dà nel uerso talhor al luogo oue è colui cō cui
 si parla, Petr. Pur la su non alberga ira ne sdegno,
 E quando qua e là insieme si pongono mai qui non
 si dice, ma cosi chi qua chi là fuggirano, senon
 quando la qui si postpone, cosi meglio farai la che
 qui, simil modo tengono di qua e di là congiunte,
 per che disgiunte essendo si dira sempre di qui e nō
 di qua, come di qui a Roma, eccetto quando si di-
 cesse di qua intendendo di questo mondo, però che
 alhora non si puo dir di qui, ne congiunte ne disgiun-
 te essendo, E cosi sempre si dice in qua, come si
 dice infino a qui, e quagiu, quasui, quaentro, &
 di quaentro, & cola su, colagiu, ma da i Poeti si
 dice li, si come qui, et Cola in quel luogo & a quel
 luogo, & quiui il simile, cosi di quiui, & iui, che
 è tolta in senso & in uoce dal latino, sol cangiata
 la b, in u, Hor qui, & iui: nel primo senso si res-
 stringono, che l'una ci, l'altra ui, taluolta si dico-

no come uenirci, andarui, o tu ci uerrai, io u'andrò, Sono, Oue & Doue, il medesimo, che nel uerso troncha si dira ancora u, E sono medesime Onde & Donde, che uagliano quanto da qual parte o da qual cagione, o per la qual cosa, si come ual di che. E d'altronde cio è d'altra parte. Et è la onde, taluolta in cambio di donde, come la oue, in cambio di doue. Et è indi, tolta da la inde latina, e quindi il medesimo, cio è di la, o dapoi, e talhora ual quanto per di la, Petrarca, pero che di e notte indi m'inuita, si come Altronde ual quanto per altra parte, che suol ualer quanto da altra parte, come nel Petrarca, Et io contra sua uoglia altronde il meno. Et è quindi che ual quanto di qua, & da questo, è quindi, ual quanto di la, si come ual Costinci, Dante, Ditel costinci senon l'arco tiro. E si dicono ancora di quindi, di quindi, e di quiui, & quindi su, quindi giu, quinci entro; Et è Costi che sempre denota stanza & Costa quando stāza e quando mouimēto, et a quel luogo se danno nel quale e colui con cui si parla, et è Incosta detta in segno di mouimonto, e Costinci cio è di Costa, pur sono queste uoci poco usitate. Et è a l'incontra per andar al riscontro, nel cui senso ancor si predono Cōtro Cōtra, incōtro incōtra. Et è a Rimpetto Rimpetto, et di rimpetto, cio è di riscōtro, o per iscōtro, et a fronte contrari a a cui è di dietro; Et è per

mezzo quasi come le tre dette, ma alle uolte nō ris-
contro ma entramento dimostra; Petr. per mezzo
i boschi inhospiti e seluaggi; e si dice per lo mezz-
zo, quando non ha dopo se uoce che da lei si reg-
ga, come passai la selua per lo mezzo; Et è a lato
che a le uolte uale quanto accanto, nel proprio sen-
so, ma uaria è d' accanto, cio è da parte; E adietro
stanza piu tosto che mouimento dimostra, e indies-
tro, allo' ndietro, al didietro, queste tre che medesi-
me sono mouimento mostrano; E a ritrorso il medes-
simo, onde si forma il nome ritroso, come ritroso cal-
le, il che sarebbe tornando un fiume arretro; e ritro-
sa donna, che ha le uoglie sue a riuerso; E uia, in un
senso suo ual quanto fuori & oltre, & auanti, pur
di continuo si pone in segno di allontanamento; Et
è dilungi, di lontano, da lunge, e da lungi; Dassi alla
quantita la uoce unqua, o unque, giunta con la uoce
quanto in ambi generi, cosi quantunque gradi, quan-
tunque uolte, cio è quanti o quante, prendesi ancor
in cambio di quanto si uoglia, Petr. Tra quantun-
que leggiadre donne e belle, e uale ancor quanto tut-
to quello che, cosi ueduto ho quantunque io desides-
raua; Et è molto o assai che per nomi ancora si pren-
dono, E di gran lunga uale quanto molto. E tanto
e quanto in un senso loro uagliano il medesimo nel
cui senso si dira ancor cotanto, con emphasi, cio è
magior espressione.

E son poco, & alquanto il medesimo, di cui alle uolte si fa nome, come alquanto bene, alquanta noia, E Souente, spesso, spesse uolte, rado, di rado. Et è parte, ciò è imparte, e la detta guari, così non guarì stete, Et è come in luogo di quanto, Petrar. Ma com' più me n'allungo e più m'appresso. Et è Niente, usato dal Boccacio, quanto di alcuna cosa, come Ne alcuna rendita era che di niente gli rispondesse, Sono Via & Vie, ciò è molto, e il più & meno da per se cbiare. Dassi alla qualita soauemente fortemente, e dolce talhor posto in cambio di dolcemente, Petrar. E come dolce parla e dolce ride, & agramente, mal grado uostro, malgrado di lui, mal suo grado, e contraria a queste a grado, Ma a grado & digrado uerbi sono, Et è uolentieri, o Voluntariamente. Dassi alla Negatione punto, o Niente, e Nemica, o non mica, o Nulla il medesimo, la qual non mica si è detta ancor separatamente, come non hanno mica o miga quel che uogliono, Et è la Non, contraria alla Si, che si dice No, quando fornisce il senso, come io no, Questi no, o quando si pon dopo il uerbo, Petr. Ma romper no, l'immagine aspra & cruda; così quando si pon due uolte, come Non son mio no, Boccacio, & a li quali dir di no non si puote, o quando ella si pon col Si, come, C'hor Si hor no, s'intendon le parole, o quando dopo il no, si pon l'articolo il, o uero alcuna uo-

cale, Petrar. V'è seno amor che mai no'l lascia un passo. La Ne, ancora che niegha in compagnia di se stessa o d'altra negatiua, alle uolte postposta ha forza di negar altroue doue non è preposta, Boccaccio, accio che egli senza herede ne essi senza signor rimanessero. Dassi a Confirmar in uero, ueramente, certo, certamente, Petrarca, Certo'l fin de miei pianti, e Si Si, o per fermo, Dassi a Giurar a fede, o per dio, Petrar. Ma s'egli è Amor per dio, che cosa & quale. Dassi a prohibir, in nessuna maniera, o in nessun modo, o per niente, Dassi a desiderar o se, & la o, Petrar. Et o pur non molesto, altroue, o fido, sguardo, hor che uolei tu dirme, & hor. Petrar. Hor gia dio & natura no'l consenta, Dassi alla Sorte, per fortuna, o per uentura, & a caso, Dassi a exhortar uia, cosi uia inanzi, & la or, come or uia, or oltre, Boccaccio or su diangli quello che cerca, Dassi a rilassar o rimettere, a pena, a fatica, pianamente, a poco a poco; Dassi a Congregar insieme, unitamente, in stormo, in drappello, di brigata, parimente, Dassi a crescere, o far maggior, molto piu, assai piu, troppo, affatto, di souerchio, in tutto, cioe al possibil tutto, totalmente, in ogni modo. Dassi a diminuir minormente, minutamente. Dassi a numerar una due tre quatro diece, uenti, tante & quante uolte, e da capo, cio è da principio, o un'altra uolta, e a

capo , cio è alla fine ; Dassi ad assimigliar come ,
 quasi , cosi , altresì , a tale , similmente , si come , in
 tal maniera o guisa , o uero , & la Si , che si pon
 a luogo di cosi , come si tu mi credi con tue carezze
 infin te lusingare , e se li dà la come , per comparas
 tione , al cui luogo usano talhora i Poeti la Cbe ,
 Petrarca , S'io esca uiuo de dubbiosi scogli . Et arri
 ue il mio exilio ad un bel fine , Ch' i' sarei uago di
 uoltar la uela , cio è cosi esca de dubbiosi scogli ,
 come i' sarei uago , ne sol si prende come , in questo
 senso , ma in luogo di in qual modo , o di cbe mo
 do , cosi procacciarebbe come l'hauesse , & in luo
 go di in qualunque modo , cosi come che tu me li
 meni sarò contento ; Et è Come che sia , il medes
 simo , o a qual modo , & Comunque cioè Come ,
 E tale & quale , in cambio di talmente , o qual
 mente , o come , Dante , Qual sogliono i cam
 pion far nudi & unci , Dassi a Dubitar , forse e
 talhor forsi , e doue , a luogo di quando , cosi Cos
 lui leggera doue tu à lui mostri . Dassi ad Auanz
 zare , assaiissimamente , grandissimamente , fortiss
 simamente , & simili ; Dassi a chiamar la o , &
 o la , & or , cosi , hor uerrai tu , e si dice ora &
 or , per cominciamento di parlare , cosi , bora le pa
 role furono assai . Dassi a dimostrare Ecco , Dassi
 a eleggere piu tosto , & Anzi , come mi pare anz

zi che no che uoi dubbitiate, nel cui senso si da ancora la inanzi & auanti. Dassi alla persona propria, personalmente, io, o uero tu, o quello, Et è Carpone, andare co piedi e mani la terra carpendo, come i fanciulli fanno, e tentone andar con le mani inanzi tentando, e ginochione, & simili. Dansi a linterrogar per che, o per qual cagione, o qual cagione, & onde, come onde procede, & hor, o non, come hor pur uenisti, o cosi non uoi tu scriuere. Dassi a ordinar poi poscia dapoi, dopo, dauanti, prima, appresso, che in un senso suo ual quanto dapoi, E la indi, cosi d'una sola lieta uista indi mi rallegra, e incontinenti, subito, da che, fra tanto, intanto, immantenente, alla fine. Dassi a separar o distinguere, da parte, rimoto, diuisamente, separatamente, altrimenti, in su, in giu, uicendeuolmente. Dassi a paragonar piu, e meno, che talhor si pigliano per maggior & minor, come della piu & meno dottrina ragionando. Et e meglio che mei o me, ancora si dice nel uerso, Petrarca; Me u'era che da noi fosse il diffetto & il meglio; ma la prima si puon quando la segue che, alla quale comparatione si fa, come meglio faccio che tu, la seconda si puon quando non la segue, come a te fia il meglio di leggere a cui luogo si dice ancora il

migliore, ma meglio uale ancora quanto piu o piu tosto, come meglio mi conuerrebbe quel grado che a te, Et e peggio o il peggiore, Sono Alato, & a petto il medesimo, cio è a comparatione, & Accanto, ual talhor quanto queste, ma per il piu secondo che dimostra, e cosi alato, sono tanto & quanto in un senso suo fra queste, come non tanto sei forte quanto sei agile. Dassi a riserbar o excipere, eccetto, Saluo, Senon, Senonse. Petrarca Senonse al quanti c'hanno in odio il Sole, e Senonfi, che sempre si pone col uerbo essere, come Senonfi furono i tali, pur sono inusitate, e si dice senon conditionale, come se tu uuoi andaro senon mi rimarro, o a luogo di solamente, come l'adimandai di molte cose, e senon d'una rispose, nel cui senso si dice olera e fuori, & insuori, come e detto, e ponfi la Si, & Senon conditionale con altro senso, come se ti piace si ti piaccia, senon si te ne sta, doue la Si, giunge sol forza al ragionamento.

Seguono i Proponimenti.

Poste pria le parti della Oratione principali & declinabili; necessario parmi di por l'altre sue parti piu humili & indeclinabili cioè che dal primo esser loro quasi non si muouono, fra le quai posti gli Auuerbi che giunti a i verbi dichiarandoli gli riempiono il senso, conueneuole hor fia di porre i

preponimenti, si come quelli indeclinabili, che a l'altre parti della Oratione preposti o cangiano, o empiono, o minuiscono i loro significati. E il dangiar si fa come a dir nocente o uide, preponendoli il preponimēto in, che uale quanto no, cangiaranno senso contrario, come innocente, & inuide. Lo empirli il senso si fa come dicendo Cursore, giungēdoli il pre, che importa quanto inanzi, nel latino, dira precursor, cio è auanti cursore. E il minuir si fa come a dir riso, giungendoli la sub, latina che importa quanto sotto, dira sorriso, cio è sotto riso, che è far uista di ridere, e detti sono questi preponimenti così, per che comunemente si prepōgono alle dette parti, si per appositione come per compositione, e da per se quasi nessuno significato hanno, ma apposti, o uero aggiunti a i casuali o composti con quelli, dimostrano hor modi, hor tempi, hor luoghi, delle attioni, come giungendo la re, a faccio, o la dis, dira rifaccio, o disfaccio, torcendosi questi per tutti i modi loro, e per tutti i tempi, come rifaccio rifaceua rifeci et simili, e per li luoghi loro come in acqua, cio è entro l'acqua, e cio si fa per appositione come dicendo, a ordinar uado la mia famiglia, e per cōpositione come ammonisco, meditato, premeditato; ma non essendo essi preponimenti composti, si transferiscono a qualche caso di nome, onde dir si puo che tutti han transitione, e se talhor

alcun di essi si troua senza casuale, cio è senza esser congiunto con caso d'alcun nome, subito diuiene Auuerbio, come a dir, Contra le quai non uale elmo ne scudo, quel contra è proponimento, per che si referisse alle saette, dette sopra, e dicendosi huomo che io non credeua mi uiene contra, nominando Contra assolutamente senza che ad alcun caso si referisca, alhor resta Auuerbio, le quai proposizioni dette, sono queste sotto seguenti, cio è a, o ad, Dante, Et erauamo intenti ad altra cura, Petrar. Ad altra uita & a piu belle imprese. Et è Appo, che uien da la apud latina, & Appresso cioè uicino & accanto, il che si dice ancor presso, Et è Dinanzi innanzi auanti e dauanti, fra le quai uoci ancor che ui para differētia, e che dināzi e dauanti si pongano con la uoce che da lor si regge, come dinanzi al giudice, dauanti la casa, a me si para dinanzi, al compagno ando dauanti, e che lo inanzi & auanti ne possono star senza, come hauendo il libro inanzi, e con torchie accese auanti. Pare ancor che dinanzi al luogo si dia, come a me si coglia dinanzi, e l'altre uoci al tempo, come inanzi tratto, il di dauanti, o auanti che otto di passino, pur si piglia no spesso le dette uoci una per altra, senon che la dauanti raro si pone senza la uoce che da lei si regge, E uagliano ancor inanzi et auanti quanto sopra et oltre, cosi caro inanzi ad ogni altro, o da niuna co

fa esser piu auanti. Et anzi si dice ancora a luogo
 di auanti, come anzi la morte, E uale ancor auanti
 quanto in animo, o quanto trouato o pensanto, come
 aguzzato l'ingegno gli uenne auanti, quello che dir
 deuesse, Sono Ante, Auāte e Dauante piu habil del
 uerso; Sono Auuerso è Contrario il medesimo; E di
 qua e di la, non quando si danno a i uerbi ma quādo
 si danno a i casi sono di senso contrarie, e di la ual
 quanto oltre, come di là da Dora, di qua da l'alpi;
 ma oltra o oltre uale in altro senso quanto piu inan
 zi, Petr. Che'l fa gir oltre dicendo oime lassò, e ual
 quāto senza, cosi dotto sei oltre che piu lo diuerrai,
 o quanto sopra, come te amo oltre gli altri, o quanto
 eccetto, cosi oltre te nessun uedo, nel cui senso si di
 ce ancor fuori, giunta la che, come tu sei diligente
 fuori che per te stesso, e si dice ancor infuori senza
 che, come lei amo da dio infuori sopra ogni cosa, So
 no intorno, d'intorno, e d'attorno, il medesimo; Ma
 attorno ual quanto per luoghi circostanti; e taluol
 ta d'attorno, o per attorno, uagliano il medesimo;
 Et è Circa ciò è prossimo, come circa il fine del ca
 mino, o circa diece anni, che è uicino al fine, Et è Cō
 tro, Contra, Incontro, Incontra, per contrastar; Et è
 Ver, o inuer, cio è Verso, che uale ancor quasi quan
 to contra, ben che piena sia questa uoce di beniuolē
 tia, come l'amor mio uerso di te, o uado uerso te, e si

dice ancor inuerso , E fa ancor Verso comparatione , che ual quasi quanto auuerso nel latino , come debil sei uerso il tuo auuersario , Sono fuor , fore , fora , & fuori il medesimo , a le cui uoci par che conuenga dopo se il segno del secondo caso , come fuor d'affanni , o di tempo , pur si pongono ancor senza . Petrarca , Fuor tutti i nostri lidi , Sono intra infra , che si dicono ancor tra & fra , di cui infra o fra , spesso uagliano quanto dentro , come infra poco cerchio , o si mise fra la gran calcha , il simil taluolta fa la intra , come uenuto intra la selua , e talhor infra & fra dinotano tempo , come infra un mese , fra un anno . Ma la uoce tra , che talhor si compone con i uerbi latinamente come interrompere , interdetto , interuenuto , interponendosi , uale ancora quanto in , come tra una uolta & altra hebbi il mio debito . Si pone ancor nel primo senso con piu d'una uoce , come tra te & me , o stette tra pietoso & pauroso , ponfi similmente con piu d'una uoce in altro senso , e uale quanto la Si , geminata , come tra per una cosa & per altra ottenni il mio intento , e uale tra ancora quanto tutto , come tra cio che u'era non ualeua dieci scuti ; E talhor si compongono i uerbi con la tra , che da intra uiene , come traporre , tramettere , o intramettere , talhor si compongono con la trans , latina , a cui sempre si leua la n , come trasportare , trasporre ,

trasformare, ma traslato che disse Petrar. è latina uoce, e talhor da loro si leua la s, come traboccare, traffigere. Con la fra ancora si compongono uerbi, come frastornare, cio è cosa adietro tornare, giungendosi al uerbo stornare, che se usitato fosse hauria per se stesso il medesimo senso, dandoli quella forza la S, come fa in smemorato, scinto, & altri, Sono poi altre uoci & altri uerbi in cui la S, puo leuarsi o lasciar, come trauiare o trasuiare, guardo sguardo, a chi il petrarca uso la S, seguendo ad alcuna uocale, come Se'l dolce sguardo di costei m'ancide, e seguendo ad alcuna consonante li tolse la S, come fa ch'io riueggia'l bel guardo ch'un sole, & il medesimo fece di pinto spinto, e d'altre. E sono altre uoci a cui la S, raggiunta poca contrarieta cresce, 'al uerbo, e di nulla empie o addolcisse la sillaba, come spuntare, stendere, scorrere, sportato & sporto. In altre uoci opera la S, diuerso senso, come pende spende, morto smorto, da smorire formato, cio è impallidire, E pauentare hauer paura, spauentare farla, & anco hauerla; dal nome spauento formandosi, ma pauento nome non si usa: Dassi ancora a uerbi & altre uoci la dis, che opera quanto la S, chel contrario del uerbo fa esprimere, come disama, disface, dispregio, dishonore, & simili, Sono Disopra, disopre, Disotto, o sopra sotto, o soua su,

Petrar. Soura dure onde ouero Phocion ua con que-
 sti tre disopre, altroue, Tu te ne uai co'l mio mor-
 tal su'l corno, al cui luogo si dice Sot, e sor, con-
 giungendole ad altre uoci, come sotterra somette-
 re, sopposto, sottoscritto, & sormontare, soggior-
 nare, cio è giorno sopra giorno menare, & sor-
 prendere, soruenire. Et è congiunto o attenente a
 luogo di iuxta, come congiunto al tempio, cioè che
 a quello si attiene. Et è per, in luogo pur del per la-
 tino, Et è secondo, cio è al parere, come secondo me,
 e uale ancora quanto al tenore, come secondo le
 scritture, e giunto con la che, ual quanto in qual
 modo che, o nel modo che; Sono Poi, Poscia & Da-
 poi il medesimo, che si danno al tempo, e dopo, che
 al luogo si dà, & anco al tempo; Petrar. Et s'io
 ho alcun dolce e dopo tanti amari, e tutte le dette
 uoci danfi a l'ordine, di cui è contraria dinanzi;
 E ancor che a le tre prime, par che la uoce che, si
 sottogiunga, necessariamente come poi che, poscia
 che, dapoi che, pur ancora si esprimono senza;
 Petrarca, Ma poi uostro destino a uoi pur uieta,
 e talhor da che, ual quanto, dapoi che; Petrarca,
 con lei s'io da che si parte il Sole, E sono occul-
 to celato e nascosto, il medesimo, che si dicono an-
 cor celatamente, e così gli altri; Et è la pre, che ual
 quanto inanzi, la quale non è in uso di questa lin-
 gua, senon componendosi con i uerbi, come preue-

nire, preponere, predire, cio è inanzi dire, & indouinare; Sono Manifesto, Chiaro, & Conto, il medesimo, e piano & Aperto, oltre i suoi comuni sensi hanno ancora il senso, delle tre sudette. E senza importa separatione, Et in & ne, medesime sono, ma l'una si dice quando la uoce a cui si dà non ha articolo, come in terra in mare, l'altra si dice quando lo ha, o che hauerlo debbe, come nel fiume, nella campagna, ne suoi libri; Et è la Con, che talhor si giunge con i pronomi, me, te, se, noi, uoi, come meco, teco, seco, nosco, uosco, & è la mis, che diminuiamento mostra come misafare, cio è peccare, misagio, misleale, miscredenza. Hor à dir ci resta che ancor che per sua natura i detti preponimenti si prepongano alle altre parti della oratione pur ancor talhor si pospongono come nel prossimo effempio della Con. Et oltre cio dico che essi preponimenti soggiacciono a tutti gli obliqui, chi ad uni, chi altri casi. Ma in, sotto e sopra che così in questa lingua comenella latina sottopongonsi a duoi casi, significando mouimento seruono a l'accusatiuo, come uado in anticha selua, e sotto il tetto, e sopra l'erba, e significando stanza, seruono a l'ablatiuo, come sono in piazza, o nel Tempio o sotto il porticho, o sopra l'erba; E i Preponimenti che non si trouano senon composti, sono, di, dis, re, se, am, con, & pre, come diffido, disfido,

discioglie , discolpa , rincipio , riuoluo , rim-
prouero, sedutto, semoto, ammonito, ammaestrato,
compono, contristo, preposto, preuenuto, e que-
sto basti quanto a i preponenti.

Seguono le Interiectioni.

Gia poste alcune parti della oratione che io sopra
dissi essere indeclinabili, cio è che non si torcono dal
primo esser loro, conueneuol parmi che segues-
mente si pongano l'altre sue parti indeclinabili che
restano; fra le quali è la parte detta interiectione
che importa quanto a dir interruptione, però che
interrompendo l'altre parti dette; fra quelle si in-
terponga, per meglio esprimere gli affetti dello ani-
mo, quali che altri gli snodi, E tante uarie uoci
hanno quanti i moti sono d'esso perturbato animo;
ma ancor che la detta interiectione usitata sia da
tutti gli altri auctori, pur è piu usitata & propria
de i Comici; Alla qual parte una sola qualita inter-
uiene, che è la Significatione, che in piu maniere
si diuide. L'una è da merauigliarsi, come Pape, cioè
merauiglioso. Dante Pape Sathan Alepe, & è la
o, Petrarca, O felice eloquentia o lieto giorno, Nel
cui senso ancor si dira ora, & or, Boccacio or man-
giano i morti & così la ahime, che denota merauis-
glia con pietà e dolore; Dante Ahime che piaghe ui-
di ne lor membri, e il Dhe prouoca similmente a
udir

udir o ueder cose di merauiglia e dolore . Petrarca,
 Dhe reſtate a ueder qual è il mio male . Et oime,
 o ome, oltre gli altri ſuoi ſenſi ſignifica ancor meſ-
 rauiglia con paura ; Dante , Ome maefiro che e
 quel ch'io ueggo . Sono a rallegrarſi, come, ben be-
 ne , gia'l mio deſir ſ'adempie, coſi la o, Petrarca,
 O piacer onde l'ali al bel uiſo ergo , coſi uagliano
 ah ah, oh oh, pur conſeguiſco il mio intento , Sono
 a dolerſi, Oime, Aime, ah ah; o, laſſo , miſero,
 & Dhe ſudetto, Petrar. Oime terra e fatto il ſuo
 bel uiſo , altroue, Oime'l bel uiſo , oime'l ſoaue
 ſguardo , e della o, O bel uiſo a me dato in dura
 ſorte, di Ai, Ai morte ria come a, ſchiantar ſei pre-
 ſta, o uero, Ai bella liberta come tu m' hai, le quali
 oime, & a i ; iui ancor ſeruono a exclamar con in-
 dignatione , ſi come fa la or , coſi Hor hai fatto
 l'eſtremo di tua poſſa; e di Aime ſopra fu detto ,
 & ah, ſignifica dolor ſolo, Petrar. Ah nulla altro
 che pianto al mondo dura, altroue, Laſſo che deſi-
 ando uo quel che eſſer non puote in alcun modo, e
 miſero, denota, ancor compaſſione, Petrar. Miſero
 amante a che dolor il mena, del Dhe, fu ſopra detto
 ben che a forza ancor di ſcoprir l'humilta d'animo
 chiamando pieta o ſoccorſo, Dãte, De porghi mano
 a l'affannato ingegno, e uale ancor a exhortar o di
 ſuader, cõe dhe per che uai, dhe perche nõ ti arreſti

e si usa a impetrar gratia con affettuosa humilta;
 Dante Dhe metti al mio uoler tosto compenso, si
 usa ancor a far richiesta con scongiuro, Dante
 De se giustitia e pietà uì disgreui, Sono a indur
 compassione, la o, come, O giorno o hora o ultia
 mo momento, o stelle congiurate a impouerrirmi,
 & Dhe; Petrarca, Dhe non rinouellar quel che
 n'ancide, E la o, si da ancora a desiderar, come,
 O che bel morir era hoggi è'l terzo anno, E a in
 tercedere come, O uiuo Giove manda prego il mio
 in prima chel suo fine, E si danno la o, & or, a
 sdegnarsi, Dante, O soua tutte mal creata ples
 be, Petrarca, Hor non piu no intendami chi puo
 che m'intendo io, E si danno a temer oime, & la
 o, come, Oime che farò io, o dio aita, Petrar. O se
 questa temenza, non temprasse l'arsura che m'in
 cende, e per il piu se li sottogiunge la Se, pur si
 proferisse ancor senza. Petrarca, Et o pur non mos
 lesto, E la o, serue ancor a biasmar & a beffarsi,
 Dante, o terreni animali o menti grosse, Petrar.
 O nostra uita ch'è si bella inui sta, Com' perde
 ageuolmente in un matino; Si danno a ridere ab,
 ab, ab, Si danno a lodar, la Dio merce; o la mer
 ce uostra, o sua, o tua, e talhor si raddoppiano le
 uoci di questa maniera per accrescer l'affetto. Petr.
 Che'l fa gir oltra dicendo oime lasso.

Seguono le Congiuntioni o uero Copule.

La Congiuntione o uero Copula e l'ultima parte della Oratione pur ancor indeclinabile, che congiunge e per ordine dispone le sententie, dal cui congiungerle acquista il nome, alla quale due qualita sole interuengono, cio' è figura, & specie. Le sue figure sono semplice come in maniera, composta come in si fatta maniera, ricomposta come in si fatta maniera che, Le Specie sue sono queste, Copulatiua, Continuatiua, Sottocontinuatiua, Disgiuntiua, Sottodisgiuntiua, Aggiuntiua, Casuale, Approbatiua, Aduersatiua, Distributiua, Discretiua, Dubitatiua, Diminutiua, Effettiua, Collettiua, Completuiua; Sono Copulatiue, Congiuntioni e, o &, Anche, Anco, Ancora, & ma, pur la detta copula et, comunemente giunge le uoci seguenti, che incominciano da uocali, per non conculcar tante uocali insieme, ecceto quando lo et, precede l' articolo, che pur lascia star la e, ben che sia inanzi uocale. Ma la e, copula le uoci comincianti da consonante, o da la u, che a luogo di consonante stia, E queste tutte congiungono cosi i sensi come le parole, Petrar. E i dolci sdegni alteramente bumili, E'l bel giouenil petto, Torre d'alto intelletto. Mi celan questi luoghi als

pestri & feri, doue lo e, accoppia in tal maniera
 quelle singular parti della sua donna, che insieme
 riceuono un medesimo senso di essere a lui celate
 da luoghi alpestri, altroue, Hysiphile uien poi
 & duolsi anch' ella, Del barbarico amor che'l
 suo gli ha tolto, doue hauendo parlato inanzi di
 Medea iui lo ancho esse ambe congiunge a dolersi
 di esser state da iason abbandonate, & lo ancho
 iui uale quanto nel latino etiam, a cui luogo si dice
 talhor parimente, o uero ma, Petrar. Ma taci gri-
 da'l fin che farle honore, E d'altri homeri soma
 che da tuoi, oue'l ma, congiunge le qualia anteces-
 denti a far lui indegno di parlarne. La Continua-
 tiua dinota l'ordine conseguente, con dubbio pero
 dello essere o non essere; e questa e la Se, conditio-
 nale, come S'io uo mi mouo, Petrarca, S'io credes-
 si per morte essere scarco, De'l pensier amoroso
 che m'atterra, Con le mie mani haurei gia posto in
 terra, Queste membra noiose & quello incarco,
 doue non sa se per morte saria scarco o no, de l'amo-
 roso pensier, ma in caso che sapesse di esserlo, si
 faria lui stesso ucciso, E talhor tacendosi la detta
 se, uì si intende, Petrarca, Solamente quel nodo
 eh' amor circonda alla mia lingua quando, in cam-
 bio di dire, Se quel nodo. Sotto continuatine so-
 no quando, per che, percio che, impero, o pero,

che , poi che , in guisa di , o in modo , o in maniera che , pur che , per ben che , e che da Poeti usitata in luogo di perciò che , e talhor dal Boccaccio , così , che per certo in questa casa non istarai , altroue , la pose in luogo di accio che , e comunemente che , e per che , si seruono scambievolmente , e serue ancor che , in cambio di Si che , o in modo che , così lei sopraggiunsi queto che non se ne auide , E sono ben che , & come che , medesima , come ben che , o come che , piu libri di me tu habbi , e per che , e talhor di quel senso , ma spesso si piglia in cambio di per la qual cosa , o per le quali cose , come fanno di che , & si che ; Et e non che , oltre il comun senso che ual quanto ben che , Boccaccio , Non che la dio merce non mi bisogna che . E pur che , ual quanto solamente che , E tutto che , come l'altre ual quanto ben che , o quanto poco meno , o quasi , sono auegna che , et auegna , quanto ben che , Petr. Amor auegna mi sia tardi accorto , E uagliano ancor per che , e pur che , quanto etiam dio , Dante , E pero donne mie pur ch'io uolesti , E che , in altro senso , ual quanto piu che , come non ha ch'un figlio , in cambio di dir non piu ch'uno , E quantunque in un senso suo ual quanto ben che , come quantunque cio sia palese , Hor tutte le souradette fanno continuatione conseguente , con

lo esser della cosa senza dubitarne, la causa del
continuar dimostrando, Petrar. Quando fra l'al-
tre donne adhora adhora Amor uien nel bel uiso di
coftei, Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto
cresce'l desio che m'inamora, doue con la uoce quan-
do, hauendo a continuar expresso la forza che
amor hauea nel bel uiso di laura, dimostra la caus-
sa del continuare, come cresca per cio'l desio che
lo inamora, cosi Per ch'io t'habbia guardato di
menzogna, A mio podere & honorato assai, In-
grata lingua tu pero non m'hai, Renduto honor
ma fatto ira & uergogna, doue hauendo con la
uoce per che, continuati i meriti che sua propria
lingua hauea da lui riceuuti, consequentemente di-
mostra la causa del continuare, come ella gliene sia
stata ingrata, cosi auiene del Sonetto Non per
ch'io non m'aueggia, & altri. Disgiuntive sono
quelle che ben che le uoci congiungano, pur disgiun-
gono i sensi, dimostrando che di due cose l'una sia,
& l'altra non sia, e queste sono o, & o uero, cos-
me dicendo o e giorno o notte, Petrar. sì che a la
morte in un punto s'arriua, O con le brune o con
le bianche chiome; E alla detta o, che si dice per
dubbio come qua, o per electione come appresso di-
ro nelle congiuntioni dubitative, li danno i Poe-
ei la d, seguendo la uocale, per empir la sillaba,

Petrarca, Pommi in Cielo od in terra od in abisso,
 Edanno ancora la d, alla Se, & ne; Dante, Di
 che domandi amor sed egli è uero; Petr. Ned egli a
 me per tutto il suo disegno, e dannola ancor alla
 che, o e, Boccacio dal giorno ched io'l uidi a scudo
 e lanza, Petrarca, Con la signra uoce ed intellet-
 to. sotto disgiuntive sono quelle che ancor che uo-
 ci habbiano di disgiuntive, pur non solo congiun-
 gono le uoci come esse fanno, ma congiungono i
 sensi ancora, sì che ambe le due cose proposte si-
 gnificano, o giunte o, separate, come nel Petrar.
 Pero turbata nel primier assalto, Non hebbe tan-
 to ne uigor ne spatio, doue il ne, che è uso a dis-
 giungere, Serue in luogo di et, congiungendo uia-
 gior & spatio, altroue, Onde quant'io di lei par-
 lai ne scrissi, cio è parlai & scrissi, così ancora
 tutto'l di leggi o scriui, cio è quando leggi e quan-
 do scriui, Petrar. Oue ch'i posi gliocchi lassì o gi-
 ri. Aggiuntive sono quelle che si aggiungono a i
 uerbi Soggiuntivi, queste sono se, quando, come,
 mentre, con cio sia cosa, accioche, in caso che,
 tutto che, auegna che, e doue, posto a luogo di
 quando, così colui leggera doue tu à lui mostri, e
 si dira così ancora se assiduo sarai a leggere in bi-
 ui riuscirai, o pur concio sia cosa che tu ti affatis-
 chi sperar premio ne dei, e di come, Petrarca,

Come'l candido pie per l'herba fresca, I dolci
passi honestamente moue, Virtù ch' intorno i fior
apra & rinoue, Delle tenere piante sue par che
esca, doue il come predetto par che al uerbo ultis-
mo cio è esca, sottogiunto si referisca, ma altro-
ue il Petrarca, disse como, a luogo di come, cosi. Qua-
tro Cauai con quanto studio como, Sono le casuali
pur delle Aggiuntive, le quali aggiunte a lo indicati-
uo rendono la causa la quale e proceduta da altra
causa, antecedente; come sano ti troui mentre che
tu uiui regolato, Petrarca, Quando'l Pianeta che
distingue l'hore, Ad albergar co'l Tauro si ri-
torna, Cade uirtu da le infiammate corna, Che
ueste'l mondo di nouel colore. E sol differiscono
queste Casuali da le Aggiuntive, per che esse Ca-
suali con affirmatione si proferiscono, onde che
tra quelle connumerate sono le Continuatiue, &
Sotto continuatiue, le Aggiuntive, & Effettive,
però che per queste le cagioni si dimostrano della
Continuatione, come se colui passeggia si moue,
e della Aggiuntiva come colui passeggia per che
si moua, e della Effettiva, come colui si moue per
che passeggia, e le Aggiuntive come è detto si pro-
feriscono con dubitatione. Le Approbatiue sono
che affermano la cosa come è, le quali sono ues-

ramente , certo , ben bene , 'così , ueramente , o
pur ben ti credo a quanto ne dici , Petrarca , Cer-
co'l fin de miei pianti Che non altronde il cor
doglioso chiama , vien da begliocchi al fin dolce
tremanti , vltima speme de e cortesi amanti ;
Le Auersatiue contrastano alla cosa che conuiene ,
e sono le infrascritte , niente di manco , niente di
meno , nulla di meno , e piu usitata , non di meno ,
e non per tanto , il medesimo ; e pur che , per ben
che , sì come io speraua che tu mi satisfacesti il
debito , non di meno non ne fai nulla , o così Per
ben che puro ti dimostri da la malitia non ti dia
parti ; Et il sì , che in un senso suo ual quanto non
di meno , o pur , o certo , così . Ben che'l sentier
sia aspro sì mi pare per tua cagion lieue , o così an-
cor che io non me ne impedisce sì ne seguirebbe
la tua rouina . E ponsi ancor la Sì , senza condi-
tione , come per seguir suoi diletti sì non dispo-
nea suo ingegno a le lettere . Le Distributue a
diuersi diuerse cose distribuiscono , come ma , o
pur , come io ti leggo , ma , o pur , tu non ascol-
ti , Petrarca ,

Mille fiate o'dolce mia guerriera
Per hauer co i begliocchi uostri pace ,
V'haggio proferto'l cor , ma a uoi non piace ,
Mirar sì basso con la mente altiera , Sono le discreti

ue o Elettive, che di diuerse cose proposte, una se ne elegge e altre si rifiuta, come anzi, o piu tosto, Petrarca, Togliendo anzi per lei sempre trar guai che cantar per qualunque. Le Dubitative sono o, & o uero, che significano dubitatione, per sua elezione o d'altrui, come parlero o tacero? Petrarca, Ne'l pianger mio ne i prieghi pon far laura, Trare o di uita o di martir questa alma, Sono le Diminutive per diminuir della cosa proposta, le quali sono Almeno, Almancho, tanto, solamente, pur, senon, come, Almeno parte osseruarai della promessa se'l tutto non puoi; o cosi, Senon mi darai denari me gli imprestarai; Petr. Ma poi uostro destino a uoi pur uietta, L'esser al troue, prouedete al meno, Di non star sempre in odio sa parte. Le Effettive sono, come per che, pero che impero che, e queste si intendono quando la causa segue lo effetto, come dotto sei, pero che hai letto assai, Petrar. Per che al uiso d'amor portaua insegna, Mosse una pellegrina il mio cor uano, e queste sono proprie casuali, Le Collettive, o razionali sono queste, Dunque Adunque, Per tanto, La onde, in somma, Il per che, Impero che, e queste per illatione raccolgono tutte le cose dette, come Dunque ch'i' non mi sfaccia, Si frale oggetto a si possente foco, Non e proprio ualor che me ne scam

pi, alteroue, In somma so, com'è inconstante &
 uaga, Timida ardità uita de gli amanti, Ch'un po
 co dolce molto amaro appagha; Le Completiue so
 no come egli, hora, & simili, e queste così si chia
 mano pero che non si pongono per necessita di si
 gnificato, ma solo per ornamento, come il Petrar.
 accorciando la uoce egli, per cominciamento o le
 gamento di parole disse, E non si uede mai Ceruo
 ne Dama, alteroue, Orso e non furon mai fiurni ne
 stagni, così seruendo egli, come già dissi per comin
 ciar o legar le parole, Ne altro piu a dir restan
 domi circa le parti della Oratione, porrò
 fine alle Osservationi Grammaticali,
 d'indi alla poetica secondo la promess
 sa che nel principio della opera
 feci transferendomi.

The first of these is the fact that the
 system is not a simple one, but a
 complex one, involving many factors
 which are interrelated. The second
 is that the system is not a static one,
 but a dynamic one, which is constantly
 changing. The third is that the system
 is not a closed one, but an open one,
 which is constantly interacting with
 the environment. The fourth is that the
 system is not a linear one, but a non-
 linear one, which is characterized by
 feedback loops. The fifth is that the
 system is not a deterministic one, but a
 probabilistic one, which is characterized
 by uncertainty. The sixth is that the
 system is not a simple one, but a
 complex one, involving many factors
 which are interrelated. The seventh is
 that the system is not a static one,
 but a dynamic one, which is constantly
 changing. The eighth is that the
 system is not a closed one, but an open
 one, which is constantly interacting with
 the environment. The ninth is that the
 system is not a linear one, but a non-
 linear one, which is characterized by
 feedback loops. The tenth is that the
 system is not a deterministic one, but a
 probabilistic one, which is characterized
 by uncertainty.

ALLO ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO

Signor mio Offeruandissimo, Mons.

Giouanne Vescouo Portuense,

Cardinale di Bellai dis

gnissimo.



ON VENEVOL ofa
ficio è de gli huomini &
proprio, si per natural
equita come per precetto
diuino, secondo il poter
suo l'un l'altro giouarsi,
o in cose almeno operarfi

onde altri ne imparino; Accio che non si giudichi
che inutilmente siamo al mondo generati; lascians
do pò noi sotterra a pari del corpo sepulto il no
me, Et se tale obligo tenemo insino alli Stranieri che
mai non uedessimo, quanto piu lo terrà ciascuno
uerso quelli di sua 'prouincia che insieme comune
matre chiamar la ponno, e parimente uerso de i
suoi fautori, per se stessi benemeriti, come a me sia
V. S. Illustrissima, Dal quale obligo uolendomi
assoluere, Le offeruationi Grammaticali della Ita
liana lingua raccolte hauendo, in quanto che l'ins
gegno ne hebbi capace, paruemi di farne a gli Ita
liani studiosi dono, per che con regolata norma del

dir forse, potessero in sciolte uoci i suoi concetti facilmente esprimere; Ne a pieno parendomi di hauere à tale obbligo satisfatto, estimai necessario che seguentemente le offeruationi ui aggiugessi che alla Poetica conuenissero, la qual piu d'esse sciolte uoci a freno, e con maggior consideratione procede; E ragioneuol mi parue insieme quelle dedicarui, poi che conformano al uostro diuino intelletto, essendo la Poesia diuina, della quale con altre narie scienze ne sete possessor rarissimo. Non per che temerario mi presuma che in cio giouarui o insegnar ui possa, ma per che dono piu della Poetica degno dar non ui potrei, per dimostrarui una riuerente offeruatione che io ui porto, essendo quella sopra tutte le humane scienze nobilissima, Si per che tutte l'altre scienze in se contenga, E si ancora per che essa sola al diuino culto & uiuer politico ne ridusse, pero che ne i primi secoli rudi ancor & inetti, procedeuano gli huomini nelle attioni & culti loro, a guisa di seluatici; finche alcun di quelli dalla natura di piu eleuato & felice ingegno prodotti, uolendo seco gli altri al Ciuil culto ridurre, il che gli era non sol difficile ma quasi impossibile da diuino Nume inspirati, certi numeri di harmonizzate uoci restringendo, uersi ne formarono, co i quali gli ascoltanti dilettaessero, e sotto scorze di fabulose fittioni allegoricamente i diuini precetti gli scopriano; & Ciuili ammaestramenti che seguissero

ro; fra i quali Orpheo interprete de gli Dei, eſſi
 buomini ſilueſtri e diſpietati con i uerſi ſpauentan-
 do, da gli homicidij gli rimoſſe, e dal uiuere abbo-
 mineuole, detto per queſto di manſueſar le Tigri
 & i Leoni, e farſi cantando ſeguir da le Selue;
 Per queſto ancora fu detto Amphione di far col
 ſuon della Citara e luſingheuol prieghi, commouer
 i ſaſſi per ſeguirlo, a edificarne le Thebane mura,
 pero che gli buomini rozzi alla Ciuil politia ridu-
 cendo, a edificarle gli induſſe. E coſi i Poeti con lo
 ro eterno nome procurarono il publico profitto, di
 far diſcernere altrui le coſe ſacre da le prophane,
 e di uietarui il uagabondo coito, di dar norma a i
 mariti, di edificar le Citta & in ſcritti ſtabilir le
 leggi. Et dapoì queſti il diuino Homero, gli animi
 uirili a glorioſe battaglie acceſe. E il loſco Tyrteo
 con ſuoi uerſi parimente ſi di aſpirar alla uittoria
 il ſuo exercito incitò che ogniun di ſua ſepultura in
 trepido diſpoſe non della uita, E finalmente e di-
 gniffima la poeſia per che tutte le ſcientie dalla ec-
 cellentia ſolo dell'humano ingegno procedono, e que-
 ſta ſola in cio differente da l'alire tutte, ſenza lun-
 ga ezercitatione da diuiuo inſpiramento inſonderſi
 ſi conoſce, pero che i Poeti inſpirati & pieni di
 ſpirito et furor diuino, coſe ne da loro ne da altri pē-
 ſate ſnodano, piene di merauiglia a chi le aſcolta; e
 chi in tal modo nō e da diuino furore agitato, imme-
 ritamente Poeta ſi puo chiamare, la cui ſcientia è

ancor per antiquita nobilissima, primieramente ins-
 spirata a i santi Propheti, pero che riducendo Moise
 dalla captiuita d'Egitto il popolo Hebreo, passato il
 mar rosso, quiui da diuino Nume cōmossa, Hexame-
 tri uersi compose, cō i quali a Dio gratie rendesse;
 E Dauid ancora da le guerre expedito con uario
 metro Hinni, e Cantici in lodar Dio compose, quai
 di tre, e quai di cinque metri, si come ambi essi Pro-
 pheti secondo Iosepho piu degna tessitura de i uersi
 per si santo effetto non trouassero; Onde che dice il
 diuo Hieronymo, che del Salterio è piu canoro? che
 hor corre cō uersi Iambici, hor con Alcaici risuona?
 hor con Saphici gonfia? quando cō semipie discorre,
 Che del Deuteronomio e di Isaia i cantici è piu bel-
 lo? Che di Salamone è piu graue? o piu perfetto di
 Iob? il che tutto di Hexametri e Pentametri si com-
 pose, Ma ancor che i detti la Poetica illustrassero,
 pur principio se da Dio, che la Celeste machina e
 quanto essa contiene, con certo metro o ragion di
 numeri prefiniti & harmonia dispose, senza cui
 non si reggerebbe, E se a tutte le cose uniuersalmen-
 te proportionata misura diede, quanto piu alla hu-
 mana fauella, chel resto tutto abbraccia, Accettino
 adunque insieme con V. S. R. gli Italiani studiosi
 col picciol mio dono, l'animo grande di piu donar-
 re, se io di piu donar potessi, & me di tale affet-
 to amino.

IL POETA DEL SIGNOR
 MATTEO CONTE DI SAN
 Martino è di vische.



RASGORSE ho
 mai le Grammaticali Oss
 seruationi di questa Italia
 ca lingua, necessario es
 mai di raccogliere seguen
 zamente le Osseruationi
 che a la poetica conue

nissero, per farne (quanto il lume del mio inge
 gno si estendea) al publico quel giouamento che
 per me far si potesse maggiore, Dico dunque che al
 nuouo componitor per acquistar titolo di poeta, che
 mediocrità non comporta, li conuen di esser sommo
 nella Poesia, che in se tutte le sciētie cōtiene, et che
 sia dotato d'ingegno e d'arte, & instrutto di tutte
 le cose agibili, per saperne descriuere, conoscendo
 le consuetudini delle genti, di ciascuna età profes
 sione & prouincia; E per piu inanimar i gioueni
 di peruenir a quel sommo grado di perfettione, mi
 sforzaro senon di dir apieno quanto al Poeta con
 uenga, d'accennar loro al meno quanto che da ris
 putati auttori ne fui capace, e quanto per mio debil
 giudicio ne senta; si che essi ne l'animo ritengano
 una semplice spirital forma o Idea del sommo Poe

ta, & una salda norma di peruenir offeruandola a tal perfezzione, alla qual forse non sia mai chi arriui, ben che niuno a cui dal Cielo sia infusa la gratia del Poetare, diffidar si debbia di peruenire a tal termine, che al grandissimo augumento che a questa eta da uarij questa nostra lingua ha riceuuto, si dilimate offeruationi come de ingeniosissimi componimenti, sperar ancor si deue che in questo suo moto d'accrescimento alcun dal Ciel conceduto ne sia, il quale con sommo studio e maturo giuditio nelle buone letture assiduo exercitandosi, meritamente tal diuenga qual noi cerchiamo; E ben che di tutte le scientie uniuersal cognition non ritenga, non m'accola per cio di uenir a tal grado, poi che i Poeti secondo Platone del furor poetico, non per arte ma per diuina inspiratione cose eccellentissime cantano a lor stessi incognite, e piu essendo aiutati da l'arte; e da i fonti & giardini delle Muse latte e mele co i fioriti uersi ne trahgono, e astratti si come interpreti de gli Dei, merauigliose cose predicono, che poi che in se ritornano non piu di quel diuino spirito ripieni, ne predir cose dauenir saprebbono, ne formar uersi co tal soauita e dottrina, Ne pero cerco hora qual Poeta in esser si troui o che sia in questa lingua per diuenir tale, ma solo in astratto ritrarro un schizzo della sua semplicissima idea, nello animo fingendolami qual che ad esser hauesse chi a

quel segno potesse faciendo peruenire, al quale ap-
 prossimarsi fu sempre così lodeuole come l'arriuar
 ui glorioso, e dicendo Oratio chel Poeta sommo es-
 ser deue, e Strabone che la Poetica in se tutte le sci-
 entie contiene, intesero dello heroico poeta, pero che
 molti altri ancor che hauuta non habbiano l'altiez-
 za di stile, ne la uniuersalita delle scientie che heb-
 be Virgilio, pur si sono in altri minor soggetti es-
 sercitati, e con leggiadria di stile, e con medior
 cre dottrina acquistato lodeuol grado; Inuestiganz
 do io adunque la predetta forma dello Italico Poe-
 ta, dal cui soggetto l'opera istessa di Poeta hau-
 ra il nome, per sua cognitione considerer prima cō-
 uiene secondo la dottrina del Philosofo la diffi-
 nition del nome o uer titolo la qual conuien (come
 esso uole) che preceda la diffinition del soggetto,
 e si come la cognition di ciascuna scientia preceder
 dee la operatione, a cui tal si porge quale il se-
 gno inanzi al tirar della saetta così da le cose che si
 diffiniscono, risulta la cognitione della cosa diffinis-
 ta; ben chel medesimo nel principio pur della sua
 Poetica, di offeruar quel suo precetto poco curasse
 oue prima chel titolo si messe a diffinir il soggetto,
 cio è che la Poesia altro non è che imitatione delle
 humane attioni con merauglia di chi l' ascolta;
 Dico adunque per la predetta autorita che saper
 conuiene che cosa sia Poetica, e qual sia l' officio, et

il fine del Poeta, e quai precetti d'adoperar se li cō
uengano, Ma Poema nella Greca fauella importan
do quanto fittione, o fattura, temerario forse mi
mouero a dire, che la Poetica sia una uaga fittio
ne che fra harmonizzati numeri ristretta, imitan
do l'humane attioni, con diletto giouì a chi l'ascol
ta; Si che la imitatione è sua parte secondaria, e
non principale, Al che dir non mi mouo per che io
ardisca d'oppormi a così degno auttore come è Ari
stotele il quale oculatissimo inuestigator dei secreti
della natura del uiuer politico forma ne diede, anzi
per lui stesso il confermo, che altroue dice, chel Poe
ta più da le fauole si conosce che da i uersi esser
Poeta, come quello che con esse fauole nella detta
imitatione si exerciti, cio confirmando Cicerone
ne'l suo Oratore, oue dice uoler che l'Oratore pre
pari la cosa di che parli degna di dotte orecchie, an
zi che pensar con quai parole & in che modo le di
ca, per che certo è non poter si far imitatione, che
prima non si prepari la inuentione con cui si imitti,
Et quanto a lo officio del Poeta, & al fine oue ten
der debbia, dico che nei poemi de inuestigar cose
che giouar possano e dilettere, e si che in effetto gio
uino e diletтино, o che degno non è di tal nome, di
continuo riempiendo il lector di giocondita e merau
iglia, nuoue cose sempre fingendo, si che con si
mil nouita diletta, le cose uere con le false mesco
lando, cioè non quali furono, ma quali esser de

ueano; per maniera che ne'l principio dal mezzo
 ne questo dal fine si discordino; Hor per che Oratio
 fra i Latini descriuēdo di Poetica la trouo bauer le
 regole intrinseche gia stabilite, piu oltre non curo d'
 exprimerle^a ma sol descrisse le qualita exteriori che
 ad abbellir piu il Poema cōuengono, pretermittēdo
 gli ammaestramēti cō i quali esso Poema principal
 mente si forma, e che cō suoi piedi accēti et Cesure
 l'esser gli dāno, Ma hauendo noi di questo secolo di
 Poetica a scriuere, noua ancora e poco stabilita ne
 conuerra le parti da lui pretermesse diffusamente
 trattare, circa le quali prima Dante, poi Antonio
 di Tempo ambi in latina fauella di uulgar Poetica
 scriuendo, o da la ingiuria di morte che esso Dante
 preuenisse, o da la malignita de i tempi che a noi
 d'essa opra detta parte ce ne sepelissero, imperfetta
 ne rimase, intitolata di uulgar eloquentia; di cui
 in questo mio progresso accadendomi di all'gar Dan
 te senza alcun suo uerso seguente mi intendero del
 la detta opera; Segui poi Monsignor Bembo, nel
 medesimo sogetto, al quale il nostro secolo molto
 deue, pero che primo dopo quelli hebbe ardir di spie
 gar sue uele per lo incognito guado, oue che i detti
 di molto mancarono, E pò lui segui il Trissino, E
 pur ne l'un ne l'altro per mio parer si apieno de
 scriussero quanto necessario gli era; Per il che mi
 mossi a raccoglierne le offeruationi che conuenueuoli
 estimassi a poter la detta nostra lingua facilitare.

quanto che la midola delle approuate scritture & il comune uso il comportano, E quanto potei schiz-
uai d'intricarla di superfiue regole, per non scemar
la speranza a i gioueni lettori di poterla con studio
conseguire; Laquale opera diuiderò in doi libri, Nel
primo porrò della election della lingua, poi delle pa-
role in generale e speciale, delle quali i Poemi si bā
no da formare, E le qual-ità & parti che al Poema
si richiedono, con le maniere di stili distinte. Nel se-
condo tratterò le misure et forme de i uersi e le ma-
niere di tesserli, con la uarieta d'esse tessiture, e del-
le parti che l'esserli gli danno cio è de gli accenti &
Cesure e qual forma d'imitatione in ogni stile si ris-
chieda; Ma per distinguere i precetti della arte, oltre
la fiction detta, ui si richiede dapoi la Dispositione
che è una proportionata ordinatione della materia
che si elegge, tal che ogni sua parte da per se, e tut-
te insieme, habbiano seco medesime e con le intro-
dutte persone debita conuenientia, si che tutte le
sue parti & membri egualmente fin al fine si cor-
rispondano, ne sian dissimili, o repugnanti, onde
che al disponitor auiene come al statuario, che di
brōzo hauesse da gettar il giuditio di Paride, o l'La-
coonte di Belvedere, che cōsidera il numero e le pro-
portioni delle statue, e la quantita del metallo che ui
puo concorrere, e quello compensa si che esse statue
tutte si formino intie e; cōsidera ancor la forma lo-
ro, e i che atto meglio stiano per formarne la stāpa
e cio disposto getta le statue; Così il Poeta cōsideri
la fittio sua, e quāti libri o scene d'essa ha da forma

re, e disponēdo uada p ogni atto o libro la fittio sua
et i suoi mēbri secōdo che cō piu comodita e uageza
ui possano capire. E oltre cio due altri parti pricipa
li ui si richiedōno nel Poema scd'o il Pallegato Cic
nē l'oratore, cio è che nella oratioe ch'itēder si dee
cosi numerosa cōe sciolta, son necessarie la Mū che
cōsiste nelle parole, e la trattatioe, ch'è ordinatione
d'esse parole, e ch'ambe due q̄ste si sotto diuidono, in
tre parti, per che le parole sono o traslate, o uec
chie o noue, alla trattatione confacendosi la Com
positura Numero & Conento con le cui parti di
segna il Poeta il ritratto cōceputo in mente per far
lo uiuo parere, si come il Pittore con pennelli, diuer
si colori, disegno e uagezza, emulando alla natura
rappresenta la effigie, i mentiti rilieui, e mouimen
ti e finti iscorzi del uiuo, E alla fiction' o inuentioz
ne uenendo come parte sua principale, dico che in es
sa al Poeta non si ponno prescriuere i termini, bas
uēdo i suoi cōi luoghi da ampliar si uniuersalissimi
cui nō si disdice di disegnar nella parlāte sua pittu
ra la simplicita pastorale cō i gregi rappresentati
il felice aureo secolo, e i sieme gli agricoltori cō l'ar
te loro, hor penetrādo sopra la sphaera del foco, scor
re per tutti i Cieli et Zodiaco, e fin sopra le stelle, cō
tēplandoui nō che i loro lumi et le diuine itelligētie
ma le uirtu ancora dal mōdo sbādite, hor scēde fin
al Cētro della terra cō tēplandoui gli abhomineuoli
uitū fra gli scacciati spiriti; qū misura la terra, e il

mare, a cui gonfia e tranquillar le tempeste, per ritrarne ogni cosa poi nella destra tauola di sua mente, Hor ui figura crudelissime guerre, hor quietissime paci, hor uaghi hor lasciui amori, hor gli essempi del buon regimento humano, talhor d'huomini eccellenti esprime le sorti & auenimenti, con l'opre gloriose e gentili, si per nobilta e bellezza come per uirtu & dottrina, alla eternita consacrando, E finalmente disegna le nature qualita e forme di quanto mai da Dio & da natura fu prodotto, poi che distinse l'antica confusione, pur dee cercare il Poeta quel soggetto che giudichi atto e conuenueuol materia a tal forma, e auertir che la fauola della sua inuentione sia cosi uerisimilmente ordinata che rappresenti l'immagine del uero, e sia uaga artificiosa e diletteuole, si che ne parte di se ui manchi, ne elegancia di parole ui si desideri, E da poi le due rimane a trattar della Materia, cioè delle parole, del cui ordine si formano i uersi, & le rime, col cui mezzo l'imitatione si fa, conuiene adunque inuestigar se alcuna parte d'Italia ha la fauella piu corretta de l'altre, si che capace sia di nostro intento e dice Dante che i Thoscani arrogantemete s'attribuiscono il titolo del uulgar illustre, ne solo i plebei in questo peccare ma buomini famosi ancora, come Guiron d'Arezo & altri che allega i quali non Cortegiani chiama; E qui examinando il parlare d'Italia tutta la diuide dalla destra dello Apenia

no, uerso il mar Tbireno, e dalla sinistra sua uerso il mare Adriatico, Le cui lingue sotto diuidendo in 14 regioni, tutte come esso dice criuellandole, alcuna non ne troua che da per se pura, degna sia di nomarsi Cortegiana illustre, Cardinale, & Aulica, E pur essa fauella inuestigando, conclude, che cõe sia di tutte le Citta d'Italia, e che non para esser di niuna; si come allega che Cremona e l'altre Citta di Lōbardia, hanno il parlar tra se differente; pur si troua un parlar Lōbardo comune a tutte esse Citta; Così è questo parlar Italico comune a tutta Italia; essendo cōueneuole che cio ch si troua esser tale sia comune a tutti & proprio di niuno; e rende iui ragioni per che Illustre Aulico, Cardinale & Cortegiano il chiami, il qual parlar da tanti rozzi uocaboli, perplesse constructioni, diffettive pronuncie, è cōtadineschi accenti, così egregio districato & ciuile riesce, come in M. Cino, e l'amico suo nelle loro Canzoni; Segue esso poi la diuision de i uocaboli, de i quali alcuni chiama puerili, altri femminili, altri contadineschi, ne questi tutti per loro simplicità o austerità, concede d'usare; Altri chiama poi Cittadineschi, che diuide in pettinati, lubrici, irsutti, e rabbuffati; per gli pettinati solo, & irsutti, ritiene nel uulgar illustre, e pettinati chiama i uocaboli trisillabi, o al trisillabo uicinissimi, senza aspiratione o accento acuto, o circonflexo, senza z, e senza x, duplici, senza geminatione di due liqui

de, e senza positione, in cui la muta sia immediatamente posposta; e che fanno colui che parla quasi con certa lor uita rimanere, come Amore, dono disio, uirtute letitia, salute securitate difesa, irsute poi chiama tutte le uoci che oltra queste son necessarie o ornatue, del dir illustre e necessarie chiama quelle che non si possono cambiare come me, te, uo, a e i o u, le interiectioni, & altre molte; Ornatue chiama quelle di molte sillabe, le quali mescolate con le pettinate fanno bella harmonia nella struttura, ancor che habbiano asperita d'aspirationi, d'accento di duplici, e di liquide, o di lunghezza, come terra honore speranza grauitate, alluiato, impossibilitate, beneauenturatissimo disauenturatissimo, auenturatissimamente. Sopramagnificentissimamente laqual uoce è endecasillaba, i uocabuli lubrici poi e rabbuffati chiama quelli la cui risonantia è superflua, per cio che secondo che nelle grādi opere alcune son di magnanimita, altre di fumo, nelle quali ancor che para un certo ascēdere, ma a chi ben le cōsidera un precipitio piu tosto lo giudicara, il qual la limitata linea della uirtu trappassi; cōe femina corpo, e questi in nessun modo uol che entrino nel dir illustre. Pur parmi che con miglior consonantia ui entrino che gli irsuti di tante sillabe, secondo che gli adopero il Petr. dicendo femina è cosa mobil per natura, altre troue. Che ben ch'i' sia mortal corpo di terra; cio dū que conoscendosi della scielta di parole che fa, o diso

fettina o non cōp̃ta, altronde cōuiene inuestigarne
 Per il che concludo, che tutte le parole che da por si
 hanno in essa architettura poetica, tor si dēno d'alla
 auctorita d'autentici scrittori, pur che nō siano per
 asprezza o improprietà o di sonantia da l'uso abban
 donate, o tor si dēno dal comune uso del parlar d'ita
 lia oue che a gli auctori accadeffe di nō parlarne, se
 condo l'auctorita di Quint. ciò è Che la cōsuetudine
 è maestra certissima del parlar, e che da usar si ha
 il parlar comune scd'o che si usa il denaro ch'ha la
 publica forma, bē che se l'uso solo di qual si uoglià
 sua regiōe usasse alcuna parola piu bella o propria
 di quelle del cōe uso pur che fusse intelligibile come
 appressandosi al latino, o dimostrando il senjo di se
 medesima, per mio debil giudicio preferir si deuria a
 le più cōi, secondo che già fe il Pet. che molti uerbi
 usò fuor del toscano uso che era in essi più cōe,
 peſſer piu uaghi, come uedo e sedo per ueggo et seg
 go, e mirare per guardare, e paro per paio, e soffro
 per soffero, e ponno e pon per possono, e metta per
 penga, così d'altri infiniti uocaboli; insino a molti
 della patria mia, ancor che per la frequentia & con
 fini di Galli piu diuenga nel parlar licētiosa et scor
 retta, de i quali molti ne inferi ne i suoi uersi, come
 souēte oso auanza, calere, gioro, gaio guarire e metta
 sopradetto, & altri, essendo da presumere che essi
 qui in Italia anzi li togliessie che da puēzali secōdo
 che alcuni q̃stionāo, poi che l'altre sue regiōi tutte
 sfiorò de i piu limati et eletti soi uocab. nella cui mia

patria altre parole ancor si usano piu leggiadre di quelle del comune uso; come diuifare, cioè d'amor o d'altre cose diletteuoli ragionare, E se pur si prende questo uerbo per nome, come se altri rispondesse i nostri deuifi erano dello amor che io tengo a questa Signora ui si prende il detto nome nel genere masculino, ben che nel feminino ancor l'usasse il Petrar. come parranno alhor l'angeliche diuise, cosi ui si usa accostumare, cio è hauere in costume, o il resto cio è la parte che rimane, e apprimare cioè far sottile, E le parole incōtrario delle predette cioè fuor dello uso comune et de gli auttori, da schiuar si hanno ancor che fosse nello heroico stile, in cui secondo Aristotele la uarieta delle lingue si conface, Ma cio s'intende doue interuiene il proprio costume, nello introdur persone che parlino secondo la regione & profession sua; Ma per piu ampia di chiaratione d'esse parole, porrò le loro specie distinte. E dico che tutte le parole che da humana uoce si formano sono proprie o improprie, antiche o nuoue, e queste tutte quai piu, quai meno usate, o disusate; E proprie uoci si chiamano quelle il cui suono referisca il proprio senso della cosa di cui si parla, senza mescolanza d'altre parole, come i nomi de gli elementi, o delle uirtu, o della Celeste e terrena machina, & altre infinite dalla natura con esse cose trouate, e queste in ogni tempo usar si possono; Le improprie sono quelle che hanno sforzata

significatione, che usar conuien nelle parole trasportate cio è in altra dalla sua significatione per simiglianza uariate, le quali figure di transportationi si chiamano, che d'otto maniere si fanno, o Metaphora che è traslatione dalla propria significatione de i nomi e delle cose alla impropria, la qual si fa in quattro modi, o dal genere alla specie, o dalla specie al genere, o da specie a specie, o uero secondo altre qualita atte a seruar similitudine tra se & proportioni. Nel primo modo Petr. dice, Che ratto mi uolesti al uerde boscho, ponendo il uerde boscho che è il genere per il lauro che è la specie. Nel secondo modo dice Alla dolce ombra delle belle frondi, altroue, Per poter appressar gli amati rami, ponendo le frondi, o rami, specie de l'arbore, per il lauro che è loro genere, in quel caso. Nel terzo modo disse. Mostrami altro sentier di gir al Cielo. E di far frutto non pur fior e frondi, ponendo il frutto e fior e frondi, che sono specie de l'arbore, per le lodi e di mostrationi a Dio con l'opere sante, il che tutto è specie del bene. Nel quarto modo il Petrarca, del disio parlando disse, Ne mi uale spronarlo o dargli uolta, Cb'amor per sua natura il fa restio, attribuendoli le qualita al cauallo conuenienti, o si chiama Abusione, che è necessaria usurpatione d'altrui nome simile, per il proprio nome che manca, come Paricida, posto per quello che uccise il fratello o la moglie, essendo proprio nome di chi uccise il padre,

o si fa per Metalepsi, cioè se alcuna parola dalla propria significatione delle cose dette si denota, come Mi ascosi nelle negre selue, cioè ombrose, o si fa per Synedoche, che prende il tutto per una parte, o parte per il tutto, come lo assorbì una onda marina, o dallo exercito fu ucciso; o si fa per Metonomia che è trasnominazione, come nominando la cosa che fa per quella che è fatta, cioè Bacco per il uino, o Cerere per il grano, o si fa per Antonomasia, che senza il proprio nome denota la cosa di cui si parla per conuenienti circòstantie come il domitor del mare, per Nettuno, o'l solgorante Re per Giove, o si fa per Antiphrasi, uoce contraria da quel che suona, come parche, il cui nome uien nel latino da perdonare, per che a nessuno perdonano, o si fa per Emphasi, cioè maggior espressione, che nõ suona nelle parole come Consumate già le priuate munitioni, si intende non sol le publiche che prima si adoprano o ebro d'amor che troppo ama, E tutte queste figure dette a tempo usate, molto i poemi adornano, Si possono usar ancora parole ìproprie, cioè fuor della regolata norma del dire, concedendolo l'uso comune secondo la predetta auctorità di Quintiliano, del denaro co la publica forma, si come nella terza persona del passato del uerbo morire si usa secondo la comune offeruatione di dir morio, e perdeo, rēdeo pur l'uso publico è di dir morse, e perdette, rendette ne importa che morse si prenda ancor per mordere.

che molti altri uerbr si prendono equiuoci; E la terza uoce plurale similmente delle tre ultime manire del dimostratiuo, dalla prima uoce si forma del suo singulare, come uaglio; lego, sento, e uagliano leggo no sentono, pur l'uso e comune di dir ualeno leggenno senteno, il che crederei che talhor fosse adnesso, Concede ancor l'uso comune d'usar similmente parole improprie non sol contra le offeruationi della lingua, ma per il senso suo uario, come d'un brachogua e la odorando la fiera, si dira ben caccia, pur il uero senso di cacciare è di dar fugga a chi li sia inanzi. E d'un cauallò che ben si affrena nel mezzo o nel fin della corsa si dira ben si rimette, pur il proprio senso di rimettere è riponere, diuerso da fermarsi, Così d'un falcone che rotando per l'aere sormonta a l'Airone o'l Nibio, o che si abbassi a uolo per ferirli si dira che monta o scende, pur montare o scendere a i pie si conface et non a l'ali, è simili. Ma delle parole pprie ch'gli hōi a l'uso del uiuere loro hanno accomodate, quai sono parole antiche, è quai nuoue, le parole antiche dunq; chiamansi quelle che per nō usarle sono dismesse, si che a udirle piu non rendono la domestica familiarita che soleuano; E di queste alcune si sono tralasciate per esser poco soauì nel senso et pnuncia, o per esser improprie come a dir biscarda, sgozzare, scioperato, alda sezzo, scherano, schiamazzio, scetiato, cinguetare, stropicio, melenso, spigolistro, salento, frugone, et simili. Ne qste tali si dēno usar mai; per ch'oltre ch' siano

poco piaceuoli, fariano quasi non intelligibili infino a i Toscani propri, a i quali il Boccacio, & altri loro auctori le medesime scrissero, senon che la catena del dir oue si interpongono, le facesse palesi; dicendo Quintiliano, La Oratione la cui uirtu' è la sua chiarezza, quanto sia uitiosa bisognandosli interprete, Altre sono parole antiche intelligibili, repudiate o per hauerne la posterita indutte di piu proprie, o piu limate, o bauendo le medesime corrette, delle quali repudiate sono men proprie, altre, altrotale, in cui cambio si dice similmente, E in luogo di teste, e di donicare, si usano bora, & reuerire, E in luogo di huopo, e di badare, e di al postuto, si usano bisogno, e intendere cio e pormente, e in ogni modo, Le piu limate parole sono come per pietanza pieta, per ondunque quādunque ouunque e quantunque, per lucore luce, per dolfi dolfi, per caendo cadendo, per misagio disagio, per sentiffate senteste, per remarichio ramaricho, per blasmo piacere & horreuole, biasmo piaceré & honoreuole, per repellare, rappellare, per deo meo, dio mio, per forsennato e foruiato, insensato e trauiato, per rintuzzato ingrossato, per missatto, e transandato, errore e trappassato, e simili, delle quali è licito a gli auctori riputati di usarne qualchedune come fe'l petrar. che disse Piu non mi puo scampar l'aura ne'l rezzo, ponendo'l rezzo per l'ombra, altroue Hor uiuisi ch'a Dio ne uenga'l lezzo, per

zo, per il puzzone, altroue disse Acquetan cose
d'ogni dolzor priue, o pur Qual'a noi'l Sol se sua
soror l'adombra; uso ancor ratto per rapito, e pos
che altre simili, Ne perà crederei che ad altri scrit
tori di pocha auttorita fosse licito usarle, secons
do il preallegato Quintiliano, che dice, Le paro
le ripigliate da la antichita apportano alla oratio
ne alquanto di maieſta, e diletto, per l'auttorita
della uecchiezza, e per eſſer ſtate intermeſſe ſimil
gratia della nouita arrecano; pur che rare ſiano,
e in loco non apparente collocate, ne repetite da i
tempi gia dimenticati, ſi che male intelligibili ſia
no, ſecondo che ſono i uerſi de i Salij a pena inteſi
da i loro ſacerdoti; a i quali cāgiarli gli uieta la re
ligione, E ancor che peccar non para dice a chi uſa
di tai parole, che i ſommi auttori uſarono, pur
aſſai importa non ſolo per quello che han detto,
ma per quello che ſi perſuaſero, di coſe che i me
deſimi auttori gia piu non direbbero; altroue di
ce, non a tutti eſſer conceſſa egual licentia, e chi
ſoportara dice, che altri preſuma di fingere, a
pari di quelli meritamente lodati; Altre ſono pa
role nuoue, a riſpetto delle antique ſopradette, o
da auttori formate o dal comune conſenſo de gli
huomini accettat e & admeſſe, delle quali parmi
bauerne detto a baſtanza, onde ſol diro di quelle che
da i moderni componitori giornalmente ſi formano

usando hora io questo uocabolo nuouo, giornalmente cioè di giorno in giorno, impremutato dalla lingua francese che frequentemente lo usa; e queste inuarie maniere si deducono, o da un uerbo di nostra lingua deriuandone un nome, come da accarezzare festeggiare; torneare, sgombrare, accarezzamento festeggiamento, torneamento, sgombramento, o da un nome tradurne medesimamente un uerbo, come da felice felicità, la qual parola da me inaudita usai nelle mie Ecloghe, così da prouerbio, & camino prouerbiare & incaminare. E Dante anco uso de, pronomi farne uerbi, come S'io m'intuassi come tu ti immi, E deriuo talhora il uerbo da un nome latino, come da Vrbs inurba, O si formano parole nuoue da i nomi propri, o aggiuntui, facendone nomi deriuatiui in alcuna delle loro specie, secondo che d'esse dissi nelle offeruationi grammaticali; come scapigliato, Petrarchesco, berbofo maculoso, fra cui cadono alcun nomi che riceuono attua e passiuua significatione, come inuidioso, sospettoso, gratiofo, laborioso. E formansi nomi da un semplice uerbo o nome giunto con alcun preponimento come è la dis, o la s, sola; di che si fan composti, con il senso contrario, come pregio spregio, memorato smemorato, cinto scinto, e gonfio sgonfio, secondo che già formai in un mio Sonetto, così sgonfiano hor uersi onde io sperai gonfiarli; e disface dispa

re, o che fanno il senso diuerso, come pongo, dispongo, pende spende, morto smorto, cosi sà la tra, che da intra uiene, o trans, come traporre, tramettere, trasportare, trasformare; Et altre parole composte di due uoci il senso d' ambe due predono, come sorprende, soruenne, da sopra o sor, e uēne o prende formasi nuoue parole ancora a imitatioe di qualche uoce inarticulata come del belar d' gli agnelli che in quel modo risuona, o imitando il canto d' uccelli, o quello di qualche strepito, o suono, come bombi strepiti degli tiri della artiglieria, o taratantara il suono di martial tromba, o si trasferiscono esse parole dal latino, come nel petr. Miserere del mio non degno affanno, o pur che copre l' uno e l' altro mio parente, per padre, cosi inhospiti, e fata peccata, imago, procella, e simili, o si trasferiscono parole da lingue straniere, come desputo, uoce natural Francese. E drez e ragion è, oue chel uerso intiero ritraesse, cosi donno per Signor, e uestra merce, uoi ei Spagnole. Si formano nuoue uoci ancora in uarie altre maniere, come accrescendo o minuendo il tempo alla parola, facendola per l'accento con la sillaba longa o breue in contrario de l' uso suo, come humile, humile, o pur accrescendo o scemando una sillaba nel proprio senso o trasportandola, e questo basti circa la general electione delle parole, e seguira circa la election particolare in cui concors

rono maggior minutie. E dico che consistendo la final intentione de i poeti nella imitatione, che a tutti exercitarla conuiene secondo la dottrina d'Aristotele, e di Cicerone, cioè con Componimento Numero, & Concento i quai termini ben che diuersi siano i nostri poemi da i loro, pur a questi si fanno propri non meno che si facciano a quelli, attribuendo il Componimento alla Dispositione, & a lo ornato parlare, che della fittione si fanno, E il Numero circa la misura de i uersi, e la numerosita delle parole & sillabe che in essi entrano, e circa ancor la tessitura delle rime che harmonizzata dolcezza oltre modo gli arrecano, e per che ognibarmonia ne i numeri consiste, pero il Numero spesso si pone per la ragione harmoniaca che i Greci ritmo chiamano, E il Concento consiste circa la misura che si da alle sillabe lunga o breue, per cagion d'accenti o di lettere, secondo che esse sono tarde o impeditte, o uero sciolte e pronte, Si che a far la singular scielta di parole atte a causar il detto Concento, le quai parole sono uoci articulate, cio è che da alcun senso della mente peruengono, significatiue essendo delle cose che si trattano, E di sillabe quelle formandosi che sono parti indiuisibili d'esse uoci articulate, E le sillabe di lettere, che sono forme della uoce che si puo scriuere, da le lettere

come da primi elementi ordir cominciare; E maggiormente per seguir la dottrina di Platone nel suo Cratylo; doue discorrendo i nomi dalla natura imposti; dice quiui, a tale effetto conuenirgli secondo gli Antiqui, distinguere gli elementi o lettere, prima le uocali poi le consonanti tutte, ogniuna secondo la specie sua tra loro differenti, si come dice che debbono far quelli che circa i uersi uacano, che prima distinguono le forze delle lettere, poi delle sillabe; e finalmente circa essi uersi insistono, ne inanzi mai, per il che seguendo quel suo precetto esaminaremo la natura e forza d'esse lettere separatamente, accio che considerandole si conosca qual mistura insieme composte facciano, e qual suono & qualita esse diano a le parole formandole; E secondo la qualita chel Poeta dar uole a lo stile, cio è di grauita o demissione di dolcezza o asprezza, o de l'altre qualita che ne risceuono, come seguentemente dimostrarò, così li dara le parole conformi, per la simiglianza delle lettere, cangiando o rimouendo quelle che a lui paranno disconuenire, o insieme altre ne mischierà, si come fa il Pittore che uolendo la similitudine d'alcuna imagine imitare hor uno hor un'altro color ui aggiunge, hor gli cangia;

e talhor molti insieme ne mescola, secondo che meglio la imagine ha da rappresentarsi; cosi seconda che ciascuna uoce piu o meno esse lettere contiene, representatiue delle dette qualita, cosi essa meglio prende le qualita di quelle lettere di cui participa, diuenendone graue, leggiera aspera dolce, o d'altra maniera, Per il che imitando io nel suon d'esse lettere in parte Platone, & insieme Terentiano, e Demetrio Phalereo, dico che sono le lettere tra noi usitate, uenti tre, cioe a b c d e f g i, uocale, l consonante, m n r s t, u uocale, v consonante, x y z, ne sono fra queste numerate la h, per non esser lettera ma aspiratione che giunge polpa a la lettera che serue, & k per esser littera greca, a cui luogo si usa il c, eccetto come dice il preallegato Terentiano, a proferir Kalende. E posi i & u, duplici, pero che fatti consonanti cangiano di suono. E si diuidono tutte esse lettere in uocali et consonanti, le uocali sono cosi dette pero che da per se fanno la uoce senza la qual parola ne sillaba ponno hauer luogo, che sono sei, cioe a e i o u y. ma l'ultima si usa solo co i nomi proceduti dal greco, come Hipolyto, Hieronymo, tra le quali la a, di eccellentia di suono a tutte si preferisse, nella arteria per la quale ogni uoce si diffonde, contenendo lo spirito, e quieta remanendo la lingua, onde che esce il suono con temperata forza, e si come e ottima di tutte cosi è di suono expeditissimo pienissimo lietissimo e se guar

daremo la bontà d'esse uocali, ottimo è la a, massime
 essendo lunga, poi la e, pur lunga, pero che
 essendo breue tiene il penultimo loco, e la o, simil-
 mente lunga, poi la u, & ultima e la i, ma la det-
 ta e, per che languidamente percossa l'arteria il
 uolto sopra se pigro ritira, ne molto risonante esce,
 per questo resta tra le uocali penultima; restando
 ultima la i di eccellētia, perche nessuna ue ne è che
 suono renda piu sotile & debile, maggiormente
 quando e lunga, onde che è atta d'esprimere le co-
 se sotili & penetrabili, pur è di dolce spirito, e di pia-
 ceuol e uenusta sotigliezza, La o, sol dal nome di-
 mostra l'effetto di sua natura, che non solo è di na-
 tura raccolto, ma del non ampio suono è rotondo so-
 noro e lieto, si che uince spesso di dignità e spatio
 di tempo la par sua lettera e, la u, restringendo la
 bocca con eminenti labri, ha meno di spirito & di-
 gnità delle tre. La y. per che il suono nella arteria
 ritiene si nomino Entos, cio è dentro, che le cose in-
 trinseche per lettere rappresenti, e si proferisse ri-
 tirandosi da ambe parti i labri, doue il suono pare
 da angustia premerfi, per il che spira molto soaue,
 Ma auertir si deue che quando i detti uocali e, &
 o, seruono per la e, & o, latine, alquanto piu alte
 escono che non fanno quando escono per altre uoca-
 li o consonanti, come a dir mente plebe, la prima
 e, piu si alza che non fa la seconda il che piu aper-
 to appare, nel uerso di Petr. Se amor non è, doue

il primo è che uiene dal si, latino, piu inchinato
 esce che non fa il secondo che e terza uoce del uer-
 bo essere, cosi a dir ouo, choro, che la prima o, piu
 aperta esce che non fa la seconda che esce per la u,
 cosi a dir opera, che la o, piu sonora esce e piu spa-
 tiosa che a dir ombra o sopra, il simile auiene della
 i, & u, quando passano in uigor di consonante che
 a dir ruono, la i, acquista forza, e la u, resta qual era
 nel seguente luogo, pero chel giungerli insieme nō
 cangia niente alla seconda uocale, ma accresce for-
 za alla prima che diuien cōsonante, il medesimo fa
 la u, preposta alla i, come a dir uiso, la i, maggior
 suono conferisse alla u, precedente, & ella rimane
 nel primo stato, cosi il congiungerli accresce suos
 no piu crasso alle lettere precedenti, che molto uaz-
 riano a dir ruono, Vita, o dir Impare, Vrna, Ne sol
 passano queste due fra se giungendosi in uigor di
 consonante, ma giūte ancor ad altre uocali, come ua-
 do ueloce, uoce o uero Iano Ieronimo, Iona, E tale
 hor la u, posta fra la q, & altra uocale, non riman
 uocale ne consonante, come quando quiui, e diuien
 cōsonante la u, preposta a se stessa, come a dir uul-
 go, hor queste uocali tutte formano i diphitongbi,
 non in tutto come i latini, pero che ogniuna puo es-
 ser prepositiua e soggiun: iua, come aere, aita, Lica-
 onia, aust: o, e cosi Dea, o Dee, lei, reo, euro, cosi Ia-
 no, Ieronymo, Iob, Iuba, e Moab, Noe, Noia, Noua, e
 uado uengo, uita uoto uulgo. E le dette uocali luna

ge essendo con piu spatioſo pieno e miglior ſpirito rieſcono, eccetto la i, Seguono le conſonanti coſi dette per che inſieme con le uocali ſuonano, le quai ſi diuidono in Semiuocali cio è imperfette uocali, & in mute, le ſeminocali che hãno un poco di ſtrepito e quaſi mezzo ſuono, ſette ſono, cioè, l m n r s x z. delle quali quatro ne ſono liquide, cioè l m n r, dette liquide dal uerbo liqueſar, per che uniendofi con le mute, parte del loro ſuono ſi liqueſa, o uero dilegua, e queſte quatro coſi ſi prepōgono come poſpor a uocali, e fra tutte la l, per che nel proferirla la lingua a poco, a poco ſcende piaceuolmente e pieno di dolcezza & amenita; il cui ſuono con ſoauità a gli orecchi peruiene, la m, per che compreſſi i labri ſerrando la bocca raccoglie nella interior parte il ſuono, come un muggito per forza exhala; onde i Poeti latini quando ſi ritroua finir i nomi a cui ſe gue uocale curano romperlo; La n, affiſſa il ſuono fin preſſo al palato, il cui ſpirito ſoſpeſo peruēga a la bocca o le nari, con ſuono ſoauemente nel fin tin niente. Ma qſte tre liquide cioè, l m n, ſecōdo Priſciana ſono moltiformi, perche la l, duplicata ha'l ſuō della ſeconda debil e ſotil, come bello, quello, & ha ſuon pieno finiendo le ſillabe o i nomi, o ſe ha conſonante manzi, come ſelua, Tanaquil, e flauio, & ha mediocre ſuono nel principio de i nomi, o dapoī uocale, come letto eletto; La m, ha oſcuro ſuono in fin delle uoci, come Gaim Epbraim, e l'ha aper to nel principio loro, come mano magno, e lo ha

mediocre nel mezzo, come ombra ombilico; La n, ha'l suono piu pieno nel priucipio e nel fin delle parole come nome o pan, e l'ha piu sotil nel mezzo, come mano pantano, La r, che si proferisse conciatamente con la lingua al palato, presso ai denti, lo spirito exclude nella sommita uibrante di tremola percossa, e di cosi horrifico suono, l'udir exaspera, come di dolcezza la l, lo inuaghisca, & è di natura impetuosa, e di generoso spirito, d'ogni mero sufficiente; La S, che si forma presso a i denti ha il suono pronto leggero e sottile, ben che sibilo so e malinconico, si da i greci abborrito che alcuni Poemi interi scrissero senza exprimerlo, pur non è in questa lingua rifiutato, e si usa a exprimer cose uehementi, E la x, che si forma da i, & S, d'ambi due i suoni & nature partecipa, si misti temperandoli che ha il suono giocondo & amabile, che solo si prepone a i nomi peregrini, ma per il piu si risolue la x, in doi ss, come essempro, essametro, essamina, e talhora non si cangia la x, come excludo o, extenua, experto, e specialmente nel principio delle parole, come Xanto, Xenocrate, Xenophote. La z, ancora che doppio suono prende di S, & d, mescolandole insieme tempera il susurro della S, il che fanno l'altre duplici, che ancor che riceuano la S, di suono agreste, pur sono di laudatissimo e di lietissimo suono, suora tutte l'altre somiuocali non solamente soura le mute, E la x, & z, sono un sec-

gno semplice di lettera a exprimer lo spirito di quelle che i greci usano doppie, senon quando la z, si raddoppia per raddoppiar la forza del suono, si come auien de l'altre consonanti, che a dir uaghezza dolcezza, lo spirito ui è la metà piu pieno che a dir Zephiro, Zaphiro, alzato. Hor seguono le mute, cioè b c d f g p q t, cosi dette per che a rispetto delle bene sonanti picciola uoce hanno, di cui il b, non è quasi di suono alcuno, si l'ha oscuro & impedito, come che dentro si formi, la cui uscita gli conuien che sia aiutata da uocali, che inchiusa e legata extrarla & sciorla paono, di cui uitio son tra uagliate l'altre mute, le quali hanno il suono parimente oscuro & impedito. Il c, piu premuto si spinge, poi si rimette, onde alla arteria appoggiato, il suono della uoce si dichiara, Il D, qualhor che la sommità della lingua percossi i denti inferiori, e curuata alquanto percora i denti superiori, il suono suo exprime mediocre & impedito, oportuno a esprimere la stazione & uinculi; Il G, ancora a l'indietro si forma, e piu nella bocca si ingrossa, presso al palato, quanto che sol basti a uscire di suono oscuro & impedito, secondo che hanno l'altre tre lettere precedenti. Nelle cui quatro lettere una cieca forza di suono sta in tutto nascosta, da premuti labri e legata lingua expressa. La f, nella bocca si forma e pria la lingua auersa al palato con la superior parte quel premendo, e contrastando al

suono culta al fine la risuona, piena di ualido spiz-
 rito; La *b*, è prossima di dignità alla *a*, che facilme-
 te uince essendo breue, & è sciolta, spirando l'anhe-
 lito con lieue suono, che in aere si leua il che è pro-
 prio suo, cui si prepongono i uocali tutti, e sol qua-
 tro consonanti, cioè *c p r t*, come Choro Phyli, Rho-
 do, Thimo. Il *p*, scaccia fuori il suono di mezza
 zo i labri, che ha sciolto leggiere & sotile, ma es-
 sendo aspirato o giunto alla *s*, seguente, e di spiri-
 to uebemente & pieno, che si usa a cose uebemen-
 ti. La *q*, è di mendico suono, & morto, che senza
 la *u*, non ha luogo, & è di spirito pingue & spes-
 so. Il *t*, che si proferisse a ferir la lingua nelle raz-
 dici de i denti superiori, e di sotile & ispedito suo-
 no. Ma finito homai il suono & uigor delle lette-
 re, dico che quali son le guise delle parole del compo-
 nitore, tal è il suono che del loro mescolamento
 esce generando alcuna delle qualita che qui sotto di
 chiararo, ben chel suono piglia ancor qualita da le
 rime che con harmonia dolcissima il uerso piu leg-
 giadro rendono, non men che de i suoi pie il latino,
 delle cui rime a pieno seguentemente si dira. Ma ri-
 tornar uolendo al suon delle lettere, presupongo
 prima che la rarità d'esse lettere porga alle sillabe
 & a le uoci demissione, e dolcezza, e che a quelle
 renda grauita e sonorita la quantita delle sillabe
 con moltitudine di consonanti, e di uocali secondo

le qualita loro di quelle che in ciascuna sillaba entrano , quanto che piu lungo tempo per tal cagione ne acquistano (oltre la grauita che gli accenti le danno di cui a suo luogo si ragionera) ben che la moltitudine di consonanti piu tempo occupi che quella delle uocali , la qual moltitudine sta ne i uersi o per uia di mescolamento , cio è in una medesima parola , o per uia di congiungimento quando si giungono due parole , che l'una finisce l'altra comincia da uocale , o per l'uno e l'altro modo , come Occhi mei lassì mentre ch'io ui giro, oue che io si giunge con la uocale, precedente; Pur la grauita che si acquista da molte consonanti tanto e maggior quanto son le consonanti in numero piu spesse & in spirito piu piene, che piu suona prode , che Plato, e somma si uede quando le moltitudini di queste è di quelle ui interuengono, come sanguigno impingua ; Molta grauita ancora si acquista nelle rime hauendo la prima sillaba di piu consonanti riempia, come scauezza , ne tanto in esse ponno operar le uocali ancor che molta forza ui habbiano , Cio dunque presupposto dico che del mescolamento d'alcune uocali di miglior suono e di poche consonanti pur della medesima qualita, si rendono dolci alcune uoci d'intrinfeca dolcezza , per il dolce suono che d'esse risulta , come Sole , dono , no-

me, uela, elice, latte tela dolce caldo bello etate, & simili, le quai uoci tutte richiedono ancora extrinseca dolcezza, cio è che siano uoci proprie, di due, o tre sillabe al piu, senza gemination di semiuocali, eccetto la l, & z, che dolci sono, e senza accento graue, il qual secò porta tanto peso sopra la sillaba a cui giace, che nel fin del uerso posta serue per due, Petr. Quanto posso mi spetro e sol mi fò, delle cui uoci dolci ordi'l Petrar. quel Sonetto, Quando io son tutto uolto in quella parte, altroue, fu forse un tempo dolce cosa amore, & simili. Altre uoci si rendono incontrario delle dette aspre, bauendo una due o tre consonanti aspre per ogni sillaba, come scordio, Cancro, gorgo, fabro ombra, e le uoci trasportate, come spietro grifagno, scaltro. E'l Petr. ne fe'l sonetto Mentre che'l cor da gli amorosi uermi, Quai si formano di maggior asprezza strepitose, quando che habbiano par numero di consonanti a le gia dette, o di piu, in maggior numero di sillabe, come terrestre Campestro Siluestro, alpestro, Sanguigno, e simili, di cui'l Petrarca ne fe'l Sonetto Quel Sol che mi mostraua'l camin destro, Quali ancor si formano gonfie, si che eccedono la natural grauita, per che oltre che siano ripiene di uocali e di consonanti atte a indur grauita, hanno e sillabe col tempo lungo, come troba Antro, aspro, lombra, destro troppo, affretto & simili, di cui formò'l Petr. Giunto Alexandro alla famosa tomba,

Quai si formano graui e di generoso spirito non co-
 si gonfie, quasi mezzane tra quelle e le dimesse,
 per non esser si ripiene di consonanti ne continuan-
 do le sillabe col tempo lungo, come gratia popolo,
 profundo Cielo onde gloria e simili; di cui si uede
 nel Petrar. Stiamo amor a ueder la gloria nostra,
 Alcune in contrario si fanno dimesse & humili, le
 quali ben che di spirito oppresso siano, senza gra-
 uita, pur seco piu dolcezza arrecano che le lan-
 guide, per esser di piu dolci parole formate, come
 minime, felice, Nimphe, rime, uita e simili, che di
 uocal piu leggiere, e pouere di consonanti, si for-
 mano, come nel Petr. far potessi io uendetta di co-
 lei, Altre poi di bassezza giungono a l'estremo, si
 che rimangono languide, e di morto suono, come
 qualunque quantunque comunque, quando, quanta
 unqua e simili, che senza hauer sillabe di tempo
 lungo, continuate, con lettere di morto suono e leg-
 giere si proferiscono, Petrarca S'io pensassi per
 morte essere scarco, ouero. io non fui d'amor uoi
 lassato un quando, ben che mal si puo dar essem-
 pio di questa od'altra specie di uoci per Sonetti in-
 tieri del Petrarca, pero che oue fece alcun uerso di
 messo, o languido o gonfio, subito con alcun uerso
 seguenti lo ristoro; E quai si formano ueloci, che
 ancor che lunge siano e distese, pur della sola pro-
 nuncia seco apportano un quasi pronto discorrimen-
 to, come i superlatiui e sdruciolli, come felicissi-

mo, uelocissimo, fortunatissimo, o uero recupera, uagliami, porsemi, macula, uergine, e simili, il che procede da l'accēto. Quali ancor si formano tarde, perciò che la commissura e componitura delle sillabe loro portano seco difficile pronūcia, come rendestigliele, ritornastegliele, prendasselo, godetelui, faroloui, e simili. Ma espediti homai della Inuentione Dispositione & Materia, che consistono la prima nella fittione, la seconda nella ordinatione d'essa fittione; la terza nelle parole. Segue la Tractatione d'essē parole, secondo che la chiamā Cicerone, che Elocutione esso altroue & altri latini chiamano, e noi ornato parlare, che è la forma o apparenza che a la materia si dà ne i componimenti, cio è di parole e di sententie habil d'esprimere ornatamente, cio che dalla fittion si propone, e dalla disposition si compartiſſe, o uero è ordine di distribuir le uoci in periodi, e quelli fra se, secondo che piu harmonizzatamente a gli orecchi e regolato giuditio del Poeta risuona, & è il Periodo conueniente ordimento di uarie uoci, atte a esprimere con leggiadra maniera i uaghi concetti del Poeta, si che diletto porgano a gli ascoltanti. Alche considerau conuien in che modo di tal componimento meglio la detta harmonia risulti, pero che le molti uoci d'una medesima cosa expressiue, non di pari si scoprono aspre o dolci, graui o dimeſſe, o secondo l'altre qualità dette, ne ogni componimento d'esse uoci abbellisse

lisse o diletta egualmente a un modo , per il che
 elette quelle uoci nella componitura che piu conuen-
 ghino a le cose che si trattano; auertir si dee in che
 modo esse collocate trouino piu bella giacitura, E sa-
 pra accadendoli usar le tre figure che interuengon
 no spesso nel cominciàr de i Poemi , specialmente
 heroici , cio è la Prepositione di propor sommario
 quello di che trattar uole, poi la Inuocatione , di
 Dei , o delle Muse , o d'alcun suo Signor, chel dir
 conueniente gli infondino , e fauorischino, le quas-
 li due o tra loro preposte o postposte , di numero di-
 uersi si fanno a ben placito , seguendo la narration
 della cosa , la qual per meglio distinguere, dico che
 in molti Poemi gli interuengono tutte le sei parti
 della inuentione , la quale hauendo in mente ben
 digesta , la sapra dipartire in Effordio , e Narrat-
 tione Diuisione, Confirmatione , Confutatione, e
 Conclusione, di che Horatio ne ammonisse che non
 sia l'Effordio arrogante , & è Effordio il comin-
 ciamento della oratione , per il quale gli animi de
 gli auditori si preparano a porgerli attentione e be-
 niuolentia con instruction loro , e questo nascer
 dee da le uiscere della causa di cui si ragiona,
 e talhor si fa d'altra maniera che Insinuatione
 si chiama , quando la cosa di che si tratta
 è uergognosa da richiedere o parlarne , che si
 malando di non dirne , artificiosamente pare che

d'incidenti a parlar ne uenga; e coprendo e scu-
 sando quanto piu si puo la colpa de l'errore, pers-
 suadendo ua l'intento suo per ottenerlo; La Narras-
 tione è d'oscuri sensi o questioni di discussione, per cui
 la qualita di che si sia cosa si risolue, e dee esser
 breue aperta e probabile. La Diuisione è per la qua-
 le distinte si dichiarano le cose di che parla. La Cō-
 firmatione è fortification delle nostre ragioni, si co-
 me la Confutatione e debilitation delle ragioni au-
 uerse. La Conclusion e Epilogo, e artificiosissi-
 ma parte che piu moue, nel replicar sommario quel
 che nella Narratione in lungo discorso si discusse.
 Hor Attenti si rendono gli ascoltanti, col prometter
 di parlar di cose alte, graui, gioueuoli, necessarie,
 nuoue inusitate grandi, e appertinenti a gli audiz-
 tori, o alla comune salute, o alla religione. Bene-
 uoli si rendono in quattro maniere, da noi stessi,
 da gli auuersari, da i medesimi auditori, e dal sog-
 getto di cui si parla, Da noi si rendono beneuoli se
 l'officio nostro usaremo senza'arroganza; le pro-
 prie lodi attribuendoci modestamente o se parlar co-
 minciaremos dal comun bene, proponendo di raccon-
 tar le nostre auuersita i torti, i disagi, la pouerta
 exilio e miseria, o mostrando di non hauer mai spe-
 rato senon in colui che si richiede. Da gli Auuer-
 sari si renderemo beneuoli dādoli in poter de l'odio
 della inuidia, della discordia, e de gli astanti. Da
 gli ascoltanti si renderemo beneuoli se giustamen-

te e con ragioni efficaci parlarem di cose che a loro appartengono, o attribuendoli lodi fuor di sospetto d'adulatione. Dal soggetto si raccoglie beniuolentia se le cose di cui parlarem ritornano in utile salute e gloria loro; instrutti si rendono gli ascoltanti risoluendoli le cose dubbie dichiarando le difficili, scoprendo le incognite, e le confuse ampiamente distinguendo, si che atte siano ad ammazzaragli, E pero che ne i Poemi accade di laudare o di uituperar, le persone introdotte, o si suade o disuade, o uero altri si accusa o excusa; li conuiene esser instrutto de i tre generi delle orationi; e delle parti e coroborationi che ui si richiedono, e de i color figurati per abbellirle. Ma per che non si usurpi il Poeta a pieno l'officio dello Oratore, parmi che hauer cognitione di quanto ne ho detto gli bastera, senza penetrarui piu addentro, E passaro a dir quanto piu propriamente a lui conuiene, circa il dispor delle parole, e come piu deueuolmente quelle si possano ne i uersi accomodare, e con qual ordine habbiano da giungerse insieme, si che piu si confacciano, cio e quali nomi con quai uerbi o participij, o quai uerbi con altri nomi o pronomi preposse le dette parti o postposte o intraposte meglio si confacciano, e quali altre parti della oratione piu tersamente ui si possano interporre per meglio esprimere il suo concetto, e con piu soaue consonantia; Auuerendo se sie piu uago d'exprimer la cosa di

che parla o la persona , per nomi distinti o per alcuna euidente circostantia' , o se la esprimerà per circonlocutioni, il che si fa per non generar repliando fastidio , a indur una piaceuole uariatione. Auuertira ancora se i nomi meglio per singular o plurale o per caso retto o obliquo si hanno da por ui, E i uerbi in qual tempo piu siano di nostro intento espressiui, e se meglio in attiuà o passiuà significatioue si confanno, scemando o crescendo i periodi , e sententie, e cangiandoli o trasportandoli , secondo che piu di gratia conosce aggiungeruifi, Ponendo talhor una parola dimeffa tra molte graui, & alte ; hor una aspra fra le dolci, e fra le piene & sonore alcuna leggièra & queta, e fra le intiere alcune tronche , o sdruciole, per piu uagezza; E auuertira che artificiosamente il dir suo adorni di piu leggiadre & elette parole che immaginar si possa , depingendole di uari colori Poetici; tal che si mostri grauido di giocoudita e giouamento , e ricco di moltiplice cognitione , scoprendo maturi discorsi, degne sententie e precetti conuenuoli, & arguti motti , hauendo il parlar tanto di perfectione quanto che ne scopre i concetti de l'animo di miglior senso, che quanto piu son degni e generosi tanto piu generoso e degno il parlar rendono , e di che tutto , robusta e neruosa si rende la oratione , E oltre cio auuertir li bisogna che

i suoi uersi non diuengano oscuri per farsi breue,
 o menò intelligibili per esser troppo di parole ripie-
 ni, e ristretti, o incontrario che non uengano a
 farsi languidi per esser troppo sciolti e non jerras-
 si insieme a bastanza, della cui scioltezza altro in-
 conueniente molestissimo si causa, di rendersi trop-
 po facile, dando in preda al sordido uulgo il theso-
 ro d'amorosi & altri leggiadri concetti, deuoto so-
 lo al sacro coro di gentil spiriti nutriti da le muse,
 al che euitar in quanto a i uersi troppo ristretti
 schiuara le frequenti collisioni, per non farli trop-
 po densi, e in quanto a l'esser sciolti tronchara al-
 cune parole chel comportano, quando che esse sia-
 no pouere di consonanti per riempir il uerso di pa-
 rola piu ponderosa; Petrarca, O bella man che mi
 distringi il core, che dir potea, O bella mano che
 mi striegi'l core, ma per che'l uerso rimanea trop-
 po leggiere, per quella uoce mano pouera di con-
 sonanti, e discompagnata di uoci ponderose, tron-
 candola disse, man, e piu empiendo la uoce di-
 stringi, per che fatta piu pingue porgesse uigor
 a le anteriori, piu sustentando il uerso; che altro-
 ue disse, Alla mano ond'io scriuo e fatta amica,
 per hauer la uoce onde, graue che l'accompagna,
 E ad euitar di esser troppo intelligibile, quando che
 i uersi facili siano, tenera i sensi alquanto piu ripo-
 sti, o piu restringera la rima, Auuertendo come dis-

si in che modo collocar le uoci o intere o sceme, pero che talhor crescono di gratia per esser sceme, e diuengon languide per esser intere, come nel Petrar. S'io pensassi per morte essere scarco, altroue; Questi m'ha fatto men amare dio, oue essere & amare per esser intere minuiscono di gratia, e rendono i uersi languidi; fuggira ancora di usar ne i uersi frequentemente uoci tarde, & impedita per non farli cadenti e chinati, E disdice ancor al uerso l'inserirli uoci di piu di tre o di quattro sillabe, massimamente quando per far la Cesura conuien diuidere essa uoce, come nel Petrarca Nemica naturalmente di pace, E piu disdice quando sono i uersi rotti che spesso finiscono ne i uersi seguenti come.

Gia fiammeggiava l'amorosa stella,
Per l'oriente, e l'altra che Giunone.

Suol far gelosa, nel Settentrione,
Rotaua i raggi suoi lucente e bella.

Ma uiciosissimo e di terminar il uerso in uoci monosillabe; Petr. Quanto posso mi spetro e sol mi sto, cosi di terminar la Cesura oue disagiatamente capisse, Petr. Di que begliocchi ond'io ho guerra e pace E si fuggira di non usar uoci aspre o strepitose parlando delle qualita Celesti o di amorosi piaceri, ma gli usara parole o graui e morbide o pure e dolci, e le dette uoci di asperita usara parlando d'inferno, o di morte o di qualunque abbomineuole crudelta, e in loco apparente e di grauita non continuara uo

ci dimesse o languide, serbando una pari auuertenza di usar le uoci conuenienti a ogni specie e qualita di soggetti, e a le maniere di tesserli, da le quai due parti cioè del soggetto assunto, e della maniera di tesser i uersi, ne diuien il Poema piu o men graue, oltre la qualita che prende dalla specie delle parole che in esso s'inferiscono, che ogni specie di quelle, secondo che piu in esso abbonda lo fa uariar di qualita, componendone una qualificata consonantia e diuersa norma del dire, si che fra tutte risultano tre distinte maniere di stili, o ragionar differenti, cio è graue, mediocre & humile, continuando ciascuna maniera la cominciata consonantia, che si chiama Stilo, che è propriamente una regolata egualita di dire in sciolta o numerosa oratione secondo che da natural uena o da l'uso et arte l'ha ciascuno o piu o meno eleuata, in modo che alcun poeta preualera in una di quelle specie di stili l'altro in un'altra, ma il sommo Poeta che noi cerchiamo, debbe preualer in tutte tre le maniere, E ancor che gli scrittori di questa lingua tutti tengano che tre siano le specie di stili, e che resultino dalla specie del soggetto e della tessitura delle rime, e da la specie di uoci che in esse si inseriscono, le quai parti una pari qualita di se gli danno; E pur non mi persuado che esse parti intera formali diano di qual si uoglia di essi stili, che al mio parer per il piu consiste nelle cōstruzioni piu o meno eleuate, ne alcun d'esse

Scrittori dichiaro in che modo si habbiano a fare,
 E pur considerando i Sonetti del Petrarca, oue che
 sia l'usata maniera di rime, de gli altri suoi, con
 soggetto grauissimo e con le uoci parimente graui,
 conoscerassi chel proceder loro non sia di graue an-
 zi di dimezzo stile, come Era'l giorno che al Sol si
 scoloraro, secondo che qui appresso dichiararo,
 Al cui stil graue che dimostri maiestà & alterez-
 za, ordir conuiene euidente eleuation del parlare,
 cioè di ritener con giusta misura de i numeri delle
 uoci, la Cadenza del Periodo alquanto piu sospesa
 del solito, secondo che piu diletta a l'orecchia, riser-
 bando il uerbo principale a concluder esso Periodo,
 nella fin della Cadenza sua, che propriamente è la
 terminatione della sua'proposta, come nel Petr. Gia
 desiai con si giusta querela, E in si feruide rime far
 mi udire, oue il uerbo principal udire, sta sospeso in
 sino alla fine del secondo uerso, e ancor che non con-
 tinui quella eleuatione per non mostrarsi troppo o
 gonfiato o affettato, pur si mostra grane per tutto
 il Sonetto, E per mostrar stil mediocre alteroue disse
 Non d'atra e tempestosa onda marina, fuggio in
 porto giamai stanco nocchiero, oue riserbo il uerbo
 principale nel principio del secondo uerso, non stan-
 do tanto sospeso a udir la resolutione come nel pri-
 mo essempio, ne facendola cosi breue come ne l'hu-
 mil stile, a cui si prepone il uerbo nel principio del
 uerso, come Rotta è l'alta Colonna, e'l uerde laus

ro, accio che piu breuemente la clausula si risolua;
 Si scielgano dunque in Soggetto graue & heroico
 parole graui uebementi e uigoroſe, e fra quelle
 alcune gonfie, le quali con ampiezza e maieſta di
 ſententie, e con l'amplificationi digreſſioni & al
 tri ornamenti conuenevoli, quaſi con real pompa
 di dire fra tacite perſuaſioni habbiano autorita di
 cōmouer gli animi, e indurli a ueneratiōe delle coſe
 che'leggono, con graue uagezza dilettrandoli. Se in
 ſoggetto humile ſi ſcielgano parole dimeſſe, ſim
 plici manſuete & intelligibili, con puri affetti, ra
 gion familiari, e ſententie ſenza alcuna profundita
 di ſenſi, in tutte le coſe puro e chiaro rendendoſi,
 ben che meno ampio e graue, ſi che ornatamente
 nel dir apportì ſoauita e dolcezza, miſta d'alcun
 raro ſale, cio è d'alcuna faceta inuentione, o lieto
 motteggiamento, pur che nel renderſi faceto e pia
 ceuole, non cada nel diſoluto e ridicoloſo, ſe in ſog
 getto mezzano tra eſſi due termini contenendoſi,
 andra temprando le uoci graui con l'humili, le ue
 loci o intere con le tarde o ſceme, per non trouarſi
 uoci che ppriamēte tēgano il mezzo tra queſte det
 te, e ſchiuara di accoſtarſi a i due predetti eſtremi
 uſando ſentētie meno ampie e graui de i primi, e mē
 uaghe de gli altri; E ſi in qſto come in tutti gli altri
 ammaeſtramēti Poetici, offeruar ſi dee il Decoro,
 cioè la cōueniētia ſi della coſa di che parla'cōe delle
 perſone introdotte, conoſcēdo la natura e pprieta di

esse cose , e la consuetudine e costumi di ciascuna
 età, e le qualità e dignità loro; Ma per che ogni uir
 tu ha per confine un uizio, di tanto hanno simiglian
 za i principij di questi con gli estremi di quelle, si
 che tra loro spesso si confondono , auertir si dee di
 offeruar in ciò ancor la debita conuenienza, che uo
 lendo formar il graue stile o humile, non cada nel
 gonfio o languido, e che dal mezzano non cada ne
 i due adherenti estremi di graue e dimezzo , E che
 per acquistar soauità e dolcezza, non acquisti as
 prezza o strepitezza, i quali uizij sotto specie di uir
 tu altri assalendo gli sepeliscono uiui; In ogni stile
 richiedendosi ancora di offeruar un medesimo costu
 me , cioè della uariatione , per schiuar la satietà;
 che spesso di cose non bone oue essa non interuenga
 si induce diletto , oue di cose bone induce nausea ,
 Per il che cercar si dee di uariar non solo le qualità
 delle parole, e le giaciture, de gli accenti , ma delle
 lettere ancora le desinentie, nel principio e fin delle
 parole, secondo che offeruò il Petrar. ouunque nel
 nome e uerbo cader poteua aariatione , di uocali,
 come , Amor che nel pensier mio uiue e regna ,
 vol ch'io depinga a chi no'l uide e'l mostri, o uero
 l'uorrei piu uoler e piu non uoglio , e ne i nomi co
 si, A nona a Vespri, a l'alba & a le squille, La Ta
 na, 'l Nilo, Atlante, Olimpo e Calpe, E le fere è
 gli Augelli il sonno affrena; E tra molte uoci o let
 tere di tempo lungo si denno trametter si alcune di

tempo breue, e le tarde tra le ueloci, e tra le moder-
 ne alcune antiche, e tra le usitate, alcune nuoue, e
 uariar similmente per tutte le parti della oratione,
 e per gli ordini e maniere del dire, esprimendo il
 suo concetto hor in actiua hor in passiuua significa-
 tione, hor personalmente, hor impersonalmente,
 quando per participio quando per gerundio; e quan-
 do per propri nomi, quando per euidenti circostan-
 zie, e quando ancora per circonlocutioni, o con piu
 membri del dir ampliandosi, o con pochi restringen-
 dosi, secondo chel senso della sententia patisse, e
 che ne ha piu bella giacitura; aggiungendo o scemã-
 do talhor alcuna parte a le uoci, o tramutandola,
 il che ui puo aggiunger gratia; variando ancor l'or-
 dine delle rime dappresso o lontane, in quanto il
 preso assunto il comporta, E studiara di dare si eca-
 cellente forma al soggetto, che ancor che d'altri
 fosse a lui solo si ascriui per la perfettione che ne
 acquista; e che peruenendo al fine gli animi de gli
 auditori, si trouino non men risolti, che cupidi di
 piu audire; Ne sol fuggira la continuatione di qual
 si sia forma del dire che uariar si possa, ma fuggi-
 ra ancora la troppa diligentia di fuggirla, si che
 essa continuatione di fuggir la satieta, nō satie essa
 ancora, E ben che la specie di stile chel componitor
 si elegge secondo le qualita delle uoci dette, ne rias-
 suma forma eguale, per aggiutto del soggetto e
 della tessitura, delle rime, pur secondo che dissi il

uariar la maniera delle costruttioni e sententie, fa uariar le cadenze de i periodi, cio è la consonantia de i loro finimenti, e i numeri che per li uersi corrono, che insieme con le rime uariate sono suoi propri accidenti, & in consequentia fa uariar lo stile, il quale non men che di fiori il uerde prato, di figure Poetiche si adorna, E massimamente delle Metaphore, & altre traslationi dette, e delle Comparationi, Ne meno ancor si adorna del bel ordine, d'un facile corrente procedere, non so qual musicale consonantia risonante. E per che io dissi che nelle tre maniere di stili non sol diuerse sono le parole tra loro, ma le sententie & i soggetti ancora, gia discorrendo hauendo la diuersita loro circa le parole & eleuation del parlare, seguentemente dichiararo la diuersita d'essi soggetti, che a ciascun stile piu si cōfacciano, prima in generale, poi d'alcune sue uarieta speciali, dimostrando pria che cosa sia sententia, che è propriamente il senso di ciascuna compositione di uoci ordinate, qual che da gli espositori si dichiara. Ma' per dir de i soggetti seguirò Dante, oue discorre chi degno sia d'usare il uulgar italico, il lustre, e per che, & in che modo, e si risolue in quanto a l'esserne degni & per che, che solo a gli huomini d'ingegno e di scientia si richieda, per che gli ottimi contenti secondo lui capir non ponno se non con scientia & ingegno, dunque a gli ottimi

concetti solo la ottima loquella conuiene per esser la dignita uno effetto o termine de meriti, che chi ha meritato bene, o male, diciamo che sia peruenuto alla dignita del bene, o del male, e se le cose conuenienti risguardano la dignita, manifesto è che le cose bone a i degni, e le miglior a piu degni, e le ottime a i dignissimi conuenghino; Conclude ancora in nostro proposito, che l'ottimo parlare le ottime sol materie ricerchi, lequai inuestigando distingue esser ne l'buomo tre anime, una ugetabile comune con le piante, che tende circa l'utile, l'altra animale che tende con gli animali circa il diletto, e l'altra rationale che tende circa l'honesto, accompagnandosi con gli Angeli, e la grandissima circa l'utile, e la salute, circa il diletto i piacer ueneri, per il preciosissimo obietto dello appetito che diletta, e circa l'honesto la uirtu, E questi sono i tre soggetto materie da compartir ne i detti tre stili, cio è la gagliardia delle arme, l'ardēza d'amor, e la regola della uolunta, o uero la retitudine, e l'altre cose da queste dette dipendenti, e che per cagion d'esse sono ne la mente nostra concepute, pur che per alcuno accidente non si auizliscano. Ma conosciuti homai i soggetti a gli stili in general conueneuoli, opportuno mi pare e condeceuole; di condescenderne a maggior particolarita; Dico adunque che per ordir il poeta l'humil stile e non sol li conuengono le sententie

comuni, e che si extendano a tutti, ma che siano per se stesse manifeste, & che non habbiano alcun senso profondo a cui altra intelligentia si ricerchi; come nel Petrarca, Mouessi'l uecchiarel, altroue, L'auaro Zappator l'arme riprende, E con parole e con alpestri note, Ogni grauezza del suo petto sgombra, cosi quasi tutta quella Canzone, e similmente i detti Pastorali, o Contadineschi, o di fanciuli, o di uecchi rimbanbiti, E se formar uorra me diocre stile, ui si richiede il soggetto non sol d'amorosi piaceri; ma di ogni altro diletto demente, che a l'uso di qual si sia di nostri sensi si rappresenti, di cui alcuni sono lasciui, come Pigmalion quanto lo dar ti dei, De l'immagine tua se mille uolte, N'bauesti quel ch'io sol una uorrei; altroue, Con lei fossi io da che si parte il Sole, Non lasciui sono altri piacer della uista e dell'udire, e i sensi fabulosi, e le descriptioni di luoghi e tempi ameni, o di attribuir il parlar e uolunta o altro senso a le cose insensate; come, Occhi piangete accompagnate il core, le quai sententie partoriscono dolcezza, e per formar graue stile, che induca ueneratione, si ricercano sententie di Dio, o di cose diuine, o di ualor & fatto glorioso d'altrui, E per indurui uehementia con asperita, si richiedono sententie con riprensione, o parlando di cose infernali, E per indurui splendore con hilarita si pongano sententie di buone operationi, e per indurui Circuitione pongansi sententie a cui al

tra cosa si ricerchi a intenderle, Pur in tutte le dette maniere non solo usar conuien la detta uarieta nelle uoci, ma nelle sententie e construction loro, per non parer nelle offeruationi affettato, il che genera come dissi, la facietta e fastidio, si che hauendo nel graue stile una o due uolte posposto il uerbo a doi uersi risoluendo piu breue l'altro periodo, il porra in fine del primo onel mezzo del secondo uerso, al troue poco piu o poco meno, cosi uariando per tutti gli stili, col medesimo ordine, non dimeno frequentara per il piu la incominciata norma. Bisogna ancor auuertir al poeta, che benche per arte sappia a tutti tre gli stili accomodarsi, per saperne far la detta uariatione, che nondimeno si conosca di seguir lo stile che la natura gli diede, o graue o dimesso, o mediocre, pero che seguendo il suo naturale piu in quella maniera preualera, Trouati hor dunque i soggetti conuenevoli a ciascuna specie di stile, e la maniera di disporli, per conuiene altra maniera ancora di offeruatione loro extrinseca, nella quale per che piu commoue lo spettacolo che l'udirne, e piu gli effempi che la semplice narratione, imitaro in questa parte l'ingenioso Architetto, che anzi che uoler dar principio a qual si sia superba Machina che di fabricar proponga, Considera prima il sito di quai membri sia capace, e da qual sua parte, dappoi incominciando col modello della mente o pur materiale, a compor tutta la fabrica;

conosce se colui per chi edifica regger potrà si gra
 ue spesa, il che a se stesso ad messo, disigna oue piu
 magnificamente collocar possa la porta principale,
 del Palazzo, e in qual modo habbia da fabricar si
 che occupi col tergo d'essa machina l'aer maluagio,
 acquistandosi il salutifero in fronte. Così il diuino
 Poeta prima consideri la inuentione sopra cui fon
 dar uole l'architettura tutta, e per quella i mem
 bri della sua fittione proportioneuoli comparta, se
 condo che ne sie capace, Poi cominciando a formar
 si in mente il modello di tutta l'opra, conosca le
 forze del proprio ingegno, di non tor stile e sogget
 to (secondo che Horatio ne ammonesse) di suo na
 tural uigor ineguale, e disproportioneuole, ma ha
 bile estimandosi d'impresa tale, disegni oue piu
 splendidamente possa comparer la porta della pu
 blica entrata; cio è il principio della opra sua, il
 quale non fara da capo della historia, ma da qual
 che incidente del mezzo suo, secondo che si disdis
 rebbe di por la porta altroue che nel suo mezzo, pe
 rò che non riducendo la historia a i suoi principj,
 se ne mostra piu approuata, e ne acquista mag
 gior credenza, oltre che se ne scbiua la prolissia,
 potèdo in progresso dell'opra introdur persona che
 ripigli in somma la parte lasciata, E in cio imi
 tando Virgilio & Homero; poi cominciando a or
 dir tal machina, intendera circa la conuenientia ge
 neral del Poema tutto, in maniera che ogni sua par
 te si

te si corrisponda, e che non habbia il capo humano e i membri monſtruoſi, E ſe colui in cui lode ſi ſpiegha il ſoggetto della opera, ſie macchiato d'alcuna infamia, dè con legittime confutationi tacitamente iſcuſarlo, non meno ſchiuandoli le impoſte calunnie, che faccia l'Architetto il peſtifero aere, per maniera tale chel uitio e la uirtu non habbiano inſieme affinita alcuna, poi ſeguendo l'architetto a diſignarui ordina le corti, le loggie, le ſcalle, & giardini, compartendo ancor le ſtantie tutte, quai per neceſſari uſi, e quai per magnificentia e diletto, con l'ampiezza & altezza che a ogniuna ſi conſaccia, ſecondo la proportion del ſito, e come eſſe ancor riceuer poſſano piu grati lumi, e che non ſi occupino l'una l'altra, e ſi che nella fabrica tutta non ſia alcuno appartamento fuor di ſuo loco e proportion, ma che tutta fra ſe corriſpondendoſi, uniſforme ſia coſi nel diſegno come nella materia, pero che mal corriſponderebbero alquante colonne di precioſe pietre, tra altre Colonne trameſſe di mattoni o d'alcuna pietra uile, coſi delle baſe cornici ſineſtre, & ogni altra corriſpondentia, e fugga ancor di troppo affettatamente adornarlo, pero che diſdirebbe a l'architettura mediocre aggiungerui le porte o i Capitelli di bronzo, o ſtatue d'immenſo ualore, per che non para inetto al publico giudicio, al quale non che forzatamente ma uoluntario ſi deuria eſporre per poterſi correggere, e ſuplire

oue che l'arte mancasse, soffrendo di esser ammonito da ciascuno, pero che spesso la cognition della natura trascende a quella dell'arte, E oltre cio nella machina tutta accompagnar deue l'arte co'l disegno oue si inchina colui che edifica, e in cio uestirsi la persona sua, Così il poeta ordinate le general parti dell'opra, segua minutamente a compartir la fittione per suoi membri, e oue il soggetto il comporti o'l capisca, a compartirlo per le dette sei parti della inuentione, con leggiadro ordimento di parole, e periodi piani, chiari & ornati, con l'altezza & ampiezza di sententie qual che alla proportion del soggetto si confaccia, dandoli i richiesti lumi di figure Poetiche, e fuggendo sopra il tutto la affettazione di non ricercar souerchiamente uocaboli exquisiti e frequenti epiteti, o i sensi duramente tirati, e che uolendosi secondo l'occasione dimettere, non rimanga languido & enervato, si che per uoler troppo ripolir l'opra non si estimi inetto dal giuditio uniuersale alla cui Censura si ha da esporre, pero che supera spesso, secondo che gia dissi, il giuditio della natura lo sforzo dell'arte, E se i mesdesimi li daranno lodi, cautamente debbe udirle, per che non se ne troui al fin gabbato, & adulato, essendo l'humana malitia intanto cresciuta, che alla altrui onta anzi che ad honorar si inchinano i terreni affetti. Ne proponga cosa fuor di tempo o luogo, ne a gli introdutti ne l'opera faccia far cosa

fuor della età qualita officio, patria e dignita loro, introducendoli sempre col medesimo ingegno; Ne auilisca la dignita delle persone per humilia di stile, nello stile per humilia di persone, per dir cose inette o lasciue & effeminate; E oue il tutto da dispensar si habbia cosi comprenda che non souersisca l'ordine, della materia, ne che in uario stile i uersi si confondano, ma che tra loro habbiano conuenienza e quella e questi, Così parimente le cose che a le persone si mandano, onde che la fiction sua ben si distingua per suoi Chori, atti, o stanze e persone, di che l'opra ne riceua uaghezza, & il Poeta merite lodi, non men che faccia l'Architettor della misurata Symetria e disegno uniforme, E i medesmi affetti esso ancor si uestira ne i uersi, co i quali uol che gli auditor si commouano, E si uestira ancor la persona a parlar introdutta, di che indegnamente; da inconsiderati lettori è biasmato Virgilio, dicendo che fosse amator di fanciulli, per che nella seconda sua Ecloga si uesti la persona d'amante rustico, fieramente da tal amor infiammato; Così adunque nello ornatò parlar considerer conuiene tutte le predette circonstantie, pero che in esso molti piu auuertimenti ui concorrono che in tutte l'altre parti. Che se consideraremo la materia sua sorella che consiste nelle parole, la qual con piu minutie procede che l'inuentione e Dispositione, pur ui si ricerca in essa solo di comparar una uoce con al-

tra o con piu uoci , cio è qual meglio il senso della cosa referisca, e si conformi al soggetto nella qualita di dolcezza o di grauita, o qual meglio giaccia & consoni nella tessitura; ma a l'ordinar d'esse parole non sol conuien comparar una uoce a molte, anzi molti modi del ragionar ripieni di uarie uoci, a molti altri modi orditi di uoci da quelle diuerse, e compararle tutte distintamente e poi insieme unite. E se con tal norma e giuditioso studio esse parole, poi quelle e le sententie ben ordinate saranno, senza dubbio ne risultara in mente de i lettori soauissima harmonia d'incomprebensibil uaghezza adornata; Ma oltre le predette qualita delle lettere, et parole è oltre i soggetti stili e tessiture di rime, oltre ancor la Componitura Numero & Conuento e variatione, insieme necessariamente ui si richiede secondo il parer di Alcuni, la persuasione, in cui consiste la principal forza dello intento del Poeta, che è di acquistar credenza alle incitationi, onde per giouar dilettaudo studia altrui commouere o intenerire, sotto uelame delle sue fittioni.

E pur a cio ui si puo opporre, che essa Persuasione impertinente e superflua sia al Poeta, pero che mentre che si occupa a descriuere di qual si sia soggetto, non gli accade di far le persuasioni a i lettori, si come si fariano a i Magistrati, o Giudici, secondo che per li precetti Rhetorici diffusa

mente si imparano; Ne parimente ui accade d'insistere a commouergli per le uie de gli affetti, che sono urgentissimi stimoli che da gli humani appetiti procedono, a svegliar ne l'altrui menti l'ira o la quiete, il riso o'l pianto, e'l contento o sdegno, con tutte l'altre perturbationi de gli animi, si che a l'intento suo consentano; E presupposto che cio far gli conuenisse, disordinatamente far il potrebbero, pero che in altra maniera si commouono i gioueni che i uecchi, e i nobili che i uili, cosi tutte l'altre specie d'huomini differenti, quali tutti fra uarie maniere del dire dolcemente si inescano gli animi, a tal che ad alcuni gratissime passano alcune cose, che per se stesse a i medesmi forse sariano spiaceuolissime, si come auien delle cose alla natura contrarie; Talhor commouendogli al pianto timor odio e sdegni, piu che al riso speme amor & pace, ancor che naturalmente pieghati siano in contrario. E uolendo commouere i lettori tutti d'ogni uaria qualita, non ne potria far insieme la debita distinctione. Pur a uoler far in modo che a lo intento suo consentano, oltre che conuiene secondo Aristotele, che l'auttor di commouer gli animi, habbia in se Prudētia, cioè che giuditiosamente discorra circa il soggetto assunto, e che habbia la Virtù, cioè la rettitudine e bona fama; per le cui due

parti si renda beniuolo, uniuersalmente. Li conuiene ancora che le fauole della sua inuentione cosi uerisimilmente siano ordinate che rappresentino la imagine del uero, e che siano uaghe artificiose e diletteuoli, secondo che sopradissi; E li conuiene parimente chel Poema tutto sia cosi bene organizzato, che di cio ne nasca il diletto, pero che esso è tutta quella forza del parlar che procede dalla uaghezza della fauella, con la qual si persuade, la commotione presupone doli diletto. Al qual organizzare, serbar deue la Cōuenienza della materia proposta, circa alle persone introdotte, nel descriuerli le cagion conueneuoli, di essersi commossi a l'ira o quiete, a l'odio o misericordia, al desio o paura, a la mansuetudine o sdegno, Onde che i lettori per la Conuenienza del habito naturale, in altrui di tal commotione si diletino; E oltre le cose predette sapra far il Poeta la description de i luoghi, nationi, prouincie, popoli, & situationi, e delle leggi consuetudini & costumi di ciascuno, con le lodi delle uirtu, e di buone opre, e con reprehension de i uitij, e proprie li siano le digressioni amplificationi e uarieta, si che insegni diletto & gioua a i lettori comunemente.

Hora ispediti della election della lingua in generale & speciale, e della disposition loro, con la quale le specie de gli stili dal poeta si distinguono, Per che sopra di essi che a far la debita imitatione, delle terre

ne attioni, fondata sopra gli affetti della nostra humanita non sol de i ben di fortuna ma sopra i ben del corpo e de l'animo, conuien che secondo la proprieta del Poema esso insegni, o gioui e diletta a chi l'ascolti; Che concorrer ui debbono, non sol le parole con lequali essi uersi & rime si formano, delle quali parmi a bastanza hauerne detto, Ma le misure ancora & forme de i uersi, e le uarie tessiture delle loro rime. E per che dissi ancora che a i Poeti ne l'ordir de i detti uersi & rime, insieme col Componimento exercitar gli conuiene il Numero & il Concento, dico per maggior dichiarazione di cio, chel Componimento consiste secondo che sopradissi nella inuentione e Dispositione del Poema tutto, E il Numero circa la misura delle parole per la quantita delle lettere, e circa quella de i uersi per la qualita & quantita delle sue sillabe, e circa le rime e tessiture loro, che harmonizzata dolcezza ui arrecano, pero che consistendo ogni harmonia ne i Numeri, per cio si pone il Numero per la ragione harmoniaca; E il Concento dissi gia che consiste circa la misura che si da a le sillabe lunga o breue per cagion di lettere o di accenti, secondo la qualita e suono che esse ne ritengono; Volendo hor trattar dunque della formatione de i uersi, alla loro particular componitura discendendo, Dico chel uerso che i greci in luogo della detta ragione harmoniaca richiamo chiamano, e i latini Numero, altro non e, che una

regolata qualita, & quantita di parole, da barmoz
 nizzati numeri insieme con soaue consonantia com
 poste e terminate. E la rima, che in questa nostra
 lingua è da i poeti talhor per tutto il uerso intesa,
 pigliando per figura Sinedoche la parte per il tut
 to, e significando per quel nome il medesimo che
 facciono il ritmo & il numero, come nel Petrar.
 Voi che ascoltate in rime sparse il suono, altroue
 ite rime dolenti al duro sasso, quando ella propria
 mente si prende nel suo significato, per la desinen
 zia de i uersi, altro non è che una conformita di
 sillabe nel fin de i uersi, di pari consonantia riso
 nanti; Inteso adunque che cosa siano uersi e rime,
 per deuer imitare, e inteso di sopra ancora che cos
 sa sia l'inuentione o fictione con cui si imiti. Nes
 cessario conuiemmi di esaggerar la maniera di far
 la predetta imitatione. Onde dico che i Poeti anti
 chi secondo che molti e uari haueano i soggetti da
 deuer imitare, Così parimente molte e uarie hauea
 no le maniere de i uersi che se li confaceffero, Si cos
 me nel graue stile imitar deuendo le magnanime
 proue militari, con gloria de gli heroi, estimati qua
 si semidei, non solamente quali essi furono gli des
 scriffero, ma quali ancora esser deueano, cioè nella
 guerra attribuendoli l'inuitto de l'animo, la Prus
 dentia, e generosita della mente, con la gagliar
 dia e sofferenza del corpo, E in pace la Giustitia
 Clementia & bonta, con l'altre uirtu loro corre e

latiue. E similmente nel Tragico imitar deuendo le
 morci de i Re e Signori, con souersioni di stati e
 prouincie, E nel medi: cre stile imitar deuendo fra
 i Poemi Lirici le lodi de gli Dei o de gli buomini, o
 le amorose giouenil cure, fra sospetti speranze,
 desii timor sdegni paci affanni e diletti, a le quai
 passioni l'appetito nostro sensitiuo soggiace, E fra
 i Comici gli inganni e burle occorsi ne le familiar
 operationi; E nel dimesso stile imitar deuendo la pu
 ra rettitudine & humil simplicita di quei primi
 aurei secoli, o fra gli Elegiaci i pianti e lamenti,
 imitarono le attioni di ciascuno secondo l'eta quas
 lita, patria & profession loro, dandoli i uersi an
 cora conformi e proportioneuoli, secondo che qui
 appresso si dira la conformita de i nostri, a quei
 che essi antichi gli dauano, de i quai loro uersi,
 secondo Aristotele, quali presero il nome da le cose
 che descriueano, si come gli Heroici da gli Heroi,
 Capitani Eccellentissimi quali nominaronsi da gli
 inuentori, come la Asclepia de gli Dei da Ascles
 pio inuentore, o i Saphici da Sapho, quali an
 cor nominaronsi da suoi piedi, come i Iambici,
 che Archilochos trouo, o uero si nominarono dal
 numero di essi piedi, come essametri, e pentas
 metri, e gli Endecasillabi, Essendo secondo il mes
 desino la poetica diuisa, in Epopeia, Tragedia, Co
 media, e Dichirambica, con altre differentie, e

seguendo a parlar della uarieta de i uersi, dice qual-
 mente tutti consistono nella imitatione, ben che ua-
 riamente, pero che Alcuni imitano diuersi, Altri
 cose diuerse, Altri con diuersa maniera, non secon-
 do la medesima ragione, cio e che alcuni imitano
 non l'ordine & inuentione d'un solo autore, ma di
 uarij mescolatamente secondo che fe Virgilio che
 non solo imitò Homero ma Ennio & altri, E chi
 imita cose diuerse, come Homero che la imitation
 della guerra conuertì sopra le rane e sorgi, E chi cō
 diuersa maniera, da gli altri Poemi, secondo che
 fe Lucano con diuersa ragione. Dice ancor che es-
 sendo il Poeta imitatore, o come altro designator de
 imagini, che una di tre cose conuiene che sempre imi-
 ti, o le cose come furono, o come appaiono e che si
 dicono, o come esser gli conuiene, pur che tutti fan-
 no la loro imitatione secondo che e detto, di Com-
 ponimento, Numero & Harmonia o separatamen-
 te o congiuntamente il che tutto accade ne i nostri
 uersi, a i quali tornando si come gia preposi, Dico
 che poi che l'Italia hebbe questa nostra lingua per
 sua propria accettata, e che i Compositori Sicili-
 liani, poi Toscani & altri a compor uersi si diede-
 ro, i quali alla detta lingua conuenissero, secondo
 che apertamente si conosce imitarono i Prouenzali
 nel metro e nel rimare, al cui essemplio secondo Dā-
 te formauano uersi di tutte le maniere, da tre silla-
 be seguentemente insino a undici, pur che esso in

uso hauea solo i uersi di cinque o di sette, o di undi-
 ci sillabe e che questo ultimo, cio è l'endecasillabo
 (il quale presumer si puo che origin hauesse da gli
 Endecasillabi latini) che pareua esser superiore si di
 occupation di tempo, come di capacita di sententie,
 di Constructioni, e di uocaboli, la cui bellezza se-
 parata in esso si moltiplica, che ouunque moltiplica-
 te sono le cose che pesano, si moltiplica parimen-
 te il peso, E dice che ben che esso endecasillabo sia
 celeberrimo, che non dimeno pur che esso tenga il
 principato, piu pare alzarfi accompagnandosi con
 lo Eptasillabo, e che di minor stima teneua il pens-
 tasillabo, il quale da Petr. non men giudizioso che
 leggiadro Poeta, fu dal comune uso in tutto exclu-
 so, si come in capace di degni concetti & sententie,
 E detti nostri Poeti a essempio similmente de gli an-
 tichi, secondo i soggetti o materie che haueano di
 comporre, cosi le maniere & ordini delle rime in
 gran parte diuersificarono, ancor che i uersi fosse-
 ro eguali; Le quai rime successero a porgerne dol-
 cezza nel uerso, in luogo di quella de i piedi suoi nei
 uersi latini, uarie maniere di componimenti troua-
 te hauendo, come Canzoni, Sestine, Capitoli,
 Ballate, Sonetti Madriali, Stanze, e uersi sdru-
 scioli, & altre uarie legature di rime che ogni hor
 si trouano, e i uersi sciolti; le quai maniere tutte
 esporremo a qual soggetto e stile meglio si confac-
 ciano; Ma passando alla harmonia del numero che

io dissi consistere non sol nella misura delle parole,
 per la quantita delle lettere, ma circa quelle de i
 uersi, per la quantita delle sue sillabe, hauendo
 detto che i nostri uersi tutti sono di sette o di undez
 ci sillabe, o di dodeci quando sono sdruscioli, le cui
 due ultime sillabe si risoluono in una, come nel San
 nazzaro, Dimmi Caprar nouello e non ti irascere,
 Seguentemente resta a ueder hora se oportuno era
 & fattibile, di introdur in questa lingua uersi che
 di misure imitassero gli Essametri o pentametri las
 tini, o d'altra sua maniera, E dico che ancor che sia
 fattibile di trouarne, e che a i di nostri Monsignor
 Claudio Tolomei non di minor profunda dottrina
 che di acutissimo ingegno sforzato si sia componen
 done di introducirne l'uso, e specialmente de gli
 Essametri, per formarne il uerso Heroico, pur non
 gli successe che siano stati accettati per tali, per che
 mancauano di quella soaue consonantia che essi ris
 sonano nel latino; e la cagione è secondo che io fra
 gli altri suoi affectionati gliene scrissi il debil pa
 rer mio, ciò è che per che questa nostra lingua è
 piu breue della latina, che disproporzione uole sa
 ria di dargli i uersi cosi lungi come a quella; onde
 che riuscendo i uersi essametri in questa lingua piu
 di parole ripieni, che nella latina, mancano dela
 solita risonantia, & altre corroboration gli ad
 dussi del parer mio, secondo che in esse mie lette

re si potrà uedere, le quale mi parue nel fin di questa opera inserirle, accio che per gli lettori si giudichi, quello che piu conueniente gli parra, o di introdurgli o di rifutarli; E poi che della misura de i uersi altro a dir non ci resta, dir conuiemmi della harmonia che causano le rime, Ma anzi che a quelle discenda presupongo che di tutte le predette specie di rime, e di quante altre trouar si possono. Che piu graue suono rendono quelle che tra se piu lontane si rispondono, cio è che hanno piu uersi con differenti rime tra se intraposti, e che piu dolce suono rendono quelle che son piu uicine, cio è che pochi uersi di altre rime habbiano infra se, e tanto piu uicine sono quanto che sola intermissione d'altro uerso habbiano intraposto, ma piu uicine a queste si fanno quando nessuno ue ne hanno, ma che finiscono in una stessa rima, di duoi uersi; E uicinissime quelle sono che in due uersi rotti si giungono; Per il che di somma grauita esser si uede la Canzone del Petr. Nel dolce tempo della prima etade, la quale hauendo le stanze piu d'ogni altra lunge, con i uersi tutti interi, fuor che uno perfanza, in se dimostra dignita et maiestate, pero che piu sono capaci i uersi interi di graui sensi ch' i uersi rotti, e per che ancora il proceder in lungo con tardita è segno di dignita grauita, & maiestate, E per

li contrari delle predette qualita leggēdo l'altre due cāzoni sue cioè Chiare fresche dolci acque, e l'altra sua cōpagna, Se'l pensier che mi strugge le giudica ra di sōma uaghezza e dolcezza; il che gli auieni per hauer molti uersi rotti, il che piu in essi le indu ce, che in quelle che ne hāno pochi, piu in essi per tal cagione auicinandosi le rime che ne gli interi, pero che dolcezza nasce come io dissi, dalla uicinita delle rime, in esse predette tutte appertamente conoscē dosi la differentia tra loro, cio è quanto gli interi uersi di grauita, & i rotti di dolcezza accrescano, solo per la cagione che io dissi, cio è per che ogni in dugio è naturalmente di grauita inditio, e piu indus giandosi nel uerso intero che nel rotto, quāto piu se ne fa graue tanto piu ne manca di uaghezza, que s to essendo l'estremo termine di dolcezza che dal suon delle rime possa risultare, pero che non si cres scerebbe dolcezza hauēdo i uersi le rime ancor nel mezzo, onde fariano 'piu uicine, Ch'anzi di cio se ne renderebbero piu duri & aspri, si per che il Cō ponitor sotto si stretta regola di rime far non puo o la scielta delle parole, o la disposition d'esse, a mo do suo, ne infiorarli di uaghe figure poetice, quan to si conuiene, per esser sforzato spesso di seruire alla necessita della rima; E si ancora per che quello cosi spesso ripigliamento di rime, anzi genererebbe strepito che suono, come nella Canzone di Guido Caualcanti, che incomincia Donna mi pregħa per

che io uoglio dire, il quale uso uen da Prouenzali, pur fuggi il Petr. di porla due uolte cio è nel mezzo del uerso al modo loro, eccetto nella Canzone sua, Mai non uo piu cantar come solea, nella quale pur ue la pose in essa maniera onde ne è per cio estimata piu aspra delle altre; il che fece a studio per oscurarne il soggetto, E altra uolta per che nella Canzone Verdi panni e sanguigni, le rime del fine de i suoi uersi troppo in lungo stauano a risponderi, uì inserì alcune rime nel mezzo d'alcuni suoi uersi. Ne renderebbe ancor dolcezza a por tre uersi giunti d'una medesima rima, per che in cio la sua dolcezza come troppo frequente auilirebbe. E l'allungar delle rime che io dissi passar non dee tre o quattro uersi ordinariamēte e cinque o sei di raro; ben chel Petrar. l'allungo una uolta di otto uersi; nella Canzone, Qual piu diuersa & nuoua, ma per che non perdesse la rima la solita dolcezza, per troppa lontananza, non uì lascio tra'l mezzo alcuna rima che non fosse duplicata, duplicandoui ancora esso ottauo uerso, & in altre quattro Canzoni l'allungo di sei uersi secondo che ho detto, cio è, l'uo pensando, & Amor se auoi che io torni al gio go anticho, e quella, Tacer non posso, e quell'altra ancora, Quel anticho mio dolce, Cio dunque pressuposto circa la tessitura delle rime, hauendo discorso Dante in qual modo di rime il parlar italico illustre si habbia da usare, conclude in somma che sia

nella Canzone, E che per esser il soggetto Tragico altissimo e sommo di tutti gli, che conuenga a chiudersi in essa Canzone, per esser le materie degne dello eccellentissimo parlar, degne ancora della eccellentissima legatura de i uersi, E che per esser nella Canzone compresa tutta l'arte, si che tutto cio che si troui della arte serrato si conosca in essa Componitura eccellentissima che ui si conuenga il dignissimo soggetto, si come conuien il Comico stile col uulgar mediocre o humile, e l'Elegiaco sol cō l'humile, Ne so in che modo di tutto cio non ne tenesse esso Dante memoria, quando l'opera sua ordi de i firmamenti, la quale essendo di altissimo soggetto, l'intitolo Comedia, chel medesimo afferma esser di mediocre o humil stile, et a quei solo conuenirsi, Ne essa opra parimente compose in Canzoni, che esso estima per stil sublime, e sommo, atto se condo lui alla Tragedia, ben che in Canzone secondo me, la Tragedia mal capirebbe, non meno per la sua breuita che per la sua uaghezza contraria al soggetto Tragico; Ma se esse Canzoni al graue stile conuengono o no, dir ne propongo quanto mi occorrerà. Dico adunque che se i uersi interi rendono grauita & i rotti dolcezza, come è detto, è che le Canzoni generalmente si formano d'ambidue le maniere di questi uersi insieme mescolati, che essa Canzone non è propriamente atta al graue stile, anzi al mediocre, Ne pero niegho che non si possa
sino

sino nella Canzone descriuere graui sententie, si
 come ancor le humili, secondo che nel latino auiez
 ne, oue incontinatio di cio, ancor chel uerso Essame
 tro proprio sia dello heroico stile, come piu nume-
 roso de gli altri, e per consequentia di maggior gra-
 uita, e delle piu graui sententie capace, non dimeno
 Virgilio in esso descrisse non solo il mediocre stile
 della agricoltura, ma parimente ne descrisse il piu
 basso & humil stil pastorale, cosi a imitatione tale,
 descrisse il Petrarca talhor nella Canzone altissimi
 soggetti, come Vergine bella, o uero Vna donna
 piu bella assai chel Sole, E talhor per la maniera
 delle uoci, e per la eleuatione delle Constructioni,
 e per gli uersi suoi quasi tutti interi, ne fe parer
 alcuna graue ancor che ella hauesse il soggetto me-
 diocre; come Nel dolce tempo della prima etade,
 non dimeno altre Canzoni descrisse di humil stile,
 e uago, come Nella stagion chel Ciel rapido ins-
 china; e Chiare fresche e dolci acque, e simili,
 E altre ancor ne descrisse di stil mediocre, come,
 In quella parte doue amor mi spiona, e quasi
 tutte l'altre sue amorose, Ma ben di grauissi-
 mo suono estimar si deue la Sestina, che tessi-
 tura fu d'Arnaldo Daniello, la quale con sei diuer-
 se rime continuate per ogni stanza, con uario or-
 dine di regolata norma insino al fine si rispondo-
 no, le uicine fin a otto o noue o diece uersi dis-

lungandosi, e le lontane a cinque uersi appressandosi, fin che l'ultima rima con la prima seguente si raddoppia, quiui con soaue dolcezza quella harmonizzata grauita accompagnando senza scemarla, a tal che ogni rima piu e meno dilungata e appressata, diuenga prima mezzana & ultima; non so qual musicale consonantia risonando, oltre che l'formar i uersi tutti con le medesime rime, altiera dignita gli generi, si come che in esse perseuerando, sdegni di mendicar le rime altronde. Pur la detta Sestina ancor che la tessitura habbia grauissima si come parimente auien della Canzone, per la sua breuita e strettezza delle rime, non e capace di soggetto heroico. Onde che finalmente concludo che i terzetti che di Dante compositura esser si dicono, propri solamente sono d'ordir l'heroico Poema, si per che tanto auanti procedono per abbracciar ogni grauissimo soggetto & amplissimo quanto che piaccia al compositore, e si per che tutti i uersi interi ui si richiedono, i quali secondo che io disse sopra ogni altri sono di maggior grauita e piu capaci di graui sententie, non meno che sia l'essamestro nel latino, e si ancora per le ragioni che io allegai nelle predette mie lettere, i quai terzetti sempre sono regolati, per che mai non procedono con uariata norma, ma ogniun di lor sempre nuoua rima incominciando la incominciata finisce; E con tal ordine procedeu la ottaua rima; la quale fu inuen

cione di Siciliani , con due rime sole infino al fine, pero che la terza rima in fondo duplicata ui cangiaronò i Toscani, secondo l'opinione d'alcuni, la quale gli rēde dolcezza, per il che gli scema la gravità; Non dimeno mi sono state mostrate da alcun mio amico , stanze antichissime in lingua Siciliana, con la rima in fondo duplicata, Ma ritornando, alla Canzone , che uniuersal tessitura fu de Prouenzali, ben che precisamente non si sappia l'inuentore , anzi che piu oltra procedere saper conuiene quello che sia Canzone , e dice Dante, che è una coniugatione Tragica , di stanze eguali senza responsorio , che tendono ad una sententia ; E chel nome di stanza fu sol ritrouato per rispetto de l'arte , pero che stanza è quella parte nella quale tutta l'arte della Canzone è contenuta , e questa è la stanza capace o uero il recettacolo di tutta l'arte, di cui le seguenti stanze si uestono; Si che stanza è un termine o compagine di tutte le cose che la Canzone da l'arte riceue, e dandoli il medesimo definition piu propria, dice, che stanza è una compagine di uersi e di sillabe, sotto un certo canto, e sotto una certa habitudine limitata , E che ancor che le Ballate e Sonetti chiaminsi Canzoni, che esso in ciò pur si restringe solo al Poema che per sopra eccellentia è chiamato Canzone , suprema componitura sopra tutte l'altre , E che tutta l'arte di essa Canzone circa tre cose cōsiste, la prima circa la di

uision del canto, La seconda circa la habitudine della
 le parti diuise, La terza circa il numero de i uersi
 e de le sillabe, E che non fa mention delle rime, per
 che non sono della propria arte della Canzone,
 Dapoi uenendo alla diuision del canto dice che la
 perfetta cognitione di ciascuna cosa termina ne gli
 ultimi elementi, onde per cognition della Canzone,
 Considera le cose che diffiniscono il diffiniente di
 lei, che è il canto, dicendo che ogni stanza è harz
 monizzata a riceuer una certa oda o uer canto,
 ma che le stanze son diuerse, che alcune sotto una
 oda continua fin a l'ultimo fine procedono, senza
 replication d'alcuna modulatione, e senza diuisione
 ancora, come si uede, Verdi panni sanguigni oscu
 ri e persi, La qual Canzone il Petrarca di sette des
 sinentie continuo infino al fine, per imitar i Pros
 uenzali, e specialmente Arnaldo Daniello, in tutte
 quasi le sue Canzoni, le quali hanno tutte le rime
 delle medesime uoci, o che le rime solamēte di stan
 za in stanza si rispondono, e tante uolte ha luogo
 ciascuna rima, quante son le stanze, come in quella
 alira del Petrar. S'io'l dissi mai, Et albor ancora
 a effempio loro, uì intrapose rime ne i uersi, come
 in quella Mài non uo piu cantar com'io solea, Ne
 sol queste ma altre maniere di tessiture ancora, &
 argomenti di Canzoni, e belle figure, & uaghi
 modi del dire, furarono i nostri Poeti a i Prouen
 zali, e molti uersi interi, Ma tornando alla diui

sion della stanza che è quella che fa uolger d'un
 oda in altra, cio è cangia la nota del canto, in al-
 tra nota, la quale diuisione uulgarmente si chiama
 uolta, cio è uariation di canto, si fa quando le stan-
 ze patiscono diuisione, E si fa alhor la replicatio-
 ne d'un' oda dauanti o dapoì la diuisione, o insie-
 me dauanti e dapoì; E diuision della stanza intes-
 de esser la rima che si triplica, dapoì la repetition
 di rime della prima proposta, principio d' essa
 Canzone, come notar si puo nella Canzon di Pe-
 trarca, che incomincia,

Ne'l dolce tempo della prima etade,

Che nascer uide, & ancor quasi in herba,

La fiera uoglia, che per mio mal crebbe,
 Questa è adunque la proposta, che riceue la nota
 del canto, la qual poi si reperisse su questi seguenti
 uersi delle medesime rime,

Per che cantando'l duol si disacerba,

Canterò come io uissi in libertade,

Mentre amor ne'l mio albergo a sdegno s'hebbe
 E questi altri tre uersi sono la replicatione della
 proposta, soura cui si replica il medesimo canto, i
 quai uersi dice che debbeno esser pari di uersi, e sil-
 labe et rime a i tre precedenti, e questi sei uersi pa-
 reggiati Dante li chiama i duoi pie della stanza, E il
 uerso che a qsti segue, cioè, poi seguiro si come a lui
 n'increbbe, questo uerso fa la diuision della stanza

per che essendosi a tutte le proposte rime risposto, esso la rima triplica, E talhor quando la stanza ha fronte secondo che qui appresso si dira, nel uerso che fa la diuisione la rima si quadriplica, o solamente si duplica, lasciando in essa fronte una rima discompagnata che col uerso che fa la diuisione si accompagna, come nella Canzon di Dante, Dogliami reca ne lo cor ardire, E la oda che si fa dapoi la diuisione con la sua repetitione esso le chiama i uersi, i quali similmente secondo che de i pie si disse, uol che habbiano egualita di numero, di uersi, di sillabe e di rime, Ma per che altri potria equiuocar parlando de i uersi, che sono una particella della stanza, di piu o di manco uersi, credendo che si parlasse de i uersi semplicemente, E per che ancora mostruoso saria che i pie sopra stessero al corpo, quella prima parte che esso chiama i piedi li chiamaro i bracci della stanza, e piedi chiamaro quelli che esso chiama i uersi, E se auanti la diuisione non si repetisse la oda chiama la stanza bauer fronte, e se non si repetisse dapoi la chiama bauer coda, le quai parti cio e fronte e coda, si fanno qualhor che in se hanno disparita di uersi o di sillabe, cio e d'alcun uersi rotti o dispari, ne possono star insieme congiunte, ma si congiungono la fronte con i pie e la coda con i bracci della stanza, E in esse fronte e coda si richiede chel senso suo fin a l'ultimo della sua oda proceda, che formando i bracci o i pie sopra

detti conuien che ogni proposta & ogni repetitio-
 ne habbia il senso suo compito . Poi sceso alla secon-
 da parte cio è alla habitudine , o uso della stanza ,
 che circa la diuision del canto , e il contesto de i uer-
 si, e la relation delle rime consiste , dice che la fron-
 te o i bracci della stanza ponno diuersamente ritrosi-
 uarsi , che uincer possono i pie o la coda di numero
 di uersi e di sillabe, Come se la fronte fosse di cin-
 que uersi tre interi e due rotti , O i bracci fossero
 ciascun di tre uersi interi, o di due interi & un rot-
 to, e che i pie fossero ciascun di doi uersi rotti, O la
 coda di cinque uersi, doi interi e tre rotti, E in con-
 trario possono da i pie o dalla coda nel medesimo mo-
 do i bracci o la fronte esser uinti . Ne solo in ques-
 to modo si possono le dette parti scambievolmente
 uincer l'una l'altra , ma ogniuna delle dette puo
 uincer l'altra in una di due cose, cio è o nel numero
 di uersi o di sillabe, e restar uinta ne l'altra, come
 se la fronte fosse de cinque uersi rotti , e i pie ogni
 uno di doi uersi interi , o che fossero in contrario,
 cosi de i bracci, e della coda auiene; E nella stanza
 possono essere ancora tre bracci e duoi piedi, o duoi
 bracci e tre piedi, ne il numero di tai parti è limita-
 to; Venendo poi alla terza parte , cio è al numero
 de i uersi e di sillabe, dice chel uerso intero si come
 sommo nei poemi Tragici ui si ha da tessere, e che
 alcune stanze fur di quei soli conteste, altre stanz-
 ze hebbero un solo uerso rotto, il che esser non puo

non oue e fronte o coda, le quali richiedono la dis-
 parita, ben che in esse stanze a ben placito usar si
 puo il numero de i uersi paro o disparo, e si come
 la stanza d'un sol uerso rotto si forma, cosi di due
 tre o piu, si puo formare; Ma ben si ha da conside-
 rar circa la dispositione d'essi uersi, che se un uer-
 so rotto si inserisce nel primo braccio che in pari
 luogo nel secondo braccio si inserisca, come se'l brac-
 cio di tre uersi ha il primo & ultimo intero, e il se-
 condo rotto, che cosi si offerui nel secondo braccio,
 per che altrimenti far uon si potrebbe la gemina-
 tion del canto, per uso di cui si formano i bracci, e
 il simil fia ne i piedi, i quali niuna differentia ban-
 no da i bracci senon del sito, che questi inanzi la di-
 uisione della stanza e i pie dopo quella si pongono,
 E si come dissi de i bracci di tre uersi, cosi si intende
 di tutti aleri bracci & piedi, Quanto poi alla habi-
 tudine delle rime che nella stanza si usano, dice esser
 alcune stanze nelle quali nō si guarda ad alcuna ha-
 bitudine di rime, secondo che usò Arnaldo quasi in
 tutte le sue Canzoni, che hanno le rime secondo che
 dissi, tutte delle medesime uoci, o che le rime solamē-
 te di stanza in stanza si rispondono; E hor resta di
 insistere circa le rime solo mescolate, nelle quali
 tutti i Poeti grandissima licetia si togliono, donde la
 dolcezza della harmonia massimamēte risulta, E so-
 no alcuni che in una medesima stanza non accorda-
 no tutte le desinentie, de i uersi, ma alcune d'esse ne

L'altre stanze reperiſcono, come Gotto Mantoand,
 che teſſeua nella stanza un uerſo diſcompagnato,
 che Chiaue della stanza nominaua, e un uerſo d'
 ogni stanza gli riſpondeua, E come ſi dice d'uno co
 ſi e licito di duoi, e forſe di piu, a cui da l'altre ſtan
 ze ſi riſponda; Altri generalmente ſono che nella
 stanza mai non laſciano alcun uerſo diſcompagna
 to, a cui la conſonantia d'una o piu rime non riſpon
 da; E chi fa le rime auanti la diuiſione, diuerſe da
 quelle dopo eſſa; & altri no'l fanno; che le deſinen
 tie della prima parte della stanza ancor nella ſecon
 da parte le inferiſcono, E ſpeſſo ancor ſi fa che con
 l'ultimo uerſo della prima parte, il primo della ſe
 conda parte della stanza nelle deſinentie ſi accordi;
 il che altro non e ſenon una bella concatenation di
 ſtanze. La habitudine poi della fronte e coda e ſi
 ampia che pare di eſſer a ciaſcuno ogni licentia con
 ceſſa; non dimeno le deſinentie de gli ultimi uerſi
 ſi, ſono belliffime, ſe in rime accordate ſi chius
 dono; il che pero e da ſchiuar ne i bracci, ne i
 quali una certa habitudine e ſeruata; che diuiden
 do dicemochel primo braccio di uerſi pari o diſpa
 ri, ſi fa, e queſto e il ſeguente ponno eſſer di deſi
 nentie accoſpagnati o diſcompagnati, il che ne i uer
 ſi pari e manifeſto, e ne i diſpari in cui par che cio
 non capisca, ſimilmente dicechel medefimo inter
 uiene, pero che ui ſi puo inferir nel uerſo intero
 del braccio medefimo una rima di tre ſillabe, in forſe

ma d'Echo per accōpagnarlo, E se la desinētia della
 rima in un de i bracci e sola, bisogna accōpagnarla
 ne l'altro, E se in un braccio ciascuna rima è accōpa
 gnata, si puo ne l'altro o quelle ripetere, o farne di
 nuoue tutte o parte, a nostro ben placito, pur che in
 tutto si serui l'ordine del braccio precedente, come
 se nel braccio di tre uersi primo le ultime sue desi
 nentie si accordono con le prime cosi bisogna accor
 darle nel secondo braccio, E se quella di mezzo nel
 primo braccio e accompagnata, o discompagnata;
 cosi sia nel secondo braccio; il qual ordine offeruar
 si deue in tutte l'altre maniere di bracci, e di piedi
 quasi sempre; ben che talhor ne i piedi accada di
 cangiar esso ordine, da le dette concatenationi & ge
 minationi, delle ultime desinentie, Ma oltre cio
 tutto conueneuole al detto, Dante dice parergli di
 aggiungere a questo Capitulo quelle cose che nelle
 rime si denno schiuare, Le quali sono tre, che circa
 la position delle rime non si debbeno frequentare,
 L'una è la troppa repetition d'una rima; senon che
 qualche cosa noua & intentata da l'arte cio lo ri
 schieda, come nella Canzon sua auiene che incomin
 cia, Amor tu uedi ben che questa donna; La secon
 da e la inutile equiuocatione, che sempre par che
 ioglia alla sententia qualche cosa; La terza e la
 asperita delle rime, senon che esse siano cō le molle
 mescolate, pero che di tal mescolanza la Tragedia
 ne riceue splendore, E in quanto poi al numero de

i uersi e delle sillabe, della stanza, dice esserli bisogno di ueder prima alcune cose secondo tutta la stanza, & altre esser da diuidere, le quali poi secondo le parti loro promette di dichiarare, per la cui intelligentia dimostra deuersi far separatione delle cose che da cantar ci occorrono, pero che alcune stanze amano la lunghezza, altre la breuità, il che gli auiene da i propri soggetti delle Canzoni, che circa il destro o circa il sinistro si accostano, cio è che accade o suadendo o disuadendo cantare; hor allegrandosi & hor dolendosi, e talhor in lode talhor in uiruperio parlare, e pero insegna che le stanze che sono circa le cose sinistre sempre uadano breui e con fretta uerso la fine, e le destre poi con longezza condecete, passo passo uadano a l'estremo; E quanto in fin qui ho detto, è l'arte tutta che circa le Canzoni dalla dottrina di Dante si puo raccogliere; restando l'opra come gia dissi imperfetta, Ma per che i gioueni componitori con maggior facilità capiscano i precetti di esso poeta, sus seguentemente porrò i principj di tutte le sue Canzoni di mia noticia, con il numero delle loro stanze, e le quantita de i lor uersi, per ciascuna d'esse, con le loro diuisioni, accio che conoscano quali han fronte o braccia o piedi o coda.

Donne c'hauea, ha stanze con la par chiusa, 5. uersi 14. diuisi, 4433.

Donna pietosa, ha stanze con la par chiusa, 6. uersi

- si 14. diuisi 33. coda 6. & 2. rotti.
 Gl'occhi dolenti, ha stanze 5. uersi 14. la chiusa
 uersi 6. diuisi 33. coda 7. e un rotto.
 Morte poi ch'io, stanze con la par chiusa 4. uersi
 15. diuisi 33. coda 9.
 Abi faus ris, stanze 3. uersi 13. la chiusa 5. diuisi
 33. coda 5. e duoi rotti,
 Così nel mio parlar stanze 6. uersi 13. chiusa 5.
 diuisi 44. coda 4. e un rotto,
 Amor che muoui, stanze 5. uersi 15. diuisi 44. co
 da 5. e doi rotti,
 Io sento sì d'amor, stanze 5. uersi 16. chiusa 10.
 diuisi 3355.
 Emi increscedi me, stanze 6. uersi 14. chiusa 8. di
 uisi 33. coda 6. e doi rotti,
 La dispietata mente, stanze 5. uersi 13. chiusa 3.
 diuisi 33. coda 6. & un rotto,
 Amor da che conuien, stanze 5. uersi 15. chiusa 9.
 diuisi 33. coda 8. & un rotto,
 Io son uenuto al punto, stanze 5. uersi 13. chiusa
 7. diuisi 33. coda 6. & un rotto,
 Amor tu uedi ben, stanze 5. uersi 12. chiusa 6. di
 uisi 3333.
 Voi ch'intendendo stanze 4. uersi. 13. chiusa 9. di
 uisi 33. coda 7.
 Amor che nella mente, con la chiusa stanze 5. uer
 si 18. diuisi 44. coda 9. e un rotto,
 Le dolci rime, stanze 7. uersi 20. chiusa 6. diuisi

44. coda 9. e tre rotti,

Poscia ch' amor, stanze 7. uersi 19. diuisi 66. coda
5. e doi rotti,

Doglia mi reca, stanze 7. uersi 21. diuisi 55. coda
6. e cinque rotti,

Tre donne intorno, stanze 5. uersi 18. chiusa. 10.
diuisi 44. coda 7. e tre rotti.

Ma ancor che tutte le predette maniere di Canzoni
sicuramente si possano imitare, pur riuolgendomi
poi a le Canzoni di Petrar. che sono di numero 29.
senza le sestine, secondo le quali intendo solo di re-
golarmi, dico che questo con la fauella insieme le
tessiture loro andò corrigendo & affinando, e le di-
uise quali in diece stanze, che fur le due ultime,
cio è Quel antico mio dolce; e Vergine bella, scez-
mando l'altre sus seguentemente infino a cinque stan-
ze, oltre le loro chiuse, e una ne fe di 20. uersi,
per stanza, che fu Nel dolce tempo della prima
etade, un'altra ne fe di 18. uersi, cio è l'uo pen-
sando, le sus seguenti andò di numero scemando in-
fino a diece uersi, lasciando pero in disparte le due
Canzoni sue cioè, Verdi pāni sanguigni, di cui tue-
te le seguenti stanze secōdo l'uso d' Arnaldo rispon-
dono alla prima stanza di sette rime, per le loro desi-
nētie. L'altra S'io'l dissi mai, ch'è di noue uersi, per
stanza, a cui pur ancora l'altre stanze tutte per tre
sue rime nelle medesme desinentie similmete rispō-

dono, fra se cangiando ordine di due in due stanze,
 E de l'altre sue Canzoni 27. che auanzano, ne por-
 rò il numero de i uersi, e delle stanze, e insieme le
 loro diuisioni per ciascuna stanza; Ma auertir si
 deue, che ogni particella di quelle loro diuisioni che
 seguono, cioè ogni braccio o pie della stanza, inte-
 ramente compir deue una copula di adunate rime,
 secondo che in esse Canzoni compresi, e il secondo
 o tertio braccio che seguono debbeno reiterar tutta
 la copula delle dette rime, E finiendo i bracci non
 ui dee rimaner senon una rima, o che ella sia accom-
 pagnata prima o non sia, la qual facendo la diui-
 sion della stanza di nuouo si ha da accompagnar
 con l'altra copula di noue rime, rispondendoli alcu-
 na desinentia della seguente copula quando nella pre-
 cedente fosse discompagnata, accio che esse copule
 non restino disciolte tra loro, e similmente si fa de i
 piedi, che debbeno reiterar ogni uno le rime del pie
 antecedente, E compiendo si una delle predette co-
 pule di rime, si deue insieme parimente compir un
 senso, accrescendo a quello per l'altre particelle della
 stanza, gli altri membri della sententia che ui res-
 tano da explicarla fin che nel fine d'essa stanza
 si uiene concludendo a terminare, la intera senten-
 tia, e il copular che io dissi che si fa delle rime insie-
 me, in un braccio o pie o braccio o coda, si fa o di
 coppie cio è di due unitati, o di terzetti o quaterna-
 ri, o quinari, o senari. E l'adunar queste rime in

sieme cio è in terzetto o quaternario o altro numero, io il chiamo una copula, Ne in stanze diuise, mai allungo Dante tra se rime oltre sei uersi. E il Petrar. solo una uolta le dilungo di otto uersi, come appresso parlando delle rime si dira, Ne tacero ancora che i Poeti mai non diuisero alcuna stanza di Canzone in piu di tre o quattro parti, per gli effempi che di esse si uedono qui poste, senon che esso Petrarca in quella sua che comincia Nel dolce tempo, in cinque parti la diuise, per esser di piu numero di uersi di tutte l'altre che qui seguono.

Nel dolce tempo ha stanze 8. uersi 20. chiusa 9.
cioè 333. diuisi 33356.

O aspettata in Ciel stanze 7. uersi 14. chiusa 9.
cioè 54. diuisi 3345.

Si e debile'l filo, stanze 7. uersi 17. chiusa 8. cioè
44. diuisi, 4444.

Nella stagion, stanze 5. uersi 14. chiusa 8. cioè 44.
diuisi 3344,

Spirto gentil, stanze 7. uersi 14. chiusa 8. cioè 35.
diuisi 3335.

Lasso me, stanze 5. uersi 10. diuisi 22. e coda 4.
uersi interi e doi rotti.

Per che la uita e breue, stanze 7. uersi 15. chiusa
3. diuisi 3336.

L'altre due sorelle han pari ordine di diuisione,
Mai non uo piu cantar, stanze 6. uersi 15. diuisi
si 3354.

vna donna piu bella stanZe 7. uers. 15. chiusa 7.
cioè 43. diuisi 4443.

Se'l pensier che mi strugge, stanZe 6. uers. 13.
diuisi 3334.

e par ordine ha chiare fresche e dolci acque.

In quella parte, stanZe 7. uers. 14. chiusa 8. cio è
35. diuisi. 3353.

Italia mia, stanZe 7. uers. 16. chiusa 10. cioè 334
diuisi 3355.

Di pensier in pensier, stanZe 5. uers. 13. chiusa 7.
cio è 34. diuisi. 4434.

Qual piu diuersa, stanZe 6. uers. 15. chiusa 7. cioè
34. diuisi 4434.

Ben mi credea, stanZe 7. uers. 13. chiusa 43. diuisi
3343.

1 uo pensando, stanZe 7. uers. 18. chiusa 343.
diuisi 4455.

Che debbio far stanZe 7. uers. 11. chiusa 5. diuisi,
335. & ha coda.

Amor se uoi, stanZe 7. uers. 15. chiusa 3. diuisi,
4434.

Standomi un giorno, stanZe 6. uers. 12. chiusa 3.
diuisi. 3333.

Tacer non posso, stanZe 7. uers. 15. chiusa 34. di-
uisi 4434.

Solea da la fontana, stanZe 5. uers. 12. chiusa 4.
diuisi 3333.

Quando'l soaue mio, stanZe 6. uers. 11. chiusa 5.
diuisi

diuifi 22. coda 7.

Quel antichò mio dolce, stanze 10. uersi 15. chiusa 43. diuifi 4443.

Verginè bella, stanze 10. uersi. 13. chiusa 43. diuifi 3343.

Et e da saper che di tutte queste Canzoni di Petrarca alcuna non ne fece che hauesse fronte secondo la dottrina di Dante, et oltre cio non serbo egualita di uersi, ne di sillabe, ne i piedi della stanza, ne ancor di rime, pero che ne l'ultimo pie stesso nel fine ui aggiunse una rima noua duplicata, e talhor altre rime. Ma ben serbo egualita ne i bracci di essa stanza e sol tre ne fece che hauesser coda, le quali tutte per maggior dichiarazione con l'ordine di ciascuna ho qui annotate. E questo bastar deue inquanto a lo hauer cognitione delle Canzoni; & a l'arte che a ordirle ui si conuenga, secondo che dai predetti Autori per mio debil giuditio ne potei esser capace; Onde a dir seguiro circa le ballate, che pur sono di specie delle Canzoni, ma con stanze piu breui, cosi dette secondo Antonio di Tempo, per che cantando si ballano, la cui norma circa esse io seguiro, per non hauerne Dante trattato in quella parte della opra che a noi e rimasta; Dico adunque secondo il predetto Autore, che cinque maniere sono di ballate, cio è grandi, mezzane, minori, pure comuni, & minime, distidendosi ogni una di queste maniere in quattro

parti, la cui prima si chiama represa, la seconda parte prima mutatione si chiama, la terza si chiama seconda mutatione, o uero ambe queste mutationi si chiamano i piedi della ballata; Ne i quali il suono si muta nel primo pie, e nel secondo si replica, e la quarta parte si chiama uolta, che ha il medesimo suono della represa, e il medesimo ordine di uersi e di rime; E possono diuersificarsi fra loro le rime de i suoi piedi, pur che seruino il medesimo ordine di uersi, Ma non cosi fanno le rime delle uolte, che richiedono col pari ordine di uersi proceder secondo che fa la ripresa, E ui si possono aggiungere ne l'altre maniere tutte di ballate, altre stanze delle medesime qualita & quantita, ma nelle ballate grandi non ui è senon una stanza, che si puo tessere in uarie forme, che talhor si fa la represa in modo di un quaternario di Sonetto comune, cio è chel primo uerso risponda al quarto e con uariata rima il secondo e terzo siano uniformi di desinentia, la qual forma esso chiama cruciata, o si tesse essa represa in forma dimidiata, cioè che di due rime l'una preceda e l'altra scambievolmente seguiti, insino al fine e cosi in altri modi, E chiama tal ballata grande a rispetto delle seguenti, per esser di piu uersi, la cui represa come ho detto si fa di quatro uersi, tre interi & un rotto, il qual si puo preporre o posporre, o intraporre, pur che la medesima norma si offera ui in tutto nella sua uolta; E il suo primo pie mis-

nuir si deue dalla represa di uersi e di sillabe, pero che si fa di tre uersi doi interi & un rotto, e conforme a questo si fa il secondo piede, per il piu delle uolte con le medesme desinentie, E la uolta similmente come ho detto, si fa conforme alla represa, Ne pero ui si denno replicar le medesme rime, se non che fossero equiuoce, e alcuni fanno rispondere il primo uerso della uolta con l'ultimo uerso de i piedi, non dimeno dice esser piu uago che la uolta accordi le desinentie con le rime dalla ripresa, e che i piedi fra se si accordino; Pur trouo chel Petrarca in questa specie di ballate grandi, uario il predetto ordine; che non solo il primo uerso della uolta accordo con l'ultimo de i piedi, come è detto, ma fe rispondere l'ultimo uerso della uolta al primo della represa, e i pie fece tutti di uersi interi, come, Lassar il uelo, e l'altra compagna cio è Occhi mei lassì, Et altra ne fece senza uolta, la quale hauendo la represa sol di tre uersi interi, al cui primo nessuno altro uerso risponde, ha i duoi pie di sette uersi l'uno pur tutti interi; Ne si accorda alcuna rima del primo con quelle del secondo piede, ma ambi i piedi nel fine con replicata rima di doi uersi, per ciascuno, fra se si accordano, rispondendo a i doi ultimi uersi della represa, come Quel foco che io pensai; E simil ordine in tutto serba in quella altra; Per che quel che mi trasse, eccetto che i uersi scambievolmente sono l'uno intero l'altro

tro rotto; E uolgendo la mente ha la represa, come già dissi cruciata, al cui primo uerso della represa risponde l'ultima della uolta, dico che con tutti i uersi interi i pie fra se si rispondono, la rima primiera della uolta rispondendo a l'ultima del secondo piede. E in quella altra di tempo in tempo, pur accorda la primiera rima della represa con l'ultima della uolta, & essendo essa represa di tre uersi interi & un rotto, ogni suo pie ancora è di quattro uersi quasi in forma cruciata, senon che hanno ciaschacun pie doi uersi rotti nel mezzo di rime uniformi, E i primi & gli ultimi de i pie si rispondono, e il primo della uolta a l'ultimo de i piedi.

Le ballate mezzane son poi di minor numero di uersi e di sillabe, che le grandi, le quali in tre maniere si fanno. La prima maniera ha la represa di tre uersi interi, e doi pie di doi uersi l'uno, tra se cruciati, poi si repetisse, onde che la sua uolta serue per nuoua ripresa, rispondendo col primo uerso a l'ultimo de i piedi, e con gli altri doi a gli ultimi doi della prima represa, i seguenti pie ripigliando noue rime, con l'ordine de i primi, e la uolta con l'ordine della represa, seconda. E la seconda maniera ha la represa di quattro uersi, dal primo scambievolmente rotti, d'ordine cruciato, e la uolta in tutto simile, e i duoi pie di doi uersi

rotti, & uno intero, per ciascuno, con ordine di terzetti. La terza maniera che si repetisse ha la represa di doi uersi interi & un rotto nel mezzo, d'ordine dimidiati; e i pie di quattro uersi interi di forma dimidiata; E la seconda represa, col primo uerso risponde a l'ultimo de i piedi, e con gli altri doi a i doi ultimi della prima represa, pari ordine seruando la uolta, seguendo i secondi pie con nuoue rime l'ordine de i primi.

Le ballate minori sono o semplici o comuni; le prime sono solamente di otto uersi, la cui represa e di doi uersi interi, uniformi, e i pie di quattro uersi interi dimidiati, di cui l'ultimo si accorda col primo della uolta, e l'ultimo con la represa. Le comuni hanno la represa come la semplice, e i duoi pie di quattro uersi, continui, l'uno intero e l'altro rotto, di rime in forma cruciata, e si repetisse, con represa e uolta tutte pari a la prima e i secondi pie con uariate rime serbando l'ordine de i primi.

Le ballate pure comuni, sono di otto uersi continuati l'uno intero e l'altro rotto; i cui doi uersi della represa si rispondono, e i quattro uersi de i pie han forma di rima cruciata; di cui il primo della uolta al suo ultimo risponde, e l'ultimo d'essa uolta alla represa.

Le ballate minime sono tutte di uersi interi, o di uersi interi e rotti, o di uersi tutti rotti. E le prime hanno la represa di quattro uersi in forma cruciata; & ha un pie solo di tre uersi, di cui i primi doi si rispondono, e il terzo risponde al primo della represa e si puo repetere, Le terze pur hanno similmente il medesimo numero di uersi, & il medesimo ordine delle precedenti,

Seguono appresso i Sonetti de i quali non hauendo trattato Dante, porrò l'ordine che gli offeruo il Petrarca, ma pria trattaro dello ordin loro che insegnò Antonio di Tempo, il quale piu d'altri ampiamente ne scrisse, ancor che la maggior parte d'esse sue maniere che scriue siano inusitate, pur gioua di ueder la norma che in essi gli antichi offeruarono, il chiama esso adunque sonetto, pero che la sua desinentia ben suona a le orecchie, de i quali dice esserne sedeci specie, cio è Simplici, Duplici, Dimidiati, Caudati, Continui, Incatenati, Dodecainari, Repetiti, Retrogradi, Semiliterati, Metrici, Bilingui, Muti, Settenari, Comuni, & Retornellati, E chiama Sonetto Semplice, il consueto e piu frequentato, con ordine di rime che Cruciato nomina, cioè che al primo uerso rispondono il quarto il quinto & ottauo & gli altri quattro uersi de i duoi quaternari sono parimente di medesima desinentia, pero che ogni Sonetto comunemente si fa di quatordecim uersi, de i quali ogniuno e di undeci

fillabe, e questi si diuidono in duoi quaternari & doi terzetti, che seguono a quelli. E i detti quaternari si sottodiuidono, pero che di doi in doi uersi debbeno chiudere un senso, e ciascun doi d'essi uersi si chiama una copula, cosi continuando quattro copule, fin a i terzetti, i quali in essi ambi si rispondono, di forma di rime dimidiata, cio è come i terzetti, d'un Capitolo, come nel Sonetto il successor di Carlo, e in uari altri modi si tessono i terzetti loro secondo che qui appresso si dira.

Ne i Sonetti Duplici, pur ancora in quattro copule si diuidono le due parti sue che sopra chiamai quaternari, ma in essi si fanno senari, che congiunto al primo & ultimo uerso, se gli accresce un uerso rotto, che risponde al uerso precedente, e di questi ne fa tre specie, La prima e di ordine come sopra il chiamai cruciato, hauendo ciascun suo terzetto dinanzi al terzo uerso, un altro uerso rotto con la desinentia precedente. La seconda specie chiama successiui consonanti della prima consonanza, con la mezzana, che hanno pur l'ordine de i uersi rotti come i precedenti, e hanno le rime d'ordine dimidiate, e tutti doi i uersi rotti di ogni senario rispondono a una medesima desinentia precedente e i suoi terzetti hanno i uersi rotti come i predetti, pur non rispondono di desinentie come gli altri a i suoi precedenti, ma a i seguenti, e i terzetti suoi con l'ordine de i primi in tutto.

I sonetti dimidiati chiama: quelli che scambievolmente con due rime scorrono tutti doi i quaternari, si come fa il Sonetto del Petrarca, Zephirus torna, e i suoi terzetti rispondono il sesto al primo il quinto al secondo, e il quarto al terzo.

I Sonetti Caudati nel fin d'ogni copula de i quaternari hanno uno uerso di cinque sillabe di rima diuersa da gli altri, e cosi nel fin de i terzetti, d'altra rima pur diuersa dalle precedenti.

I Sonetti Continui, usano ne i terzetti le medesime desinentie che usarono ne i quaternari, e far'si ponno in forma Crucjata o dimidiata.

I Sonetti incatenati hanno nel principio d'ogni uerso la desinentia di tre sillabe ultime della rima precedente in forma di Echo, con due sol desinentie ne i suoi terzetti.

I Sonetti dodecinari sono puri o misti, i puri sono tessuti tutti come i comuni, con uersi di dodeci sillabe, cioè sdruscioli, i misti hanno le prime desinentie di sdruscioli e le seguenti scambievolmente d'Endecasillabi.

I Sonetti Repetiti replicano la medesima rima precedete, nel principio d'ogni uerso, e chiude ogni uerso comunemente diuersa sententia.

I sonetti Retrogradi si possono leggere in ogni maniera al dritto & al rouerso, e per il piu con diuerso senso, donde che hanno il nome, si che in am

be le maniere sia perfetto nelle rime & sententia,
come Donando acquista l'huomo sempre amici, o ue
ro, Natura di uirtute si presenta.

I Sonetti Semiliterati si fanno con i uersi tutti
l'un uulgare e doi latini, di rima in forma crucia
ta, rincominciando in doi uulgari, e i cerzetti dimiz
diati latino e uulgare.

I Sonetti Metrici, sono come i predetti, ma i
uersi loro latini sono presi da auctori, con le ri
me conformi oue i primi detti si fanno di nouo.

I Sonetti bilingui sono con i uersi tutti l'uno di
nostra lingua l'altro di lingua straniera, cosi reite
randoli in forma Crucciata.

I Sonetti muti sono in forma comune tutti di
uersi di diece sillabe, con rime di una o di due sil
labe.

I sonetti Settenari si fanno di uersi tutti di set
te sillabe, o di sette e di otto.

I Sonetti Comuni si fanno l'un uerso intero e
doi rotti, in forma cruciata.

I Sonetti Ritornellati, nel fine giungon doi uersi
uniformi d'altra rima detti ritornelli.

Ma finite hor tutte le maniere & ordini che
tenne Antonio di Tempo, circa i Sonetti, seguis
ro gli ordini che circa essi offeruo il Petrarca
il quale fe quasi tutti i Sonetti suoi di for

ma da me e detto Crucciata, come uoi ch' ascoltate
 in rime sparse il suono, E alcuno ne fe in forma
 dimidiata tutto, come, Se col cieco desir, e Mai non
 fu in parte, e Zephhiro torna, Altri ne fe dimidia
 ti solo i quaternari, come Al Cader d'una pianta,
 talhor li fe dimidiati per la maggior parte, e im
 parte uario, accordando l'ultimo uerso del primo
 quaternario col primo uerso seguente, come in tale
 Stella duo begliocchi uidi, cosi Se lamentar augelli
 E talhor piu'l consueto ordine uario chel primo
 quaternario fe dimidiato, e il secondo cruciato, co
 me Non da l'Hispano Hiberò, e' in quel modo, So
 leano i mei pensier. Et un Sonetto fe tutto di due
 rime equiuoce cruciato, e i suoi terzetti fe pur di
 tre rime, come Quand'io son tutto uolto in quella
 parte, E molto piu uario le maniere de i loro ters
 zetti, ben che per il piu al primo uerso risponda il
 quinto, al secondo il quarto, al terzo il sesto, come
 Di se nascendo a Roma non fe gratia, talhor rispon
 de al primo il quarto, al secondo il quinto, al ters
 zo il sesto, come Ma ben ueggio hor si come al po
 pol tutto, talhor son dimidiati come nel Sonetto
 Quando giunse a Simon, E talhor li fe dimidiati con
 uariato ordine, chel terzo e il quarto si rispondo
 no, come in quelli della Guancia che fu gia pian
 gendo stanca; E talhor che al primo uerso rispons
 de il sesto, al secondo il quinto, al terzo il quarto,
 come in quelli di Piu uolte amor m'hauea, talhor

che han triplicate e duplicate le rime, come in quelli di Quando giunge per gliocchi, talhor le hanno duplicate nel mezzo, con quatro desinenzie, d'una rima e due di una altra, come in quelli di Ai bella liberta, che ha il primo & ultimo ancor d'una medesima rima. E finalmente l'accordar de i detti tercetti e libero, pur che a ogni rima si risponda, E queste predette rime cioè delle Canzoni e Sonetti, in parte a legge son sottoposte e in parte son licentiose, per esser dato a i Sonetti il numero de i uersi determinato, e di una parte delle rime, ma ne l'ordine in parte d'esse rime, e nel numero loro, secondo che è detto non ui è regola determinata, pero che talhor si fer Sonetti di due rime sole, come il preallegato, Quand'io son tutto uolto in quella parte, E nelle Canzoni ancora si prende quel numero di uersi e di rime, che piu piace al cōponitore, e la loro tessitura similmente sta in arbitrio suo di comporne la prima stanza, e col medesimo ordine l'altre stanze si denno seguire, per il che si chiamano compositure mescolate, il simile auiene delle ballate, le quali uestite si chiamano quando son di piu d'una stanza, e non uestite quando sono di una sola stanza, ne l'une ne l'altre di queste si ponno chiamar rime libere, per la legge che hanno, Ma rime libere in tutto sono quelle che legge non hanno o nel numero de i uersi o nella maniera di rimarle, ma che a ben placito nostro si formano, come sono i Mar.

re si fa di tre parti. La seconda incomincia da uers
 si interi, pur ancor in forma dimidiata di uers
 teri e rotti, e cosi ancor di rime; E si fa in due par
 ti. La terza maniera pur ancor si fa di tre uers
 per ogni parte, cio è doi uers rotti continui, poi
 uno intero, in ambe le sue parti, chel primo rispon
 de a i doi ultimi del secondo terzetto, e gli altri tre
 di mezzo uniformi. La quarta maniera si fa di
 tre terzetti di uers tutti rotti di cui il primo rispon
 de al quarto e settimo, e gli altri tutti sono unifor
 mi. La quinta maniera si fa di due copule, cio è di
 doi uers per ogni parte, cominciando il primo rot
 to l'altro intero, in forma dimidiata, e ui si ag
 giunge per ogni copula in fine un altro uerso che
 repetisse il principio del precedente uerso intero;
 Il secondo genere di uers ritornellati è di sei uers
 interi, e rotti, di cui il primo risponde al secondo,
 quarto e sesto, interi, e il terzo al quinto, & han
 no per ritornelli, doi uers concordi interi in fine,
 Il secondo modo ha l'ordine a riuerso del detto, pur
 con pari uers di quello, pero che il secondo e terzo
 uers, si accordano col quinto sesto e settimo, e il
 primo col quarto, e replicandosi serba il medesimo
 ordine con diuerse rime, e con la fin d'esso risponde
 alla rima un sol ritornello, Ma il Petr. che conosce
 ua il suo stile piu atto a i soggetti graui che a ques
 ti humili, altri che quattro non ne fece tutti di

uerfi interi, L'uno di otto uerfi, cio è Non al suo amante il qual si diuide, di tre in tre uerfi in forma di rime dimidiata, con doi uerfi in fine per uolta o uero ritornelli, concordi di rime al penultimo che precede, E di diece uerfi se quello, Per che al uiso d'amor, a cui di tre in tre si cambiano rime, ritenendo il secondo terzetto nel mezzo una desinenza del terzetto precedente, e il uerso ultimo cio è il ritornello, rispondendo similmente di rima al uerso di mezzo dello ultimo terzetto, e quello altro Noua Angeletta, pur ancor se di otto uerfi, di cui il secondo terzetto per ordine risponde al primo nelle sue rime, & ha in fine doi ritornelli concordi di rima diuersa; E parimente Hor uedi amor è di otto uerfi, rispondendosi i doi primi uerfi de doi terzetti primi, gli altri duplicanse ogniuno di rima diuersa, con i doi ritornelli pur concordi d'altra diuersa rima, E ancor chel Petrarca, tutti i predetti gli formasse di soggetti appartenenti a siluestri e solitari luoghi; Non negarei gia secondo che è detto di tutti gli altri tessimenti di rime, che in essi non si deueffero talhora intesserfi altri soggetti, men propri, secondo che fero altri antichi auctori, e nuouamente Monsignor Bembo in essi, e cosi gli altri predetti, in ogni maniera di componimenti, tessuti hauendoli impropri soggetti, Successiuamente alla tessitura della Comedia e Tragedia disceso, la distinction pretermessa de gli atti loro e Chori, si cos

me superflua di nostro intento, il quale è solo di formar gli stili, presupponendo che di queste parti il componitor instrutto esser ne debba per l'opre latine, Tratterò sol di esso stile, che in questa nuova lingua per tesserle si conuengha, pero che molti spiriti eleuati in essa fauella tra loro circa il tesserle differenti, parecchie ne tesserono, chi in prosa e chi in uersi uariamente, Pur questo sol ne dirò, che per esser ambe representationi quella di priuata e questa di publica fortuna, alla sua uolobilità sottoposte, & alle insidie quotidiane della humana audita, Imagini a noi sono della mondana miseria, e scelerate consuetudini, in cui specchiandosi prendiam norma da l'una di fuggir le seruili & altre Ciuil frodi, da l'altra di scoprir quanto sia fragile e momentanea la humana gloria, Dico adunque che essendo la Comedia e Tragedia, scambieuol ragionamenti, de i casi predetti interuenuti, La prosa propriamente gli conueniua; Pur gli antichi scrittori, per accrescerle alquanto di dignità, le ridussero in Poemi, attribuendoli il uerso Iambico, il quale secondo Aristotele; nella sua Poetica piu e atto de gli altri a i ragionamenti quotidiani, per l'argomento chel medesimo ne fa, cioè che nel parlar impensatamente molti iambici si formano, e rarissimi effametri. Ma per ricercar in questa lingua uersi che come i iambici alla prosa si appressino, parermi dirò, che ui si conuengano i uersi sciolti, i quali

per le qualita loro donde esser deurebbero in ogni altro Poema rifiutati, si come quelli che senza ritegno de i piedi, e senza concatenation di rime poco da la prosa differiscono. Per le medesime disproportion loro, esser debbeno ne i predetti Poemi admessi; E quando ben si trouassero uersi che piu di questi alla prosa si appressassero, e che haueessero rime, per quelle parer fariano il ragionamento affettato, si che disconuerrebbero, senon che si ordissero uersi con le rime rotte, che finissero nel principio del seguente uerso, secondo quasi come fece l'Ariosto, in alcuni suoi uersi, come Ne menti arricomando la mia fiordi, Ma dir non puote ligi e qui finio, oue la rima rotta ritien concatenatione col uerso seguente, Ne importa che differenti siano la Comedia e Tragedia di soggetti per deuergli usare il medesimo stile, pero che i predetti soggetti uari in esso uariar le fanno di qualita.

Hauendo io dunque hor formati tutti i corpi della nostra Poetica che in uso siano di questa Italica lingua, lasciando da parte i Rotondelli di Antonio di Tempo, che sono usitatissima compositione Francese, chiamati in essa loro lingua Rondeaux, che medesimo de i detti in nostra lingua suona, forse atti a quella pronuntia, e lasciando ancora i suoi Seruentesi, e Motti confetti, che per mio giudicio poco conferiscono, a questa lingua, si come in capaci di belle sententie. Mi conuerra imitare

homai

homai Prometheo, il quale con la sua ferula inson-
 deua l'anime & spirito a i corpi, che di lutto e cre-
 ta formaua, e così mi bisognerà animare e rēder ui-
 ue le maniere di uersi di quale si uoglia delle tessitu-
 re predette; Con la terza parte del soggetto che al-
 la Poetica si richiede; la qual parte a dichiarar mi-
 resta, che Concēto nominai, pero che i uersi senza
 quella parte, ne uersi esser pōno, ne bauer in se so-
 noritate, E consiste il detto Cōcento nel tempo che
 si da a le sillabe lungo o breue, hor per cagion d'ac-
 centi e Cesure, che cadono sopra le parole, hor per
 cagion del suon delle lettere, tardo o ueloce, onde ta-
 li si formāno esse sillabe e talhor per ambe due le ca-
 gioni, chel temperamento de gli accenti che si fa,
 col numero tempo spirito & tono, insieme col suon
 delle lettere, forma una harmoniosa consonan-
 tia, E per meglio distinguere essi accenti, che sos-
 no i nerui del uerso, la greca superfluita schiuana
 done, a loro soli richiesta, pria conuiē trattar
 delle sillabe, sopra cui essi hanno la giacitura, e in
 cui si fanno le Cesure del uerso, dico che la sillaba
 che è minima indiuisibil pronuncia, della uoce arti-
 culata, altro non è che adunanza di lettere con una
 uocale, o due congiunte, quando hanno diphthongo, e
 seco ui capiscono hor una hor due, hor tre, hor qua-
 tro consonanti, come fa, sta, fran, per dir francho,
 strin, per dir stringo, o strongille, E ad ogniuna d'es-

se sillabe, gli accade una accento, che importa quanto al canto, si come quello che dia canorita al uersso, il cui uigore e di reggere e di moderar la parola essendo come spirito di quella, e si come non si proferisce parola senza uocale, 'cosi, ancor ne senza accento, il qual si diuide in quattro parti, cioè in spirito tempo, numero e tono, gli spiriti sono doi, cioè aspirato con h, che è segno che alla sillaba si dà piu spirito e polpa, e sottile, che si fa senza h, come a dir charo, quel c, piu pieno si rende che a dir Cielo, i tēpi parimente sono doi, cio è lungo e breue, e quella che in poco spatio si proferisce e breue, come uita, quella che in piu tempo e lunga, come antro, Pero che tanto tempo si sta a proferire, una sillaba lunga quanto a due breui. E il tempo della lunga si segna disopra con una linea caduta, & piana, cosi — il tēpo della breue si segna con un C, in su riuolto, cosi C, I suoi numeri di pari sono dui, singular come a, plurale come auo. I suoi toni sono tre, cioè acuto graue, circonflexo, e si segna l'acuto con una linea la cui punta disopra si inchina dalla parte destra uerso la sillaba seguente, quella di sotto inchinando alla sillaba precedente, cosi '.

Il graue si segna incontrario del detto, con la linea che inchina disopra uerso la parte sinistra, sotto uolgendosi a la destra, cosi, ' , il circonflexo si segna con due linee, che sotto stando separate e disopra giungēdosi, insieme ui fanno una punta cosi A

ma per che pare che esso accento faccia il medesimo effetto che fa lo acuto, cioè che alzi la pronuncia della sillaba ancor che non tanto come quello, per hauer ad essa eleuatione, la depression congiunta, e pero il tacero, e q̃l che si dira dello acuto si intēdera parimēte detto del circōflexo, la cui differentia per esser di troppo sotil consideratione, hor dirne non ne accade. Chiamandosi dunque i toni usitati graue et acuto, pero che ciascuna sillaba o sotile, o grassa, o breue, o lunga; che si sia pronunciar la conuiene alta o bassa, dico che q̃lla che si pronuncia bassa e graue, quella che alto è acuta; come voi che ascoltate, in rime, quel ta, di ascoltate alza la uoce, & e acuto, e il te, che segue l'abbassa & e graue. Et e da considerer cosa alla qual forse nessun de gli scrittori ha posta auuertentia, che in questa lingua tutti i suoi uersi si gouernano per l'accento acuto, e inquanto alla sonorita del uerso quasi non cadono in consideratione quanti accenti graui ui siano, eccetto nella rima, sopra le uoci monosillabe, oue l'accento acuto s'acquista il graue, come nel petr. Alexandro cb' al mōdo briga de, cosi fe, che è la sua desinētia hanno l'accēto acuto, e per che il uerso riman breue d'una sillaba, racquistano un' altro è nel fine che è graue, ma a l'altre parole che passano oltre d'una sillaba necessariamente li conuiene di hauer in una di esse sillabe l'acuto, ne il puo hauer mai piu che in una sia lunga quanto si uogl. a la parola, senon quando

talhor effo accēto ſi diuide, come nel uerſo che io ſo
 pra allegai di per. cioè Nemica naturalmente di pa
 ce, e la ſillaba di effo accēto acuto è quella che piu ſi
 alza nel proferire, e nel l'altre ſillabe cade il graue
 E il detto accēto acuto puo ſtar ne l'ultima o penul
 tima o antipenultima ſillaba, ſecōdo che ſta appref
 ſo a i latini, ma per hauer noi il proceder diuerſo
 da quelli, puo ſtar in queſta lingua ancora nella ſilla
 ba precedente della antipenultima come tróuinſelo,
 ſcriuaffelo, che nel tró & ſcri, prime di quattro ſilla
 be ſta il detto acuto, pur ciò di raro auiene, pero che
 nō ſtanno comunemēte piu che tre ſillabe ſotto uno
 accento, ben che talhor ue ne ſtiano ancor quattro,
 ſi come è detto, coſi compaſſioneuole, terminano, cō
 ſiderano germinano, e talhor ue ne ſtāno ancor cin
 que come ſiamiuene portandosenela, le quai uoci
 uſo il Bocc. E gia ſi eſſei uaua in queſta lingua ſi co
 me nella greca e latina, che uno accento ſol tre tre
 ſillabe reggeſſe, Ma per che eſſi accenti appo noi nō
 poſſono eſſer poſti ſopra ſillabe breui, ſi come poſſo
 no appo de i detti, o che ponēdogli le fanno eſſer lū
 ge, come humlle per hūmile, e hannibale per hānni
 bale, trouando i Poeti di queſta lingua che ella era
 atta a riceuere piu che tre ſillabe ſotto uno accento,
 ſi preſero la licentia di ſaigliele reggere in cambio
 della detta licētia de gli altri, anzi che cangiar una
 ſillaba naturalmente breue in lunga, il che ſar gli

conuerrebbe, secondo che se Dante, quando disse De
uoto! quanto posso a te suplico, E questo par meraui
glia che hauendo ogni parola l'accento acuto. siano
quante parole uogliano nel uerso, ancor che ql uer
so habbia molti accenti acuti, con le altre qualita ri
chiede cioè con la misura delle sue sillabe, senon si
incontra a cader l'acuto d'alcuna d'esse parole su
la quarta o sesta o ottaua e decima sillaba, nō hau
ra pero suono ne forma di uerso, cosi pare che esse
quattro giaciture risonino nō so qual canorita et mu
sical consonantia, come a dir Voi ch' in sparse rime
il suono ascoltate, che a quel terminato numero di
sillabe medesimo nō li accade il suono, pero che essen
do gli accenti fuor di suo luogo i uersi mai ben nō so
narebbero. E si come tutte le sillabe a cui l'accento so
pra sta, sono lunghe, cosi breui son tutte l'altre che
da l'accento si reggono essendo lasciate in loro in
tera qualita, pero che tronche essendo pur par com
metteruifi, come a dir ferisconsi uccidonfi che dir
deuriano uccidonosi ferisconosi, di che ne nasce che
la loro giacitura, piu in un luogo che in altro crea
sce o scema molto di grauita, o uaghezza, La qual
giacitura per che nelle uoci suole bauer luogo secō
do che io dissi ne l'ultima o penultima o antipenult
ima sillaba, comunemente porge a le uoci leggerez
za e uengon di necessita sdrusciolose, ponendolo nel
la rima su l'antipenultima di ch' il uerso se ne fa di

sol mi ſto, pur Dante priuando una uoce monofilla
 ba d'accento nella rima, la ſottopose a lo accento de
 la uoce precedente, come, E piu d'un mezzo miglio
 non ci ha, E ſu la penultima ſillaba ancora giace l'
 accento nelle uoci ſdruscioloſe quando ſono tronche,
 come nel Pet. Crudel'acerba inexorabil morte, Bel
 numero dunque faſſi quando ſi interpon fra molte
 uoci comuni alcuna ſdruscioloſa, e tra l'une e l'al
 tre nō ſolo alcuna che habbia l'accento ſu l'ultima
 ma di quelle ancora che io diſſi ſdruscioloſe tronche,
 Et e il Numero una numeroſa parita di numeri con
 giunti di uoci impari, conformi a riceuer harmonia
 nell'exprimerle, Ne puo alcuna uoce eſſer ſenza nu
 mero, onde che i uerſi e proſe tutti ſon numeroſi,
 ma opra difficile è trouar perfetta forma al nume
 ro che per uaghezza diletta, e giouì per l'artificio,
 Al che far cio è di render numeroſa la oratione ſpeſ
 ſo gioua il terminar o non terminar la parola, pero
 che l'allungarla o ſcemarla di ſillabe nell principio
 mezzo e fine, puo accreſcerli o ſcemarli di grauita,
 per eſſer piu numeroſo a dir diſtrugge, diſface, incō
 tra, adiuene, che a dir ſtrugge, ſface, contra, auiene
 & ſimili, e cio accade non ſolo ne le parole ma ne i
 periodi, pero che non ogni periodo con un altro con
 uiene, che meglio giacera prepoſto o poſpoſto, o in
 trapoſto, ne in ogni guiſa poſto rieſce uago di pari
 che toltone o giūtone o mutatone alcune parole piu
 uagezza moſtrera; E fanno ancor numeroſa la ora

zione l'allungarla o abbreviarla secondo gli accenti che cadono su le parole, che è piu lungo a dir armato che fecero, E deue esser la parola chel fin termina con l'accento su la penultima che essendo su l'ultima rende il parlar imperfetto, come udi amò par ti e simili, che mal terminano esso periodo, il simil auiene essendo la uoce di quatro sillabe con lo accento su la prima come a dir rendetero terminano, che suono languido disonante rēdono nel fin del periodo, onde si finisca su l'accento ultimo o antipenultimo come a dir diedero, flettero, E nasce ancora il numero da parole in cui entrino r s, come rapina, sparso, ardore, trauaglio, ben che quella loro grauita proceda piu dal tempo lungo che se li da che da esse lettere.

Ma a bastanza detto homai de gli accenti, uengo a le Cesure del uerso che nō men di spirito li donano che faccino essi accenti; E dico che piu Cesure cader possono ne i uersi, pur due ne sono principali cioè la quinta e la settima, che piu di canorita ui aggiungono che l'altre e maggiormente la settima, Et è proprio Cesura una diuision del uerso, in cui si riposa la lena del dire, per meglio snodarlo, terminando la pronūcia, E si fa la quinta detta dopo l'accento che sta su la quarta sillaba, su la quinta seguente, come in su'l mio primo giouenil'errore; che nel pri, sta l'accento, e su'l mo, si fa la Cesura. La settima si fa dopo l'accento che sta su la sillaba sesta, su la settima seguente, come Mille fiate o dolce mia

guerriera, doue l'accento sta su il dol, seſta ſillaba,
et eſſa ſi fa ſu il ce, ſeguente, coſi Et ſua ſorella par
che ſi rinoue, doue ſu'l par, ſta l'accento, e ſu'l che
ſi fa la ceſura; E di queſta ſettima uien piu canoro
il uerſo quando ha corriſpondentia ad altra ceſura
che ſi fa ſu la terza ſillaba ſtando l'accento ſu la ſe
conda, come Temprate in Mongibello a tutte proue
che ſu'l pra, ſta l'accento, e ſu'l te, ſi fa la ceſura,
e ſu'l bel, ſta l'accento ſeſto, e ſu'l lo, ſi fa la ceſu
ra, E prende ſimilmēte piu canorita quel uerſo che
ha l'accento ſu la quarta ſillaba, ſe ha corriſponden
tia a un'altra ceſura che ſi fa ſu la ſillaba nona, ſtā
do l'accento ſu la ottaua precedēte, come Corſi fug
gendo un diſpietato lume, doue l'acceſto ſta ſu'l gen
quarta ſillaba, e ſu'l do, ſi fa la ceſura, e l'ottauo
acceſto è ſu'l ta, di diſpietato, e ſu'l to, la ceſura; Ma
è da ſaper che quando ſi fanno tre ceſure nel uerſo
ne acquiſta harmonia, come nel primo uerſo di Petr.
Voi ch'aſcoltate in rime ſparſe'l ſuono, doue l'acceſ
to ſta ſu la quarta ſillaba ta, di aſcoltate, e ſu'l te,
ſi fa la ceſura, e ſu'l ri, ſta l'accento ſeſto, e ſu'l me,
la ceſura, e ſu'l ſpar, di ſparſe ſta l'accento ottauo,
e ſu'l ſe, ſi fa la ceſura, Fanſi ancor due altre ceſu
re ſu le ſillabe quarta & ſeſta ſopra le quali inſie
me cadono l'accento & ceſura, come l'Arbor gen
til che forte amai molti anni, doue ſono ſu la quar
ta, e Che'l fren della ragion omor non preza, quiui
ſono ſu la ſeſta, ſi fa ancora altra ceſura ſu la
quarta ſillaba ſtando l'accento ſu la terza, come;

Et gran tempo è, doue su'l tem, sta l'accento, e su'l po, la cesura, cosi l, antichissimo fabro siciliano, che su'l chi, terza sillaba sta l'accento, e su'l Si, la cesura, E si fa altra Cesura ancora su la sesta sillaba, stando l'accento su la sillaba quinta come nel Petr. Così sempre io corro al fatal mio Sole, che su'l cor sta l'accento e su'l ro, la Cesura, cosi Di queste impression l'aere disgombrà, che su il Si, sta l'accento, e su la on, sta la Cesura.

Ma sol restando a dir delle passioni delle parole, seguiro circa esse il Trissino, per hauerne piu d'altri distintamente detto; E dico che procedono o dalla quantita o da la qualita d'esse, dalla prima quando sono piu piene del solito, il che si chiama Soprabondantia, e quando son meno Mancamento, soprabondanti sono per diuisione d'alcun diphtongo, che si accresce una sillaba alla parola, come pietate, e uoce di tre sillabe, e separando quel ie, diphtongo, si fa di quattro sillabe, come Donna la pietate, o si fa per allungation di tempo, come humile, ha il mi, breue, allungandoli il tempo si fa humile lunga, o si fa per accrescimento di lettera, come alla uoce fumo, talhor Dante ui accrebbe altro m, cosi portando dentro accidioso fummo, o come la i, che si aggiunge alla S, che dinanzi ha consonante stia, quando la precedente uoce finisce in consonate, per schiuar asprezza, come istesso ispezzo, isperare istimare, Petr. per iscolpirlo in parte, o si fa per accrescimento di sillaba

be, come stringe distringe, e tal accrescimēto si fa o
 nel principio della parola come bor diſſi, o nel mez
 zo come ſpaſmo ſpaſimo, o nel fine come di, die, Il
 mancamento ſi fa incontrario alla predetta, o per
 unir due uocali diſgiunte come a dir Pianga Piſſoia
 e i citadin peruerſi, oue di quelle tre uocali l'ulti
 ma ſi minuiſce o uero con l'altre ſi uniſce, o per mi
 nuir tēpo lettera o ſillaba, la qual diminutione ſi fa
 o nel principio della parola, di lettere, come a le uo
 ci da latini uſate per ps, che le proferimo per s, ſim
 plice, come ſalmi ſalterio, delle ſillabe come diſdegno
 ſdegno, o ſi fa nel mezzo come ſciogliere ſciorre, o
 nel fine come uirtute uirtu, ma quando nel fine ſi
 leua una uocale e che la parola termina in conſonā
 te come mano man, ſi chiama Rimotiōe, della quale
 inſieme con la pronuntia congiūta che uniſce le uo
 cali diſgiūte appreſſo ſi dira, Nella quallita patiſco
 no le parole quando ſeruata la loro quantita hanno
 altra che la ſolita diſpoſitione, cioè o che una lette
 ra ſi cōuerſe ne l'altra e ſi chiama Mutatiōe, come
 foco fogo, o quādo l'ordine ſi tramuta, e ſi chiama
 Traſpoſitione, cioè che ſi diuertisce l'ordine, delle
 lettere, che la dinanzi ſi pone dapoī, e la dapoī di
 nanzi, come dētro, drento, e ſe queſte paſſioni ſi fan
 no per le deſinentie della rima, ſon tolerabili, e piu
 ſe ſon generali a tutte le Italiche lingue, come forſ
 ſe la Rimotione, che ſpeſſo e laudabile, ben che para
 camente ſi denno uſare, maſſimamēte eſſendo inuſi

tate, alcune poi son particolari di qualche lingua, come padoua Pava, lume lome, e queste son da schiusare, E per che nel Mancamento, sopra fu detto della Rimotione e Pronuncia congiunta, cōueneuol sia di distinguerle insieme con la Collisione, le quai tre parti fanno diuersamente un medesimo effetto, cio è che in un modo o in altro sminuiscono la sillaba, Rimotione, e adunque quando ad una parola che termina in uocale si rimoue l'ultima uocale terminando poi in consonante, il che solamente si fa nelle uoci a cui alcuna liquida sia giūta, come quello quel hauemo hauem, bene ben, hora hor, il che non si fa sempre, ne in ogni parte della oratione, ma solo nel Nome, Verbo, Pronome, Auuerbio, e Copula, Nel nome senon ne i masculini, Nel masculino e feminino, terminati nel singular in o & in e, come bello gentile, huomo, bono, obliuione, fiore, e cosi si rimoue ne i plurali terminati in i, con n, o r, precedenti, come pensieri fiori pieni, mani, obliuioni, ma non in tutti, quelli poi che hanno la l, dauanti la i, con a, o uero e, auanti la l, gettano essa l, come Augelli, Augei, quali quai, e talhor oltra la l, si getta ancor la i, come ta, qua, que, be, che uso il Petrarca; ma questo non si fa sempre, come non si fa de Cieli che non si dira Ciel ne Ciei, pur se la i, sarà auanti la l, come gentili, sottili, si getta solo la i, a quelli poi che finiscono in a, nulla si rimoue, ecceto in questa uoce sola, per che si dice in suo luogo ancor

sol, nel verbo poi si rimoue, la uocale nelle prime e
 terze persone de gli Indicatiui, Imperatiui, e Sog-
 giunctiui plurali, del presente, come amiamo, amian,
 amano, aman, e uniuersalmente in tutte le persone
 plurali, che hanno la n, auanti la o, come amasseno
 Amassen, hanno han, cosi in tutti gli Infinitiui, co-
 me amare sentire; E in alcune terze persone singu-
 lari, che hanno la l, o n, auanti la uocale, come
 uuole, cale, prepone, uuol, cal, prepon; Nel Prono-
 me poi e nello Auuerbio, e Congiuntione, si rimoue
 la uocale quasi secondo la regola detta ne i Nomi,
 come quello quelli, quei, que, loro, hora, ancora, &
 ho detto, quasi, per che non si fa la Rimotione,
 ne i nomi terminati in a, ma si ne gli Auuerbi, e
 Congiuntioni, e talhor non facendosi la Rimotione
 dà mala risonantia la uoce nel pronunciarla, come
 nel Petrarca, Altro salire al Cielo per altri pog-
 gi, pero che facendosi la Rimotione a dir Ciel,
 non si accorda con le rime, precedenti nella Sestis-
 na, cosi nella Canzone mai non uo piu cantare co-
 m'io soleua, che quel cantare risponde alla rima,
 dello altro terzetto sospirare, nulla rileua, e senza
far rimotione il uerso non puo correre.

Segue appresso della Collisione. *v l z*

La Collisione si fa quando una parola finisce in uocale, e l'altra comincia da uocale, e alhor si segna essa Collisione con l'Apostropho, tra la consonante che precede la uocal che si rimoue, e tra la uocal che segue, & è Apostropho quasi un C, riuerso, che si pone sopra da la riga, dinotando che iui manca una uocale, come a dir lo honore si porra in tal modo l'honore; E nella detta Collisione regolarmente si rimoue la uocal prima in cui termina la parola, e nō l'altra in cui comincia, eccetto quando l'articolo il, segue a uoce che finisca in uocale, che allora si rimoue la uocal che segue e non la prima come da'l mondo, co'l libro; O quando si prepongono gli articoli lo, et la, ad altra uocale che habbia la n, seguente che essi alhor ritengono la uocal loro rimouendo la seguente, come lo'nganno, la'nuidia; E si fa alhor per detta collisione adunatione di due uocali in una sillaba, cioè de l'ultima precedente e della prima seguente, il che sarà Pronuncia cōgiunta, la quale nō fu in uso de greci ne latini; senon in una parola sola, ma noi frequentemente la facciamo in una parola & in due, in una come io che l'escha amorosa al petto hauea, oue essa uoce hauea e trisillaba, altroue il figliuol di Latona hauea gia noue, oue l'hauea resta di due sillabe, ma questa pronuntia congiunta si fa sol nel mezzo della parola, e non in fine, E alhora l'acuto è nella prima delle due uocali che si ban

no da pronunciar congiunte, o uero nella sillaba precedente, come hauea o continua, pero che quando l'acuto è nella seconda uocale, o dapoi, non si fa pronuncia congiūta, ma diuisa, come Reale, beatissima, Ne solo in una uoce sola si fa la pronuncia congiunta ma in due, l'una delle quali finisca in uocale l'altra comincie da uocale, come nelle Cesure del uerso, e oue si troua i, o uero e, inanzi altre uocali, & generalmente oue non si offendono l'orecchie; Ne altro piu restandomi a dire circa i precetti che al Poeta conuenir mi presupongo, homai porro fine alla presente mia fatica, imaginandomi che chiunque offeruara le sopradette regole, & precetti che riesca non mediocrementè instrutto della Grammatica & Poetica di questa nostra Italica lingua.

SEGVONO LE LETTERE

A Monsignor Claudio Tolomei.



L Raro legame di uera amicitia che in altri da uirtu causato ci annoda, si ampj priuilegi hauer si conosce, che ne per distantia di luoghi, puo passar dalla uista, ne per lungezza di tempo se ne puo dalla memoria il merito cancellare, ne per intermissione di scriuersi patisce che di negligeria alcun se ne incolpi, o che per qual si uoglia altra occasione di snodar se ne possa, si come nõ si disa

dica secondo solo le occorrenze fra loro ad operarfi;
 Di che assicuratommi punto non mi excusaro che in
 cotanti anni di nostra amicitia scritto mai non ui
 habbia, che i trauagli qui occorsi e le occupationi di
 nostri studij da per se me ne excusano; Pur essendos
 mi questi giorni un uolume di uostre lettere di nuo
 uo date in luce a le mani peruenuto, le quali nō me
 no per la loro facilita che per la inclusa dottrina,
 soaue frutto del uostro fertilissimo ingegno esser se
 scoprono, una lettera gli uidi a messer M. Antonio
 Cinnuzzi, del medesimo tenore di quello che io da
 uoi desiderai di richiederui, il che a scriuerui il pas
 ser mio fora di ciò mi sospinse, che fra i tanti tumul
 ti bellici di questa patria posto essendomi a ricercar
 lo heroico stile di questo nostro Italico idioma, dopo
 lo bauer di ogni tessitura di rime e d'ogni metro di
 uersi che imaginar mi potessi di cōpor prouato (fra
 le quali tessiture due gia ne bebbi da uoi) mosso al
 fine si per mio debil giuditio, come per la autorita
 di Dante e di Petr. alquanti anni gia, in terza rima
 gli amori e guerre di Giulio Cesare incominciai. On
 de che la opera di Giuliade il nome prese; E per
 che a quanto circa questo scriuete a parte a parte
 risponda, con uoi a quello che de i uersi sciolti gius
 dicare essendomi ognihor conformato, con pace de
 gli honorati & dotti suoi autori parermi dico che
 in nessun modo lo heroico stile rappresentino, che
 ancor che con natural uena di gonfiato furor della

Musa

Musa sopra il cōe uso transcendendo i uersi snodi a
 no, pur quasi a superbo Cavallo in corso che senza
 freno per ritenerlo stia ci rassomigliano, il che a gli
 Hesametri senza il ritegno de suoi piedi di pari
 auerrebbe; Oltre che non essendo da collegamento
 di rime o d'altro artificio concatenati poco da la pro
 sa differiscono, pero che nel parlar quotidiano spesse
 so si formano, secondo la Poetica d'Aristotele che
 tui allegasti di heroico stile per cio inetti rendendosi
 Ma la terza rima che seco grande incomodita arre
 carne scriuesti, per che in ogni ternario di finire il
 senso suo comunemente richieda, di che ad esso heroi
 co stile par che si disconuenga, il quale patir non
 puo che a caminar con sola misura e con un stesso
 mouimento si costringa, ma che hor stretto raccol
 gersi, hor largo distendersi gli si confaccia, secon
 do che la qualita del soggetto o l'impeto Poetico lo
 sforza; A questo rispondendo, dico parermi che in
 cio principalmente la maggior sua perfettione poe
 tica ne dimostri, la qual e di saper le cose grandi per
 sua uoglia humiliare, le pingui estenuare, le basse
 inalzare, le diffuse saper restringere, e le ristrette
 ampliare, oltre che le breui risoluzioni de i sensi
 suoi non poca dolcezza gli arrecano; senza quella
 Che dalla rima riesce, la quale a pieno esse uiuifica
 onde che di tal stile dir si puo Doppia dolcezza in
 un uolto delibo. In quãto poi scriuete essi Endecasila
 labi corti parerui, e quasi corpo esser di picciola sta

cura, che alla heroica grandezza di stile non si alzino, alla cui dignità & altezza parui che non senza la grauità dello Hesametro arriuar si possa, a questo non già per contenderne con uoi, ma per inuestigarne così questionando il uero, rispondo, che oltre che questa Italica lingua più e breue & espedita che la latina non sia, più alta ancora di quella a dar luogo a le figure che in qual sia modo le parole troncano si dimostra, per tutte comunemente le parti sue della oratione, Ne ha nomi che per alcuni de suoi casi torzendosi, crescono come ha quella, che pur per altri segni come ben sapete si conoscono; Essendo dunque essa lingua più de l'altra breue, parmi che proportioneuolmente il suo uerso ancora più breue richieda; Ne e merauiglia che lo Hesametro in questa lingua più del consueto di parole ripieno, non possa la solita risonantia hauere, oltre che il compositore ne i piedi dello Hesametro o Pentametro ritenuto, non può di continuo senon che diuino sia, i concetti suoi così distinti esprimere, come in questi Endecasillabi nostri si faccia, che chi con dritto occhio i Poemi di Petr. risguarda, più minuscole (per mio giudicio) in una sola sua Canzone uedra, che in alcune amorose opre intere di latini pregiati, e maggiormente nelle sue tre sorelle, E sol trouo che il latino più ricco della nostra lingua sia di nomi compositi; e d'alcuni comparatiui, si come questa lingua è forse in cambio non men di quella di uer

bi cōpositi abondeuole, Ne è da presumere che Tan-
 to il qual tanto fu Virgiliano, e Petr. che poi la ter-
 za rima per l'heroico stile confirmo, che di far pri-
 ma loro in questa lingua uersi Hesametri non pro-
 uassero, ma forse per le dette ragioni a loro propo-
 sito non riuscendoli alla terza rima si accostarono,
 in essa la predetta doppia dolcezza riconoscendo,
 per esser uoi dunque di profundissima dottrina &
 giuditio, si per la solita beniuolentia, che merce uo-
 stra dimostrata sempre mi hauete, e si per la fede
 che io tengo in uoi, ui piacerà di mandarmene il uo-
 stro uiuo parere, & uiuete felice.

AL MEDESIMO.



Considerando io sì per il uostro pelle-
 grino intelletto come per il giuditio-
 so parere, che stiate di continuo o-
 per uoi o per il patrone mio Signor
 in ponderosi negotij occupatissimo,
 ne poco amoreuole, ui eslimaro uerso de i uostri be-
 neuoli, ne poco officioso uerso di chi cortesia da uoi
 ricerca, ben che la promessa risposta di mie lettere
 si in lungo differita mi habbiate, anzi con uoi di uoi
 stesso mi cōdoglio, che la maligna sorte tanto da tra-
 uagli libero non ui lascie, che gli amati study fre-
 quentar ne possiate, e che a l'incōtro de uostri affet-
 tionati si interponga, di non lasciarli godere di uos-

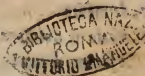
fra gioconda conuersatione; E ben che la medesima
 sorte ancora da aspre mie molestie non mi lascia
 punto respirare, pur per non mancar dal debito di
 amicitia che la medesima colpa di non scriuerui mi
 fosse ragione uol mātē opposta, alla presente lettera
 la man porsi. E accio che piu ui inuite a cbiarirmi il
 dubbio che gia ui chiedetti di nuouo ne diro quanto
 circa quello mi occorre, protestādo ui che cio non sia
 per uoler in alcun modo con uoi cōtendere, al quale
 come a mio Signore in tutto ui cedo, ma per inuesti
 garne il uero; In quanto dunque giudicate che i ter
 zetti di heroico stile indegni siano per esser di for
 ma si picciola che a capir la heroica grandezza nō
 si cōfanno, e per la strettezza del caminar loro, con
 sola misura, e cō un stesso mouimento, onde che spes
 so la necessita della rima puo far strane uoci e mala
 geuoli usargli, o ancor sforzar il camponitore a lar
 sciar le belle figure e parole proprie che in quelli ri
 lucerebbero, ne per tutto cio parmi che a tale digni
 ta inetti siano, ne che per difetto della dispositione
 & strettezza de i uersi questo interuenga, ma per
 inhabilita del disponente, che in ogni tempo si uide
 tra infiniti dotti pochissimi Poeti mediocri riuscire;
 poi che pur di numeri habil si fa ciascuno Endeca
 sillabo a riceuer qual si uoglia uerso latino Essame
 tro che in essi si traduca, ancor che i predetti Essas
 metri piu di sillabe lunghi siano; Onde che dandosi
 tra loro la proportionc della lunghezza de l'uno, e

della breuita dello altro idioma, fra se i detti uersi si paregiano; E a i componitori allungandoli si come al pittor disconuerrebbe, quando che a picciol corpo membro alcuno smisurato ui si aggiungesse, pero che essi uersi usciriano della debita proportion, E che in uero la Italica nostra lingua piu della latina breue sia, apertissimo si conosce, che discorrendo tutti i suoi nomi et uerbi comunemente gli trouara piu breui ogniuno d'una lettera almanco nella uariatione per gli numeri & casi loro, e cosi auiene de l'altre parti tutte de l'oratione, insino a gli articoli, oltre quello che gia ui scrissi che piu atta questa lingua sia a dar luogo a le figure che in qual sia modo le parole troncano, che la latina; e che non habbia nomi che per torcimenti di casi creschino come quella; E se Virgilio la acutezza del suo diuino ingegno dimostrar uolendo, le diffuse opre di Theocrito e d'Homero imitando, i loro soggetti restrinse, si come il raccolto soggetto, d'Hesiodo amplio, e Petrar. piu Sonetti suoi di breue conclusione diffuse, come Mosuesi il uecchiarel, pommi oue'l Sol, O passi sparsi, & altri, secondo che gli amplissimi raccolse, come Non Tesin Po, in nobil sangue, & simili, di non poca lode degno si faria chi uagamente restringere o ampliar suoi concetti in ogni terzetto sapesse, che con tal dolcezza di essi breui sensi, insieme con quella della rima, frenando i correnti uersi piu leggiadri ne appareriano, il che benissimo far seppe il detto

petr. ne i Triomphi, senza o rima o altra uoce aspe-
 ra usargli; Ma quanto a i uersi sciolti, ben che la be-
 roica maestà si scopra nella gravità delle sentenze,
 nella scielta delle parole, nella proprietà della fauella,
 nelle figure poetiche, ne l'ordine del disporre, e fi-
 nalmente nella facilità e chiarezza del corrente sti-
 le, le quali parti tutte in essi interuenir possono, e
 che essendo ancor liberi da la legge et strettezza del
 terzetto, più babil si fanno et capaci di tutto quel
 splendore che nel latino si desidera, onde che corro-
 no superbi pieni et ornati de le figure che la materia
 ricerca, secondo il parer di alcuni amici miei che essi
 uersi sciolti diffendono, pur li bisogna ancora che
 certi numeri harmonizzati musicale cōsonantia riso-
 nanti ui concorrano, chel loro periodo graue ne for-
 mino. Et essi secondo che già diceuano oltre che sen-
 za ritegno di piedi o collegamento di rime stiano, si
 che poco dalla prosa differiscono, si sfrenati corro-
 no che norma non hanno doue si habbia di stinto esso
 periodo a terminare, per il che priui in parte riman-
 gono di quella harmonizzata consonantia del terzetto,
 il quale con tutti i suoi uersi interi che sono di
 maggior gravità et più capaci di graui sententie,
 procede tanto auanti quanto che piaccia al componi-
 tore per abbracciar ogni grauissimo et amplissimo
 soggetto, onde che meno non si confaccia a l'heroica
 stile che faccia l'essametro nel latino; Hor quan-
 to alla ottaua rima ancor che da uoi non sia, a tal

questione citata, ne diro quello che gia ne dissi al si-
 gnor Marchese del Vasto, exhortandomi a tessere
 in essa la mia incominciata *Giuliade*, che al Poetico
 uariar dello *Ariosto*, par che non poco si conuenga;
 ma à graue continuata *historia* si disdirebbe in ogni
 ottaua rima pausa farui, oltre che quanto piu la
 sua doppia consonantia nel fine dolcezza apporta
 tanto piu quella scema di grauita, si come che la le-
 na del poetico furor senza pause suprir non potesse
 doue che per sua natura nō men che *martial* trom-
 ba gonfiata *exhalar* si richiede, oltre che oue i
 sensi suoi sempre si in lungo ampliar biso-
 gnasse, troppo diffuso il poema ne restas-
 sia, oltre l'auttorita di *Dante* &
Petrarca, che il confermano,
 e uiuete felice.

IN ROMA Per Valerio & Aluigi Dorici,
 fratelli Bressiani del Anno M. D. L V.



745 Errori fatti Stampando.

Discorreto,	Correto,
B primo uno nna	uno una
B 3. da reuertito uien reucrendo	reuerito
B 3. di maschio come pierco	pietro
B 8. nomi terminanti in a	terminati
C 3. senon tu e noi	ta, e uoi
C 5. farloti darallemi	daralemi
E 1. tu bai sorito	scritto
E 6. le quali si giugano cō il nerbo hauere giugono	
F 2. quanti Sensali	Censali
F 3. andauamo	andauano
F 4. assereneua	asserenera
F 6. li amate	le amate
F 8. petr. la riga e geminata	
G 1. mouimonto	mouimento
H 3. che e pur che, ual quanto	e pur che
H 3. in guisa di	in guisa che
H 6. E non si uede mai Ceruo	si uide
H 7. con altre narie scientie	uarie
K 7. lomba	comba
L 7. de mente	di mente
L 8. oratio ne ammonesse	ammonisce
M 8. e sommo di tutti gli	gli stili
N 5. il che esser non puo non oue	senon oue
O 4. della prima consunantia	consonantia
O 5. di forma da me e detto	come e detto





LIBRARY OF LIBR!

